

Associazione Culturale
“IDENTITÀ E DIFFERENZA”
Spinea (VE)

CONVEGNO

DONNE E UOMINI

PRATICHE POLITICHE DELLE RELAZIONI DI DIFFERENZA

L E G A M I

e

L I B E R T À

13a Esperienza Formativa-Residenziale
Camposampiero (Pd), 16-17 Giugno 2007

*"IL MODO IN CUI SI SVILUPPA
IL RAPPORTO TRA DONNE E UOMINI
DÀ LA MISURA DI UNA CIVILTÀ"*

CONVEGNO

Organizzato

dall'Associazione Culturale "**Identità e Differenza**" di Spinea (VE)
Con il patrocinio e la collaborazione per la pubblicazione degli atti
dell'**Assessorato al Turismo della Provincia di Venezia**

DONNE E UOMINI
in relazione di differenza

LEGAMI e LIBERTÀ

Sabato 16 Giugno 2007

ARRIVI E SISTEMAZIONE

INCONTRO: SALUTI, ACCOGLIENZA E INTRODUZIONE AI LAVORI
INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA
LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE
CENA
RINFRESCO e BRINDISI

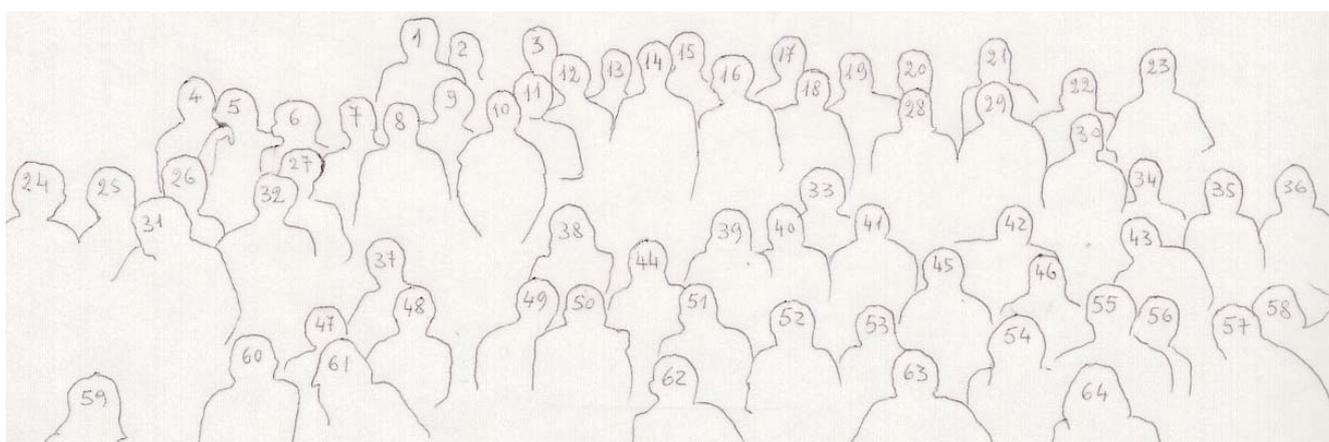
Domenica 17 Giugno 2007

COMUNICAZIONI, INTERVENTI E CONTRIBUTI
SCAMBIO E DIBATTITO IN ASSEMBLEA
LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE

PRANZO
SALUTI e ARRIVEDERCI

- Hanno collaborato alla sbobinatura e alla prima trascrizione degli interventi e delle tracce rosa e celesti: Marco Cazzaniga, Donatella De Pieri, Gianni Ferronato, Emanuela Gastaldi, Marco Sacco, Adriana Sbrogiò, Alessandra Tiengo, Marisa Trevisan, Carla Turola.
- Gli interventi sono risultati dalle registrazioni e soltanto alcuni rivisti da autrici/autori.
- Seconda stesura e composizione dei testi, a cura di Marco Cazzaniga e Adriana Sbrogiò.
- Rilettura a cura di Marco Cazzaniga, Donatella De Pieri, Emanuela Gastaldi, Marisa Trevisan, Adriana Sbrogiò.
- Seconda trascrizione al computer e impaginazione a cura di Adriana Sbrogiò e Enrico Zoia
- Copertina: Disegno di Ida Marcellan
- Fotografie: Sandra De Perini, Donatella Franchi, Elsa Confortin
- Hanno collaborato all'organizzazione pratica dell'incontro: Giulia Burloni, Marco Cazzaniga, Luisella Conti, Manuela Dal Soldà, sr Fabia Di Stasio, Emanuela Gastaldi, Michela Giordani, Michela Saccarola, Adriana Sbrogiò, Carla Turola.

Nota: *Dalla lettura degli interventi, dalle riflessioni e dagli scambi intercorsi risulta evidente l'eterogeneità delle/dei partecipanti in merito ai linguaggi, alle elaborazioni ed alle pratiche delle relazioni, nonché l'attrazione e la passione per la politica. Siamo convinte/i che sia sempre una ricchezza lo scambio che può avvenire tra risorse diverse e differenti quando l'interesse, l'attenzione e l'ascolto rispettoso animano le persone che si mettono in relazione e, dissolvendo la fatica, lasciano prevalere il gusto dello stare insieme e della ricerca.*



- | | | | |
|--------------------------------|-------------------------|----------------------------|--------------------------|
| 1) Antonio Canova | 17) Isabella Rinaldi | 34) Monica Benedetti | 51) Clara Jourdan |
| 2) Giacomo Mambriani | 18) Michela Saccarola | 35) Cristina Mecenaro | 52) Luisa Muraro |
| 3) Paolo Ermano | 19) Livio Dal Corso | 36) Natalia Parmigiani | 53) Lia Cigarini |
| 4) Manuela Dal Soldà | 20) Luisa Portesi | 37) Tilde Silvestri | 54) Donatella Franchi |
| 5) Vita Cosentino | 21) Gabriella Cimarosto | 38) Sara Gandini | 55) Adriana Sbrogiò |
| 6) Giuliano Dalle Mura | 22) Andrea Lavagnoli | 39) Elisabetta Marano | 56) Marina Santini |
| 7) Marco Sacco | 23) Marco Cazzaniga | 40) Sr Natalina Zanatta | 57) Gianandrea Franchi |
| 8) Alessandra Tiengo | 24) Franca Fortunato | 41) Marco Deriu | 58) Guglielmo Frigerio |
| 9) Emanuela Gastaldi | 25) Marisa Trevisan | 42) Alberto Leiss | 59) Cecilia Cortesi |
| 10) Katia Ricci | 26) Franca Cecchinato | 43) Sr Fabia Di Stasio | Venturini |
| 11) Maria Teresa
Guglielmin | 27) Francesco Fazzini | 44) Claudio Vedovati | 60) Giulia Burloni |
| 12) Carla Turola | 28) Marirì Martinengo | 45) Elsa Confortin | 61) Sara Dal Gesso |
| 13) Michela Giordani | 29) Marina Canal | 46) Lina Scalzo | 62) Letizia Paolozzi |
| 14) Giannarosa Marino | 30) Gianni Ferronato | 47) Sr Mariella Gusmeroli | 63) Giovanni Bertolini |
| 15) Carlo Marchiori | 31) Anna Di Salvo | 48) Maria Luisa Zender | 64) Alessandra De Perini |
| 16) Donatella De Pieri | 32) Ersilia Raffaelli | 49) Laura Minguzzi | |
| | 33) Luisella Conti | 50) Stefano Sarfati Nahmad | |

Testo dell'invito al Convegno:

LEGAMI e LIBERTÀ

L'ordine patriarcale è in crisi e da ciò deriva un disordine rispetto al quale dovremo essere in grado di pronunciare parole più efficaci e dare luogo a pratiche politiche più produttive. Da questo punto di vista il discorso della relazione tra uomini e donne è anche il discorso della libertà femminile e di un nuovo modo di vivere la libertà maschile: questo nuovo tipo di relazione dovrebbe essere in grado di sviluppare nuove forme di "autorità sociale", possiamo chiamarle "legami", che aiutano le persone a riconoscersi, per così dire, in un nuovo possibile ordine sociale e simbolico.

Abbiamo, oggi, una "strana" situazione: contesti dove donne e uomini si relazionano in maniera sempre più consapevole della loro differenza, esprimendone il senso libero, e altri contesti dove la differenza di genere viene completamente ignorata se non addirittura combattuta in base a principi di uguaglianza e parità. Questi ultimi hanno la visibilità e l'attrattiva delle risposte che promettono pochi rischi e facili soluzioni dei conflitti.

Se vogliamo che la traduzione nella lingua e nel senso comune di quello che già avviene in alcuni contesti (relazioni di differenza tra donne e uomini) sia percepibile anche in altri, dobbiamo trovare forme efficaci di mediazione. La questione non è nuova, ma forse non sufficientemente pensata e praticata. Ci si riferisce anche a tutta la discussione attuale riguardo modalità diverse di mettersi in relazione (i Dico, i rapporti uomo-donna, le relazioni omosessuali ecc.) e scesa in campo di una sorta di "reazione" culturale e politica che richiama il valore e la fisicità della tradizione. Per esempio tutta la discussione sulla posizione della chiesa.

Ci si domanda quale sia la mediazione buona, non quella accomodante, ma quella creatrice di relazioni e di simbolico perché il primato non sia di chi ha il potere e perché chi teme di perderlo non ricorra alla violenza. Con quali pratiche riusciamo a tenere assieme la politica nel presente e l'invenzione di nuovi tipi di relazione? Come vivere i legami tra desiderio di libertà e paura della perdita?

Si pagano dei costi per vivere la libertà di essere se stessi e c'è la difficoltà di saper stare in conflitto con l'altro/a assumendoci il rischio della perdita della relazione. Questo è un nodo importante che impedisce il movimento verso la libertà. La libertà è un atto d'amore verso se stessi che si sperimenta nella relazione: tanto più valore ha la relazione quanta più libertà si riesce ad esprimere.

Ci sono donne che hanno potuto sostenere la fatica della relazione con gli uomini perché vivevano già in relazione forte con altre donne. Nella relazione con il maschile, l'affermazione della libertà femminile viene spesso negata e avvilita e le conseguenze di questa negazione sono nefaste non solo per le donne, ma anche per gli uomini che perdono una possibilità di essere loro stessi più liberi.

Ci sono uomini che si lasciano interpellare dalla libertà femminile, mettono in discussione i loro riferimenti patriarcali e si rendono conto di perdere potere, e anche autorità negli ambiti tradizionali. Una autorità "altra" va ricercata nell'individuazione di una nuova identità maschile. Questa si può formare in gruppi di soli uomini e/o in gruppi di uomini e donne insieme, ma il luogo privilegiato per acquisire, riconoscere e significare la nuova autorità resta la relazione di differenza, dove si sperimenta la capacità di essere se stessi mediando il conflitto con la diversità dell'altra/o.





Il Chiostro



Parte di assemblea

INDICE

pag.	3	NOTE ORGANIZZATIVE
pag.	5	TESTO LOCANDINA D'INVITO
pag.	7	INDICE
pag.	9	SALUTI E ACCOGLIENZA <i>(Luisella Conti)</i>
pag.	11	INTRODUZIONE AI LAVORI <i>(Adriana Sbrogiò)</i>
pag.	13	INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA <i>(Sabato pomeriggio, 16 Giugno 2007) di :</i> <i>(sr Fabia Di Stasio, Marco Cazzaniga, Clara Jourdan, Laura Minguzzi, Alberto Leiss, Carla Turola, Sara Gandini, Alessandra De Perini, Gianandrea Franchi, Lia Cigarini, Luisa Muraro, Vita Casentino, Claudio Vedovati, Anna Di Salvo, Ersilia Raffaelli, Gabriella Cimarosto, Marco Deriu, Monica Benedetti, Katia Ricci, Gianni Ferronato, Giannarosa Marino, Mariri Martinengo, Letizia Paolozzi, Giacomo Mambriani, Luisa Muraro, Lina Scalzo, Franco Fazzini, Alessandra De Perini, Adriana Sbrogiò, Elisabetta Marano, Ersilia Raffaelli, Gabriella Cimarosto, Umberto Varischio, Vita Casentino.</i>
pag.	33	INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA <i>(Domenica mattina, 17 Giugno 2007) di:</i> <i>(Marco Cazzaniga, Natalia Parmigiani, Stefano Sarfati Nahmad, Carla Turola, Gianandrea Franchi, Luisa Muraro, Alberto Leiss, Giacomo Mambriani, Carlo Marchiori, Marco Deriu, Lia Cigarini, Giannarosa Marino, Claudio Vedovati, Vanni Bertolini, Tilde Silvestri, sr Natalina Zanatta, Alessandra De Perini, Vita Cosentino, Gianni Ferronato, Sara Gandini, Ersilia Raffaelli, Marco Deriu, Luisa Muraro.</i>
pag.	51	RIFLESSIONE PERSONALE (Scheda rosa)
pag.		RIFLESSIONE PERSONALE (Scheda Celeste)
	67	APPENDICE :
pag.	81	SCALETTA DEI LAVORI
pag.	83	ELENCO PARTECIPANTI
pag.	85	CALENDARIO DEGLI INCONTRI DEL LABORATORIO (SETT. 2006 - GIU. 2007)
pag.	87	ATTIVITÀ E INCONTRI DA GIUGNO 2006 A GIUGNO 2007
pag.	89	SCHEDA INFORMATIVA ATTIVITÀ : ASSOC. CULTURALE "IDENTITÀ E DIFFERENZA"
pag.	91	CHI SIAMO - "IDENTITÀ E DIFFERENZA" - NOTE DI CHIARIMENTO



Da sin: Carla Turola, Luisella Conti, Adriana Sbrogiò



Sr Fabia Di Stasio e Lina Scalzo

SALUTI E ACCOGLIENZA

di *Luisella Conti*

Desidero salutare e ringraziare tutte le donne e gli uomini che partecipano a questo convegno ed in modo particolare quelle/i che hanno fatto tanta strada per essere qui oggi. E sono tante/i.

Penso che quasi tutti mi conoscano, sono Luisella Conti dell'Associazione "Identità e Differenza" che organizza ogni anno questo incontro. Questo è il 13° e ci troviamo a Camposampiero (Pd), ospiti nella Casa di Spiritualità dei Santuari Antoniani. E' la prima volta in questo luogo, una nuova esperienza e spero proprio che tutto si svolga tranquillamente e con il buon clima di serenità che ha sempre caratterizzato gli incontri precedenti. Anche quest'anno abbiamo i tempi un po' stretti e tante le attività in programma.

Come abbiamo scritto nel depliant di invito, non abbiamo potuto essere ad Asolo a causa dei lavori di ristrutturazione dell'edificio dell'Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea. Sono presenti però le nostre amiche suore doro-tee con le quali, insieme, abbiamo organizzato i precedenti 12 convegni. Sono presenti sr Natalina Zanatta, sr Fabia Di Stasio e sr Mariella Gusmeroli. E da parecchi anni ci accompagna anche un'altra suora, stigmatina, non immediatamente identificabile come suora, Tilde Silvestri, di Tor Bella Monaca - Roma.

Molte sono le persone che ormai da anni ci accompagnano, seguono i lavori della nostra Associazione e con le quali abbiamo avuto diverse occasioni di incontro. Al riguardo c'è un foglio arancione (dentro la cartellina) che riporta la maggior parte delle nostre attività relazionali.

Per molte altre persone questa è la prima esperienza e ci auguriamo che lo spirito che caratterizza gli incontri di Asolo permetta loro di entrare in sintonia e in relazione con tutti i partecipanti. Confidiamo che possa essere un momento di riflessione, di scambio e di arricchimento reciproco.

Un ringraziamento a Padre Giulio che ci ha accolti nella Casa di Spiritualità.

Oggi qui ci sono uomini e donne che fanno parte di diversi gruppi, che avranno modo di presentarsi durante gli interventi. Sono tra noi uomini e donne delle seguenti associazioni e gruppi: Gruppo Uomini di Viareggio, Donne della Casa di Viareggio, Gruppo Maschileplurale di Roma e Assoc. Maschileplurale Nazionale, Gruppo uomini di Verona, Gruppo di Parma, Gruppo Intercity-Intersex, Gruppo Sui generi di Anghiari, Le Vicine di casa di Mestre, La Libreria delle donne di Milano, La Merlettaia di Foggia, Città Felice di Catania, Le Città Vicine che è una rete di relazioni di cui fanno parte anche donne e uomini di molte associazioni e gruppi già nominati, comprese Donatella Franchi di Bologna, Lina Scalzo e Franca Fortunato di Catanzaro.

La modalità, la formula che caratterizza i nostri incontri è quella che abbiamo chiamato dell'autorità circolante; la disposizione cioè ad ascoltare e a comprendere le parole e

l'esperienza degli altri senza preconcetti, tentando di ricondurre i conflitti, talvolta inevitabili, a momenti di riflessione e di rielaborazione. Fa parte del nostro metodo di lavoro l'ascolto attento perché sappiamo che a tutte/i coloro che intervengono, a volte anche con fatica, fa piacere avvertire che le loro parole vengono accolte con interesse per uno scambio rispettoso.

E' all'interno di questa modalità che preghiamo tutti i partecipanti di fare degli interventi con un tempo contenuto, lasciando così spazio a tutte/i coloro che desiderano intervenire nel dibattito.

Confidiamo che tutte/i i partecipanti contribuiscano al lavoro di scambio dando un loro parere, un loro contributo, magari anche soltanto con lo scritto sulla traccia rosa e celeste.

Ora alcune informazioni tecniche.

Anche quest'anno troverete nella cartellina che vi è stata consegnata una serie di documenti che riguardano le attività dell'associazione, gli eventi ai quali abbiamo partecipato e la scheda informativa di "Identità e Differenza". Ci sono anche testi di alcune/e di voi che riguardano i temi su cui stiamo riflettendo. Qualcuno ci è stato inviato, altri sono stati ricavati dai siti che, penso, tutti già conosciamo: www.donnealtri.it e www.libreriadelledonne.it.

Troverete inoltre :

- il programma, cioè la scaletta dei lavori, i cui orari vi preghiamo di rispettare il più possibile;
- una prima scheda (rosa), da compilare oggi, nell'intervallo prima della ripresa dei lavori;
- una seconda scheda (celeste), da compilare domani alla fine del convegno.

Vi preghiamo di compilare le schede in modo leggibile e di consegnarle prima della fine del convegno perché, come ogni anno, ci serviranno per proseguire nel nostro lavoro di ricerca e saranno poi pubblicate negli atti del convegno.

Ora vi dirò il programma di questo pomeriggio:

Oggi pomeriggio i lavori saranno coordinati da suor Fabia Di Stasio, dopo di me ci sarà l'introduzione di Adriana Sbrogiò, e dopo il suo intervento chi desidera chiede la parola e interviene. Chi interviene è pregata/o di autopresentarsi brevemente, dicendo il suo nome, da dove viene e possibilmente il motivo per cui ha scelto di partecipare al convegno e lo fa essere qui.

Chi non prenderà la parola oggi pomeriggio, si autopresenterà alla fine del dibattito, in modo da andare a cena conoscendoci un po'.

Dalle 17,10 circa fino alle 17,30 ci sarà un breve intervallo con la possibilità di bere un caffè o altro.

In questo intervallo siete invitati a compilare la scheda rosa. Serve come autopresentazione e come traccia per una prima riflessione personale che potrà anche essere comunicata in assemblea oggi o domani.

Dalle 17,30 si riprende lo scambio in assemblea fino alle 19,00. L'ultima mezz'ora sarà dedicata alle autopresentazioni di coloro che non sono intervenuti. Alle 19.30 andremo a cena.

Il dopo cena, fino alle 22 circa, lo dedichiamo alle relazioni di scambio, di conoscenza e di amicizia.

Alle 22.00 ci sarà la festa di "il piacere di essere insieme" e brinderemo alle "differenti e diverse relazioni" con dolci, vino e in buona armonia.

Buon lavoro a tutte/i.



Elisabetta Marano



Adriana Sbrogiò e Luisa Muraro

INTRODUZIONE AI LAVORI

DONNA IN DEBITO - RICONOSCIMENTO DI UN MASCHILE DIFFERENTE

di *Adriana Sbrogiò*

Anche quest'anno la nostra intenzione è stata quella di indicare come oggetto di riflessione per questo convegno i temi sui quali si è svolta la ricerca nei laboratori di "Identità e Differenza". Durante l'anno abbiamo affrontato il problema di come tradurre l'esperienza delle pratiche di relazioni di differenza che abbiamo vissuto in questi anni: con quali parole e gesti possiamo tradurre la nostra esperienza in un dato culturale che, interagendo con altri linguaggi, produca cambiamento.

Trasformare il racconto dell'esperienza in un contenuto che possa parlare a tutti e, come ha detto Marco Deriu nell'incontro di Roma del 26/27 maggio scorso, "rendere una propria esperienza terreno di confronto politico".

Per meglio orientare la nostra ricerca, come siamo soliti fare, ci siamo posti degli interrogativi che vertevano sulla libertà nelle relazioni di differenza, sui legami affettivi tra il desiderio di libertà e paura della perdita, sulle relazioni che ci hanno trasformato.

Nei vari interventi che ci sono stati, anche scritti, il tema della libertà si è incontrato più volte con quello dell'autorità, con riferimento anche a un particolare bisogno, ancora poco pensato con serenità, che è quello di riconoscere autorità a quelle e a quelli che ci hanno trasmesso almeno una possibilità di essere libere/liberi.

Ci siamo chiesti se si può parlare di una nuova, diversa autorità maschile per quegli uomini che, consapevoli della differenza sessuale, hanno riconosciuto la libertà femminile, hanno acquisito anch'essi libertà e hanno scelto di praticare liberamente la politica delle relazioni. In particolare sono quegli uomini che, oltre ad aver favorito un ulteriore passaggio di comprensione della politica delle donne, hanno avviato una parola pubblica indicando come nuovo orizzonte simbolico proprio le relazioni di differenza e la loro politicità nei rapporti con donne e con uomini.

Ecco perché in un primo momento abbiamo pensato di dare a questo convegno il titolo "Autorità e Libertà", con l'intenzione di interpellare soprattutto gli uomini per vedere come vivono questa nuova situazione che si è creata: certamente più liberi sul piano dell'essere, ma quanto autorevoli o con quale prestigio sul piano sociale e della politica tradizionale?

In seguito, in uno scambio di idee con Lia Cigarini, abbiamo scelto di dare al nostro convegno il titolo "Legami e Libertà" perché ci pareva che tenesse conto anche delle attuali e vivaci discussioni sulle modalità diverse di mettersi in relazione (i Dico, i rapporti uomo-donna, le relazioni omosessuali, ecc.). Un titolo che, tra l'altro, non era per niente estraneo ai temi sui quali abbiamo riflettuto, come risulta dalle domande che compaiono sulla prima scheda (rosa): Quali legami consideri inevi-

tabili, indissolubili e come li vivi? Ci sono legami di cui hai bisogno perché ti fanno essere più libera/o?

Con questa introduzione posso dare l'impressione di pormi come rappresentante dell'Associazione "Identità e Differenza", ma io non mi sono mai sentita rappresentante di alcuna/o e tanto meno di tanti insieme; sono consapevole di aver molto lavorato per la comunità umana con cui sono e vengo continuamente in contatto attraverso le relazioni, questo sì, e per questo mi sento una donna autorevole e responsabile; contemporaneamente, però, mi sento una donna in debito di riconoscenza verso molte altre donne giovani e meno giovani per tutto il guadagno che ho avuto dalla relazione con loro e per la politica che ho praticato insieme.

Ho ripensato anche ad alcuni uomini che sono stati e sono autorevoli per me perché hanno dato una impostazione di pace e di amore al mio modo di fare politica. Infatti alcune/i di voi mi hanno sentita nominare spesso, tra gli altri, il mio maestro Ernesto Baroni, medico in Torino, alla cui scuola ho appreso l'amore per la "politica come comunicazione" e il superamento della politica dei rapporti di forza. Uomini, questi, lontani dal pensiero della differenza sessuale e verso i quali mi è rimasto un po' di rammarico per non essere riuscita e far comprendere loro l'amore femminile, così come lo intendiamo noi oggi.

E così, dopo avere riflettuto bene, oggi posso dire di sentirmi una donna in debito anche verso alcuni uomini con cui pratico la politica del presente che vorrei fosse anche quella del futuro.

Mi spiego e cerco di pagare il debito. Ho pensato che, dal punto di vista della politica delle donne, l'uomo più autorevole con il quale sono venuta in contatto è Alberto Leiss, che anche quest'anno è qui tra noi. Non intendo assolutamente fargli un complimento, bensì vorrei dare inizio ad una pratica di gratitudine e riconoscimento di autorità verso quegli uomini che si sono assunti l'impegno e la responsabilità di esercitare la politica delle relazioni insieme alle donne della differenza.

A questo uomo do riconoscimento per il servizio (non riesco a trovare altra parola) che mi ha fatto. Mi sono resa conto di quanto mi è stato utile, da quando ho cominciato ad usare i suoi scritti (quelli su Via Dogana e altri articoli), affinché le mie parole fossero più credibili quando mi rivolgevo agli uomini e volevo dimostrare e far capire loro che la politica delle relazioni non era, non poteva restare, soltanto una politica tra donne.

I primi uomini a cui mi sono rivolta sono stati, naturalmente, quelli più prossimi: Marco, Gianni, Livio e altri che, a loro volta, oggi, sono anch'essi autorevoli per me e

per altre donne. Ho utilizzato anche testi di uomini come Seidler, Leon, ecc. i cui articoli fotocopiavo per poi farli circolare tra le donne e gli uomini della nostra associazione. Ma con quelli non siamo mai stati in relazione. Con Alberto, invece, ci siamo incontrati parecchie volte, soprattutto per la sua costante partecipazione ai convegni di Asolo, dove le sue parole e i suoi inviti, per far diventare sempre più politici i nostri incontri, hanno acquisito forza e autorità anche a motivo della sua presenza. Di persona ci ha confermato il pensiero e l'amore per la politica delle relazioni, così come traspariva dai suoi scritti, ha sviluppato una continua critica alla politica tradizionale e ha comunicato il suo grande desiderio di democrazia.

Questa pratica di riconoscimento oggi la posso allargare pensando agli scritti di Marco Deriu che ho cominciato a raccogliere e a distribuire dopo aver letto "Uomini alla deriva o Deriva del maschile", che non ricordo se era il titolo del suo testo o della rivista che lo conteneva.

E poi provo gratitudine e mi sento una donna in debito di riconoscenza verso tutti quegli uomini che sono presenti e anche verso quelli che non sono potuti venire, ma che stanno affrontando la fatica di restare coerenti con quello che hanno scoperto nelle relazioni con le donne e nella politica delle relazioni, e che tentano di comunicarla ad altri uomini per il rinnovamento del maschile. A questo proposito voglio dire che seguo con molto interesse l'iniziativa degli uomini di convocarsi per dare continuità di ricerca e prospettive politiche a questa nuova identità maschile, a partire dai Primi firmatari e da quelli che hanno aderito all'Appello contro la violenza sulle donne dell'anno scorso. Per questi scopi, mi pare, è stata costituita, a livello nazionale, l'Associazione Maschileplurale.

Ritorno agli argomenti iniziali.

Ragionare sul tema della traduzione dell'esperienza e sui legami vuol dire anche cercare le parole per nominare l'attuale esperienza che si sta facendo negli incontri con uomini e donne dei gruppi di Viareggio, Roma, Mestre, Verona, Milano, Catanzaro, ecc. E mentre penso, cerco di distinguere e dare un nome al tipo di legame che mi tiene vicina a ciascuna di queste persone che incontro e alle quali mi spiacerebbe rinunciare.

Spero anche che ci aiutiamo per capire dove sta il di più che ci libera dal disagio che si prova quando il racconto della propria esperienza, anziché diventare motivo di discussione politica, viene percepito come un esempio, un modello imposto, perciò da rifiutare, oppure come dato personale intimo perciò impolitico.

Mi rendo conto della grande varietà di legami che ci sono: quelli tra donne, tra uomini, tra donne e uomini, quelli tra generazioni; e tutti, si può dire, oltre che dimensioni piacevoli ed amoroze, hanno anche dimensioni faticose e conflittuali. Ci sono legami familiari, affettivi e amicali, culturali, politici ed economici, ecc. e ognuna/o di noi può dire la propria esperienza, magari dopo averla elaborata per poter comunicare non solo il racconto, ma anche l'insegnamento guadagnato, l'essenziale che ha sentito e vissuto in quell'esperienza, così da renderla "terreno di confronto politico".

Grazie e buon lavoro



Da sin: Giuliano Dalle Mura, Marco Cazzaniga, Claudio Vedovati, Francesco Fazzini

INTERVENTI E SCAMBIO IN ASSEMBLEA

Coordina: sr Fabia Di Stasio

Sr.Fabia

Buon pomeriggio a tutti anche da parte mia. Sono suor Fabia, sono anch'io in trasferta qui a Camposampiero da Asolo. Mi pare che Luisella sia stata molto chiara nelle indicazioni di metodo, quindi non le ripeto e possiamo cominciare.

Marco Cazzaniga

Se sono un uomo autorevole - questo ha detto Adriana e siccome io la considero autorevole ci devo credere - se sono un uomo autorevole ritengo che lo sia per il fatto che sono riuscito a svincolarmi da alcuni legami e ne ho altri. Siccome poi mi sento più libero di quello che ero un tempo, ritengo che la libertà non sia da considerare come assenza di legami, ma invece possa essere favorita da alcuni. L'importante è che si sia coscienti, consapevoli di qual è quello stato del proprio essere che può essere impedito da alcuni legami e favorito invece da altri. Qual è questo stato allora del mio essere che si pone come metro di misura per la valutazione di quali legami accettare o rifiutare? Posso dire che è il trovarmi nella possibilità di essere me stesso. Ecco, sentirmi libero per me vuol dire possibilità di essere me stesso riuscendo ad esprimere e a realizzare come desidero stare al mondo con gli altri, non ricavandolo da proposte esterne ma ricavando il contenuto di questo desiderio da una mia interiorità, da una essenzialità con riferimento al senso che io do al mio stare al mondo.

Allora, chiarito questo, quali sono i legami da cui mi sono liberato o di cui devo stare attento per continuare a liberarmi? Non entro nel merito del grosso legame costituito dal patriarcato nel suo complesso perché ne abbiamo già parlato ampiamente altre volte, anche se, è chiaro, bisogna stare attenti perché è sempre in agguato. Però vorrei soffermarmi in particolare su quel legame costituito dal modo con cui viene pensata la libertà nella nostra cultura attuale vigente. La libertà, ad esempio, è la possibilità di accedere a tutto quello che è realizzabile, nel senso che tutto ciò che è possibile si pensa che debba essere realizzato indipendentemente dal potersi o doversi dare dei vincoli in base alla finalizzazione che si dà a ciò che si riesce a realizzare. Ecco, io credo che da questo modo di concepire la libertà mi sento abbastanza immune, anche se so che è molto diffusa, soprattutto tra gli uomini, questa mentalità. Invece c'è un modo di concepire la libertà sul quale sono stato più vulnerabile: intendere la libertà come autonomia, massima indipendenza, autosufficienza, non dover rendere conto a nessuno. Questo non vuol dire che io non avessi scelto nella mia vita di occuparmi degli altri, di essere attento agli altri, ma diverse volte l'ho fatto, tendo a farlo secondo il mio modo e secondo i miei tempi. Bene, questo modo di intendere la libertà, qui brevemente accennato, è quello che mi ha portato a ritenere le relazioni come legami che impediscono e minacciano la

libertà. Perché? Perché mi rivelano, ad esempio, di essere anch'io bisognoso degli altri, mi rivelano che l'altro ha bisogno di me; e siccome io so per esperienza che ho molta difficoltà a rifiutare la richiesta di bisogno, è chiaro che in questo caso mi sento costretto nella libertà di fronte all'esprimersi del bisogno di un altro. Le relazioni impediscono la mia libertà anche perché mi fanno accorgere di essere parziale; questo vale soprattutto nelle relazioni di differenza dove bisogna sapersi mettere in discussione, relativizzarsi, e accettare proprio la differenza. Poi, ecco, nelle relazioni, se in esse mi coinvolgo, devo essere disposto a sostenere il conflitto. Quindi per questi motivi ho vissuto le relazioni proprio come limitazioni di libertà.

Chi mi ha aiutato a sciogliere questi condizionamenti, a iniziare una pratica diversa è stato senz'altro l'incontro e la relazione con una donna, nella fattispecie Adriana, anche perché è stata lei ancora ad introdurmi, nonostante una mia iniziale resistenza, a quello che è il pensiero della differenza e la politica delle donne, che mi hanno ulteriormente liberato, hanno contribuito a liberarmi. Il risultato di questo cammino verso la libertà è stato proprio la scoperta della libertà nella relazione, che è stato un bel passaggio visto che vivevo le relazioni come limitazione della libertà. Ecco, libertà nelle relazioni, soprattutto in quella di differenza che c'è proprio tra me ed Adriana. E' vero che siamo una coppia e c'è tra noi anche un legame affettivo, ma questo non ci impedisce di andare al fondo della nostra differenza e di sostenere dei bei conflitti, senza paura di perderci perché ci siamo impegnati ad essere fedeli a noi stessi, che vuol dire anche alla nostra identità. Non più quindi libertà dalla relazione, ma libertà nella relazione, come sostenevo all'inizio: che in alcuni legami quali le relazioni, appunto, si può trovare la libertà.

E' stata libertà l'essere uscito dalla pretesa maschile di porsi come misura universale indifferenziata e cercare di darsi una diversa identità maschile, è libertà vivere le relazioni in modo non strumentale, senza la preoccupazione di trovare comunque un accordo, ma come luogo di comunicazione e di scambio, è libertà praticare la politica non come rapporto di forza ma come comunicazione tra donne e uomini che, consapevoli della loro differenza, sanno stare tra loro in relazione e si dicono come vogliono stare al mondo, ricavando questo come stare proprio dal loro desiderio e dalla loro diversità. Concludo dicendo che ho sperimentato questo nella relazione di differenza, dove ho deposto quell'atteggiamento tipicamente maschile di voler ordinare le cose in nome di modelli razionali magari pre-costituiti, lasciando apparire la mia incertezza ed anche il mio disagio.

Clara Jourdan

Mi collego a quello che ha detto adesso Marco perché, leggendo il documento che è stato scritto per introdurre questo incontro "legami e libertà", in effetti qui c'è scritto:

"tanto più valore ha la relazione quanta più libertà si riesce ad esprimere". Quindi un rapporto tra legami e libertà un po' diverso da quello che c'è nelle relazioni tra donne, infatti qui si parla di relazioni tra uomini e donne. Mi aveva colpito il titolo di questo incontro e penso, non so se intenzionalmente, comunque è quasi uguale al titolo di un articolo di Luisa Muraro "Legami e libertà" del 1985 dove lì veniva fuori che il legame è ciò che crea la libertà, lì si parlava del legame di affidamento per una donna. Quindi qui mi sembra che ci sia proprio uno spostamento rispetto al legame, cioè a questo punto qui stiamo parlando di legami, di relazione tra uomini e donne, quindi anche forse il rapporto tra legame e libertà può essere diverso e quello che ha detto prima Marco me lo conferma. Quindi la relazione ha valore quanta più libertà si riesce ad esprimere, ma non c'è più diciamo la necessità della relazione per creare la libertà come invece per le donne.

Laura Minguzzi

Volevo collegarmi a quello che dice Clara perché anch'io, compilando la scheda rosa, avevo proprio messo a fuoco questa cosa un po' del passato, infatti lei si è riferita all'affidamento. Questa cosa delle riflessioni sull'affidamento, sulle mie esperienze di libertà legate a rapporti molto stretti, molto importanti che si riferiscono appunto al periodo in cui avevamo praticato questi vincoli; questo discorso del vincolo e relazioni vincolanti, eccetera. E io avevo fatto questa riflessione: che più il legame era stretto e più libertà io avevo avuto, che sembrava un paradossale, ma invece era proprio stato questo.

Quindi, più il legame era vincolante e più era stretto, più il mondo era diventato grande; più esperienze e cose abbiamo fatto, le riflessioni dal punto di vista pratico, teorico, cambiamenti nella mia vita, più c'era stata questa idea della grandezza. E quindi lei diceva, cioè si diceva oggi, sul discorso della relazione donne uomini non è così importante questa cosa vincolante che noi abbiamo ritenuto invece necessaria nella pratica fra donne creando questa figura simbolica, appunto dell'affidamento. Mi sembra vero detto così, nel senso che, dal punto di osservazione privilegiato che è La Libreria e il Circolo della Rosa di Milano - sono esercizi quotidiani, ci vediamo spesso, possiamo osservarci attraverso scambi frequenti - da quello che succede lì si possono ricavare degli insegnamenti, delle riflessioni teoriche, si possono fare e pensare delle cose e cambiare.

Allora una cosa che mi aveva colpito, che mi sono appuntata perché ho detto che questa è una cosa importante, è sui legami strumentali, sulla necessità di avere degli scambi non strumentali fra uomini e donne, almeno se vogliamo fare una politica grande. E osservando relazioni fra Renata Sarfati e Stefano, che conosco bene e che vedo molto spesso, avevo osservato una cosa che nella mia vita non c'era, cioè la capacità di avere relazioni non strumentali. Mentre io avevo visto sempre, tra madre e figlio, delle relazioni molto più strumentali, magari chiedere di fare una cosa perché lui è un uomo e allora è bravo a fare quella cosa, insomma, ed era messa come in primo piano questa modalità che mi aveva dato sempre un po' di

fastidio. Non avevo mai visto cose diverse, quindi pensavo che fosse abbastanza normale rapportarsi in quel modo lì, perciò mi sono come tirata indietro vedendo come una cosa nuova, grande che non avevo mai visto prima questa grandezza, di non avere questa modalità della relazione strumentale, ma di avere un rapporto molto più libero: non servile, non asservito a questa, diciamo, categoria dell'uso strumentale degli altri. Mi fermo qua.

Alberto Leiss

Sono Alberto Leiss. Veramente non pensavo di intervenire, ma Adriana mi ha tirato in ballo in modo così, diciamo, importante che penso di dover rispondere subito qualcosa. Prima di tutto ringraziarla di cuore, però anche devo dire e confessare un disagio, ecco, un interrogativo, per questo riconoscimento che lei ha fatto a me, ma soprattutto, penso, ha fatto ad altri uomini che in questi anni hanno partecipato a queste discussioni e poi hanno avviato una ricerca anche tra di loro per capire un po' meglio cosa può essere utile fare per sé nelle relazioni con altri, altre. Ecco, confesso che un riconoscimento così forte nel senso dell'autorità mi crea degli interrogativi e dell'imbarazzo. Penso che debba essere messo in discussione. Adesso non lo so fare. So solo manifestare. D'altra parte, non per farsi dei complimenti di reciprocità, io sono sempre venuto qua spinto da un forte desiderio, dal piacere di stare con voi, con amiche con cui abbiamo rapporti da tanti anni, e quindi credo di essermi giovato di un punto di riferimento rispetto al quale non avevo dubbi sulla spinta che mi ha portato a discutere con voi.

Nella mia esperienza, sia personale che politica, i dubbi e le incertezze c'erano e restano, quindi non sono assolutamente convinto di aver fatto e di fare le cose giuste da fare per tanti rispecchi di quello che faccio e che vivo. Una cosa però credo sia giusto dire, poi altri spero che ne parleranno, ne parleremo insieme, insomma. Perché, cos'è successo? E' successo che, anche in seguito a discussioni che sono avvenute qua, ad un certo punto, diciamo, ho contribuito con altri a fare un gesto che è stato quello di scrivere quel testo l'anno scorso. Questo mi ha aperto ad un contesto di esperienze che prima non avevo, nel senso che, a parte alcuni incontri con altri uomini che più o meno avevano esperienze, idee o desideri simili ai miei per quanto riguarda la politica, la relazione eccetera, però non m'era capitato, come invece mi è capitato nell'ultimo anno, di avere delle relazioni più intense solo tra uomini e tra uomini che, chi più chi meno, con percorsi diversi, però hanno una esperienza abbastanza comune che è molto segnata dal fatto di aver avuto rapporti con donne che hanno politicamente ed esistenzialmente molto influenzato la loro vita.

Ancora pochi giorni fa a Bologna abbiamo fatto una riunione così, mandando in rete una mail per vedere se quelli che avevano firmato quel testo e con i quali in parte poi ci eravamo incrociati nei mesi successivi, avevano voglia di rivedersi per mandare avanti questa iniziativa. Il fatto che ci si sia ritrovati in alcune decine di persone, alcuni anche che non si erano mai visti, mi ha fatto pensare che avevo avuto un dubbio: che prendere la parola e nomina-

re un modo di vedere la politica e la società e i rapporti tra uomini e donne potesse essere estensibile ad un certo numero di uomini, potesse assumere una valenza collettiva.

Questo dubbio in parte mi rimane, però la risposta che c'è stata mi fa pensare che siamo riusciti a nominare qualcosa di reale. Penso, però, e qui mi taccio, che sia molto importante che adesso questa esperienza vada avanti in un modo un po' parallelo: queste cose che da anni facciamo ad Asolo sono state, per certi versi, anzi per molti versi, credo, premonitrici, cioè hanno anticipato un qualche cosa che forse adesso si sviluppa su più larga scala. Da un lato uomini che riflettono su di sé, dall'altro relazioni tra uomini e donne che possono svilupparsi in vari ambiti.

La questione dell'autorità, che poi è stata anche tradotta con "legame" in qualche dialogo che c'era stato con Adriana, a me era venuta in mente per una ragione forse un po' diversa: in una situazione politica come quella in cui viviamo, che io tendo abbastanza a definire come qualcosa che ha a che vedere con la crisi del patriarcato o la fine del patriarcato, oltre alla questione della libertà che molti uomini pronunciano - anche qui è stato appena fatto in riferimento alle relazioni che hanno potuto e saputo costruire con altre donne soprattutto - penso che da parte maschile ci sia un problema di ragionare sulla propria responsabilità. Cioè le donne hanno fatto un percorso, come dice spesso Lia Cigarini, di esodo da un contesto politico simbolico maschile e qualche cosa di simile viene fatto anche da alcuni di noi, diciamo in percorsi più o meno solitari o di gruppo. Però non credo che possa esserci qui una specularità; e in particolare poi penso, mi aspetto, che un lavoro che non deve adesso presumere di avere più di tanto una immediata ripercussione di carattere politico pubblico eccetera, ma appunto deve ancora lavorare su di sé, esprima però anche l'urgenza di sviluppare qualcosa. Credo che da una relazione tra uomini e donne possa venire fuori qualcosa di più forte, di più sensato su alcuni punti che sono stati ricordati anche nell'introduzione o nel testo che abbiamo, sui quali vedo appunto dei sentimenti di allarme, di crisi che si diffondono intorno a noi e sui quali mi sembra che scontiamo, io penso di scontare, una difficoltà di presa di parola, una specie di afasia, ecco.

Carla Turola

Dico due cose. Primo riguardo a quello che diceva Marco, sul rapporto tra libertà e relazione, parlava di relazioni con un contenuto di libertà quando lui in quella relazione riesce ad essere se stesso. Questo mi ha colpito perché anch'io penso che la base di una vera relazione e quindi dove c'è anche circolazione e sviluppo di libertà è quella dove noi abbiamo bisogno che l'altro o l'altra sia se stesso/a cioè che non abbiamo bisogno di fruire di quella relazione per vari motivi progettuali, sentimentali, ecc. ma il bisogno più grande ancora che l'altro l'altra sia se stesso/a.

La possibilità di essere se stessi è la base, io credo, di ogni libertà anche più ampia ci è data sempre dall'altra dall'altro. Non è una cosa che si possa ottenere in proprio. Io penso che se in una relazione si è vissuti dall'altro o dall'altra come oggetto e non come soggetto, si è oggetto.

Non è che in proprio si possa essere soggetto. Se non c'è il desiderio dell'altro che noi siamo soggetti. Penso comunque anch'io che c'è una grande differenza tra relazioni tra donne e relazioni tra donne e uomini che è tutta da indagare ancora, secondo me. Io non ne so molto. Anche la libertà femminile è diversa dalla libertà maschile anche se è difficile poi andare a dire che cosa c'è di diverso. Per quanto riguarda il discorso sull'autorità e del riconoscimento che fatto Adriana ad alcuni uomini di un'autorità di tipo nuovo, io penso, almeno così interpreto io, penso che lei voglia iniziare una pratica politica di riconoscimento di un'autorità nuova, che non è l'autorità in crisi o da ripensare... è un'autorità che, di fatto, ha cominciato a circolare negli ultimi anni e che anch'io ho sentito e che è quella di un'autorità nuova relazionale da parte maschile, cioè di capacità di fare relazioni e mediazioni e di assunzione di responsabilità e di capacità di esporsi e giocare personalmente. Questi uomini, che in questi anni hanno fatto questo hanno acquisito indubbiamente una certa autorità. Non è che Adriana se l'è immaginato un giorno, è perché è anche venuto fuori nei nostri discorsi di aver notato questo, quell'altro uomo negli interventi, anche sui testi, ecc., hanno spostato indubbiamente delle cose ed hanno dimostrato un coraggio e una responsabilità di esporsi e questo di Adriana non vuole essere, secondo me, né un complimento, né un ulteriore pungolo, ma semplicemente una pratica pubblica politica di riconoscimento.

Sara Gandini

Sono Sara Gandini, mi riaggancio a questa cosa che diceva Carla sulla diversità delle relazioni fra donne e fra donne e uomini. Ho provato, dopo l'invito di Adriana, a pensare che cosa mi fa venire in mente la relazione di differenza.

Nell'invito di "Identità e Differenza" c'è scritto: "Il luogo privilegiato per acquisire, riconoscere e significare la nuova autorità che fa ordine nel mondo resta la relazione di differenza, dove si sperimenta la capacità di essere se stessi mediando il conflitto con la diversità dell'altra/o."

Ma come si sperimenta la capacità di essere se stessi in questo tipo di relazione? Come si significa la nuova autorità? E quindi ho cominciato ad immaginare questa fantomatica relazione di differenza e nella mia mente si sono materializzate bellissime fantasie di relazioni tra donne e uomini in cui in modo eroico ci si giocava se stessi, con grande sincerità e coraggio. Mi dicevo che bisognava puntare alto e che solo questa tensione verso l'alto avrebbe potuto modificare la politica e il mondo in cui vivo. Ma queste belle fantasie si sono scontrate poi con l'esperienza concreta. In realtà io non ho grandi esempi di pratica di relazione fra donne e uomini in cui si riesca davvero a giocare la propria verità, la propria differenza, senza appiattirsi sulle posizioni altrui, in cui ci siano conflitti fecondi...

I confronti immediati che mi venivano con le relazioni complesse, ma vive, con le donne, gli scambi intensi e gli spostamenti di prospettiva che avevo vissuto con il femminismo della differenza, mi portavano ad una posizione

abbastanza depressiva. E' possibile una relazione altrettanto densa di significato con gli uomini? Io conosco il desiderio di sporgersi sull'altro, un'attrazione legata al piacere nello scambio con gli uomini. Però si tratta più che altro di istanti, di intuizioni. Non ho esperienza di una pratica di relazione con gli uomini.

Abbiamo iniziato da poco un gruppo di riflessione che abbiamo chiamato Intercity-Intersex. Un tentativo di scambio tra donne e uomini di diverse città, che si ritrovano in un mondo radicalmente mutato dal femminismo. E' un inizio e non è poco, ma siamo lontani e io comunque devo fare i conti con la quotidianità, con il fatto che gli uomini, come si dice anche nell'ultimo Via Dogana ('Lo svantaggio maschile'), sono in larga parte in una crisi paralizzante.

Mi è capitato di rileggere la leggenda di Orfeo ed Euridice. Orfeo è un poeta, maestro nell'usare le parole, tanto che commuoveva coi suoi canti persino alberi e animali. Orfeo aveva perduto la sua amante, Euridice, e gli dèi, turbati dal suo dolore, gli avevano concesso di discendere nel regno dei morti per ricondurla sulla terra. La condizione era che l'accompagnasse senza mai guardarla e che attendesse di essere fra i viventi per rivedere il suo volto. Ma Orfeo si girò e fu privato della sua amata e finì divorato dalle Baccanti.

E così io mi chiedo: perché un poeta, una persona che ci sa fare con le parole, non riesce a trovare le parole per entrare in contatto con la sua amata senza voltarsi, ma ha sentito invece il bisogno di vederla? Non può rinunciare a vederla, quasi non si fidasse del piano simbolico, non si fidasse della parola, per entrare in contatto con lei, tanto da aggrapparsi al piano immaginario come unico possibile. O forse era esitante a riprendere con sé una donna sulla quale per un periodo non aveva avuto il controllo, una donna che aveva perso di vista? Forse non poteva credere che qualcosa di più di un corpo di donna potesse seguirlo. Nella poesia di Rainer Maria Rilke Orfeo Euridice Ermes, lui dice:

Ella era in una verginità nuova
ed intangibile. Il suo sesso chiuso
come un giovane fiore sulla sera,
[...]

E non era più lei la bionda donna
che echeggiava talvolta nei canti del poeta,
isola profumata in mezzo all'ampio letto;
né più gli apparteneva.
[...]

E quando il dio bruscamente
fermata, con voce di dolore
esclamò: Si è voltato,
lei non capì e in un soffio chiese: Chi?

La nuova verginità di Euridice, che si riscopre non più appartenente ad Orfeo, mi pare una bella metafora della forza simbolica che le donne hanno acquisito dalla morte del patriarcato. Forse lui, di fronte a questa indipendenza simbolica, si spaventa e rinuncia.

E noi come stiamo di fronte a questa crisi?

Parlando con un'amica che spesso sa spostare il mio sguardo, mi sono resa conto che lo sporgersi verso l'altro paradossalmente può consistere nel fare un passo indietro, che i confronti con la relazione ricca a viva con le donne fanno un tutto pieno che non lascia spazio per i tempi altrui, per far accadere qualcosa di nuovo. Avevo, o forse dovrei dire ho, nei confronti degli uomini pretese che non fanno i conti con la differenza. Però c'è che io sono in difficoltà. Mi mancano le loro parole.

Ho trovato riflessioni illuminanti sulle relazioni fra i sessi in un romanzo di Camille Laurens di cui si è parlato sul VD 'Parla con lui'. Riporto un breve stralcio. La personaggio principale parla con il suo analista di tutti gli uomini della sua vita: "Ciò che voglio dire è che la nozione stessa di coppia è incurabile. In "coniugale" c'è "giogo". E mettere insieme, sotto il giogo, come buoi all'aratro, un uomo e una donna, è come tentare di accoppiare un topo e una tigre, anzi, no, niente differenze di misura, un topo e una lucertola - le lascio indovinare chi dei due sia la lucertola.

Insomma, non c'è relazione, non vedo la relazione. Faccia finta allora di essere il primo a saperlo: nessuna relazione. Tutt'al più c'è la speranza di stabilire degli avvicinamenti. Avvicinarmi all'uomo, ecco l'obiettivo. Ma non al punto di sperare di afferrarlo o di raggiungerlo. Al massimo un ballo. Un giro di valzer, lasciando un po' di luce tra i corpi. Un topo e una lucertola nello stesso raggio di sole, per un istante."

Ecco, questo forse mi dico è possibile: un giro di valzer.

Forse bisogna fare i conti con questo: l'incontro dei corpi che si affidano l'un l'altro per un istante.

Una dimensione che appartiene più all'immaginario che al simbolico. Forse in questo momento il linguaggio, le parole, il simbolico non aiutano. Ma tenere nella mente il piacere di questo incontro e dargli delle possibilità, forse non è poco.

Al momento a me rimane questo, il ricordo di un valzer e la capacità di dare valore a questi istanti.

Alessandra De Perini

Sono Sandra De Perini, vengo da Mestre, sono qui insieme ad una vicina di casa, Marina Canal. Sono rimasta molto colpita, spiazzata dalla presentazione di Adriana Sbrogiò. Venendo qua mi ero chiesta: ma c'è autorità maschile nella mia vita? Allora mi sono fatta anch'io l'analisi di tutte le figure maschili a cui nel corso della mia vita ho riconosciuto autorità, soprattutto in passato, dai maestri ai professori, il padre per certi aspetti, gli uomini della sinistra extraparlamentare con cui ho fatto politica tanti anni fa e che recentemente mi hanno contattata per chiedermi se ero disponibile a raccontare quattro anni della mia storia con loro, perché stanno raccogliendo in un archivio che si chiama "Archivio di Augusto Finzi" tutti i documenti, i materiali e le storie vissute di quegli anni. Mi ricordo che a quel tempo, nei primi anni Settanta, c'era per me soprattutto autorità maschile. Molte Donne mi facevano da mediazione, ma l'autorità era sicuramente maschile. Quelli sono anche gli anni in cui poi ho fatto la scelta del femminismo.

Adesso, dalla relazione di Adriana Sbrogiò, ho colto una libertà più grande in questo senso: io non ho chiaro come nasce l'autorità maschile, bisogna pensarci, ma di questa nuova autorità maschile sicuramente nella mia vita ce n'è un grande bisogno per quello ho già detto l'anno scorso, quando sono venuta qui e ho parlato del mio lavoro di insegnante che da più di dieci anni è solamente e unicamente rivolto a giovani uomini. È lì che mi sono accorta di quanto bisogno ho io per essere più libera, e anche meno difesa, meno arroccata, meno con quell'atteggiamento a volte anche di sopportazione verso i giovani maschi, di parole autorevoli maschili e quello che ho visto adesso agire in contesto, in questo momento, è stata una relazione uomo donna, quella tra Adriana e Marco che secondo me è una relazione nuova, di nuovo tipo perché qui ci sono un uomo e una donna che hanno il luogo segreto della massima intimità tra loro due, di cui a noi non spetta sapere, che sono in grado di uscire dalla stanza degli amanti e di porsi in un luogo pubblico, di aprire spazi per altre e per altri e di riconoscersi pubblicamente, senza che sembri un farsi i complimenti tra marito e moglie, cioè al di fuori dei ruoli tradizionali. E allora mi sono detta che sì per me c'è un principio di autorità maschile nella mia vita, intanto c'è Marco, che è qui presente - una volta io avrei pensato a Marco come un uomo mediato da Adriana, perché era lei che si faceva garante e io avevo interesse relativo per lui, ma adesso mi rendo conto che invece ci può essere con lui una relazione autonoma, non mediata dall'Adriana e viceversa, perché c'è questa libertà maschile che è stata messa in gioco; e poi nel momento in cui Adriana ha fatto un atto pubblico di riconoscimento verso degli uomini che sono qui presenti, io ho vissuto molto bene questa novità, perché è un riconoscere l'altro in modo autentico, forte, non è un fargli complimenti, come ha già detto Carla, è un nominare l'esistente e dire quello che è andato avanti.

Non ha senso che ci ridiciamo le cose dell'anno scorso. Mi sono riletta prima di venire qui gli atti dell'anno scorso e ho cercato di capire meglio come i due sessi interloquivano tra loro: hanno parlato di più le donne, ma hanno preso la parola anche tanti uomini. Ho cercato di cogliere l'essenziale dai discorsi. Certamente io sono qui oggi con la scommessa di capire meglio come nasce l'autorità maschile, di che autorità nuova stiamo parlando e di quanto ne hanno bisogno i miei studenti terribili i quali conoscono molto bene il grido, il rifiuto dell'altro, il dispetto, l'urlo, il gesto violento: sono forme di un bisogno disperato di un'autorità maschile che non si fa avanti. La mia autorità evidentemente non è sufficiente, ho bisogno di trasmettere loro, per esempio, un percorso di libertà maschile che io stessa devo imparare a riconoscere.

Cerco segni di libertà maschile intorno a me, non mi basta vedere solo quelli della libertà femminile, quindi ben venga quando una donna mi indica quelle che per lei sono figure di uomini che hanno autorità o per lo meno della cui parola bisogna tener conto, perché indicano dei livelli di consapevolezza superiori ad altri uomini che frequentiamo, che ci sono nelle nostre vite. Questi uomini possono effettivamente indicare una via di libertà, una strada anche per altri, perché appunto altrimenti c'è come

una spaccatura tra un mondo di autorità femminile, di legami tra donne, di relazioni forti femminili che si erge cristallino - il mio riconoscimento di autorità femminile è cristallino - e un mondo maschile di cui non si sa nulla e che ho bisogno di conoscere e capire meglio. Certo che la relazione agita qui in contesto, in un luogo pubblico, secondo me, va messa in luce. Per questo sono intervenuta.

Gianandrea Franchi

Mi ha stimolato la domanda di Sandra De Perini che è appena intervenuta e la faccio anch'io, ovviamente, da uomo: c'è un'autorità maschile nella mia vita? E la risposta è no, semplicemente. A meno che non si tratti di persone morte, cioè di testi, ma non penso sia questo. Non penso che Socrate o Platone possano essere considerati qui delle autorità maschili, anche se in un certo senso lo sono anche troppo. Ma nella mia vita in effetti non c'è stata un'autorità maschile a cominciare dall'infanzia. Mio padre era tutt'altro che una persona autorevole. Era il contrario di una persona autorevole, era un eterno adolescente, persona simpaticissima, estremamente buona, ma non era una persona autorevole. Una persona autorevole era mia madre, una persona complessa su cui ha pesato una triste eredità luttuosa e che quindi aveva nei confronti dei figli, in particolare nei miei confronti, che sono stato a lungo l'unicogenito, una dimensione appunto di tristezza che sicuramente ha determinato nel profondo la mia vita. Ma era comunque una persona autorevole, era la persona a cui ci si poteva riferire nel corso degli anni, fino all'età in cui poi uno ha cercato di cavarsela da sé, quindi fino alla tarda adolescenza, alla prima giovinezza.

Mi rendo conto che questo è stato veramente determinante, ma non in una maniera banale. Ad esempio, io sono abbastanza anzianotto, penso di essere una delle persone più anziane che sono qui; a partire dalla metà degli anni sessanta ho cominciato a svolgere un'intensa attività politica, prima entrando nel partito comunista, poi via via tutti in gruppi extra parlamentari, nessuno escluso, praticamente fino alla fine degli anni '70, poi primi anni '80 in situazioni diverse, gruppi di studenti, ecc.. Ma da questi gruppi, dopo un po', sono sempre uscito, mi sono sempre trovato a disagio, ho sempre avuto una posizione critica, come dire, emotiva prima ancora che razziocinante. E sicuramente questo lo devo al fatto che questi gruppi erano strutturati, anche i meno strutturati, in una forma che potremmo dire, in maniera un po' approssimativa, patriarcale in cui le figure autorevoli, sempre maschili, pretendevano l'autorità che io prima emotivamente, poi razionalmente, non volevo concedere. Quindi il fatto di non aver avuto l'esperienza di un'autorità maschile, ma invece di un'autorità femminile, ha determinato profondamente tutta la mia vita, la mia vita sentimentale, la mia vita politica, la mia vita intellettuale. E questo credo che sia una cosa importante.

Non penso che esista attualmente un'autorità maschile, e c'è stato questo grosso fenomeno di distruzione delle radici di una civiltà patriarcale che è dovuto largamente al fatto che quello che è il nucleo della civiltà moderna, vale

a dire la merce come valore assoluto, il denaro come valore assoluto, lo scambio di merci come valore assoluto, è indifferente ad ogni qualità, quindi anche all'autorità, perché l'autorità è una qualità. Quindi ogni forma di autorità è stata distrutta, ogni forma di autorità tradizionale, ogni forma di autorità data, e questa è stata la morte o meglio la lunga agonia, la marcescenza del patriarcato. Nella mia vita mi sono sempre riferito quindi ad un'autorità femminile, avendola alle spalle in qualche modo, con dei limiti pesanti che erano limiti essenzialmente di un lutto originario che, forse, ripensandoci, è dovuto proprio al fatto che anche mia madre non ha avuto un'autorità maschile definita, ma a sua volta viene fuori da un'autorità femminile, perciò, in qualche modo, io mi sento legato ad una genealogia di donne che in altri tempi veniva anche vissuta con sofferenza.

Oggi c'è sicuramente la possibilità storica che questa distruzione dell'autorità maschile che ho vissuto nella storia psicologica, nella mia storia, possa essere superata, perché la possibilità per le donne di nominare la mancanza di autorità maschile e di porsi come una forma di autorità può suscitare non un'autorità maschile in quanto tale che non esiste, ma forse un nuovo tipo di autorevolezza che nasce dalla relazione, dall'incontro tra dimensioni diverse.

Lia Cigarini

Io dirò qualche impressione molto spezzettata. Ecco, il titolo che ho proposto dopo averne parlato anche con Luisa Muraro Legami e libertà era perché, secondo me, la cosa fondamentale nella pratica di relazione è la contrattazione tra sé e sé e a me sembra che la modalità della pratica della relazione che, è questa contrattazione tra sé e sé, sta andando perdendosi oppure si è persa e quindi le relazioni non hanno più la forza dirompente. Proprio Clara ha parlato dell'affidamento. L'affidamento costringeva prima di tutto, era stato formulato in questo modo: io, tra me e il mondo, metto una donna, una donna più grande di me sia genealogicamente, sia per scelta. E' chiaro che tutto partiva dal desiderio, dalla contrattazione tra sé e sé di quella che si affidava, e lì secondo me stava la presa di coscienza, di consapevolezza, di riflessione produttiva di teoria sulla base del desiderio.

A me sembrava che questa cosa andasse perduta e quindi ho suggerito quel titolo, perché relazioni diventava qualcosa dove non si capiva, non si capisce, mi sembra in questo momento, quale sia il desiderio forte che mette in essere le relazioni. Ecco, io poi ho sentito, in questi interventi, un po' come se si arrivasse alla specularità. C'è un'autorità femminile, ci dev'essere un'autorità maschile. Ci sono le relazioni tra donne, riunioni tra donne, quindi un'associazione maschile. Ecco, io ci tengo, questi interventi mi hanno colpito come se ci fosse qualcosa che non va, però devo pensarci e la cosa che io tengo ferma è che c'è un'assimmetria dei sessi, perché se no non c'è spiazamento, squilibrio e, secondo me, non c'è neanche interesse. Io devo interloquire con un'associazione di soli uomini, per l'amor di dio, pieni di buonissime intenzioni, quando c'è una difficoltà forte a parlarsi tra uomini e donne già

qui, forse, ma fuori di qui addirittura fortissima? Quindi io tengo ferma l'assimmetria tra i sessi e non vorrei che adesso si costruisse un movimento maschile con le forme di quello femminile, con le relazioni, l'autorità, quando invece la relazione di differenza è stata pensata per mettere al centro il conflitto tra i sessi, per mettere al centro tante cose, per modificare la politica, eccetera. Quindi asimmetria e un conflitto forse irriducibile. Io non penso che la relazione di differenza possa mai completamente coprire il conflitto tra i sessi. Ecco quindi, non so, questa cosa di mettersi a discutere che ci vuole un'autorità maschile perché se no... certo, ma quello si vedrà se nella relazione di differenza viene fuori, poi non so, non mi convince; e poi questo doppione, questa specularità, quella proprio non mi convince assolutamente.

Luisa Muraro

(Rivolta a Lia Cigarini) Sono d'accordo abbastanza con quello che vuoi dire, però c'è un ma e cioè Sandra De Perini professoressa di soli maschi adolescenti, è vero che lei deve acquisire il senso dell'autorità maschile se no non si riesce ad insegnare ai maschi. Questa è una cosa importante o è una cosa secondaria? Questo io non lo so, però...(voci varie che non si capiscono)

Vita Casentino

Sì, questo problema dei giovani maschi a scuola c'è; tra l'altro è uno dei problemi che anch'io volevo sollevare. Sono venuta qui anche per chiedere agli uomini, che stanno in percorsi nuovi, di pensare a come rivolgersi a loro con iniziative e riflessioni. Ho sentito questa urgenza perché sono stata coinvolta nell'assemblea pubblica organizzata da alcuni insegnanti della scuola Gadda di Paderno Dugnano, dopo che in quella scuola è morto un ragazzo, Dario, per droga. Lì ho percepito che tra i giovanissimi c'è anche una disperazione che interroga gli uomini adulti. E la voglio riportare qui.

Queste questioni fanno parte di ciò che stiamo discutendo, nel senso che quello che ho colto io dell'intervento di Adriana è che lei ci ha posto il problema di cercare pratiche nuove, come diceva anche Carla. Lei ha avanzato l'idea di una pratica verso gli uomini che sia di riconoscimento. Questa è la sua la pratica. Io non so se sono nella pratica che propone, forse no, però capisco che c'è questo problema di inventare nuove pratiche.

Ci sono atteggiamenti da ripensare anche da parte femminile e vorrei raccontare questo episodio: ieri ero a Ferrara per la presentazione di un libro e, a incontro finito, una donna, più o meno della mia età, mi ha raccontato questa vicenda: sta frequentando un corso sul '900 tenuto da un filosofo, e in una lezione è intervenuta dicendo "ma insomma qui del movimento delle donne, di tutto quello che ha portato tu non dici niente, come se..." e allora il docente le ha risposto: "sì è una cosa importante, ma io non la so, tieni tu una lezione su questo argomento". Lei commentava l'episodio in questi termini: "ecco, guarda a che punto siamo, ancora questi qui non sanno niente...". A mio modo di vedere invece è questa signora che nella situazione ha mostrato di avere troppa poca signoria. Io

sarei più propensa a riflettere su questo versante della cosa. In quel caso lì, invece di vedere nelle parole dell'intellettuale un riconoscimento che gli ispirava un farsi indietro per far posto a una donna, lei lo attaccava e vedeva nelle sue parole la dimostrazione che il patriarcato non è finito. Io le facevo notare che vent'anni fa il grande intellettuale l'avrebbe zittita ad un corso di filosofia, non le avrebbe detto di fare lezione al suo posto. Ho cercato di farle presente questo altro modo di vedere la cosa, ma non sono riuscita a spostarla dalla sua posizione che partiva dal risentimento nei confronti del maschile.

Io penso che nella intricata vicenda che stiamo discutendo qui, ci sia anche una parte nostra, di me donna, da guardare meglio, nel senso che troppo spesso vedo come una mancanza di signoria, oppure un antimaschile troppo facile, come dice Traudel sull'ultimo numero di Via Dogana.

C'è un grande disordine simbolico, che è la cosa che a me preoccupa di più. Tornando al tema "legami libertà" io, sinceramente, sono venuta qui a imparare perché questi due aspetti sono entrati dentro di me in una tensione lacerante. Io non sono per niente convinta che questa vita liquida, questi legami che non sono più legami, che sono sempre di più relazioni con cui fai una cosa insieme e non ti vedi più, cioè questo tipo di vita in cui in qualche modo sto dentro anche io, lasci inalterata la regolazione nei rapporti tra donne. Sento invece che c'è una fortissima tensione. Insomma tante cose stanno rapidamente cambiando e quindi bisognerà guardarle meglio dentro. Insisto su una questione che a me sta particolarmente a cuore: la relazione di differenza tra donne, cioè riuscire a vedere l'altra e aprire altri giochi. Altrimenti non so come la signoria, che è una signoria sul mondo di donne e uomini, possa venire fuori se questo punto qui è così in tensione. Sono venuta qui con molte questioni aperte, più per sentire voi, perché non ho risposte.

Claudio Vedovati

Di solito aspetto due o tre giorni prima di parlare, ma faccio un'eccezione. Sono Claudio Vedovati di Roma, non so se sono maschile plurale di Roma o maschile plurale associazione nazionale, una delle due o tutte e due contemporaneamente, maschile singolare, nel caso mio.

Io sono sollecitato da alcune parole perché spontaneamente hanno attivato nella memoria delle cose anche diverse. La prima è la parola legami. Allora, la prima associazione che mi è venuta da fare, e che corrisponde anche al percorso che ho fatto assieme ad altri uomini, è che, per me, la parola legami, quindi anche poi le parole relazioni e autorità rimandano al rapporto col patriarcato, rimandano al rapporto col maschile. Quello è il mio primo legame: il rapporto che ho con il mio genere, con le dinamiche dell'appartenenza. Quindi la cosa importante per me è stata quella di lavorare sulla non estraneità, anche a tutte quelle cose a cui guardavo: un conflitto, un distacco. Portavo tutto il disagio e sentivo che, invece, c'era un legame con quella storia, che quella storia parlava di alcune cose che stavano dentro di me e che se volevo fare un lavoro su di me, quel legame lo dovevo indagare. Questo dice una cosa

anche su un altro termine che sta ricorrendo un po' in questi incontri, anche qui: gli uomini che hanno preso un'assunzione di responsabilità. E' un'espressione che abbiamo utilizzato anche noi uomini, che ho utilizzato anch'io tante volte. Ora vorrei che questa assunzione di responsabilità non fosse equivocata. Per me questa assunzione di responsabilità è due cose: la prima è il fatto che io ho scelto di guardare di che cosa sono fatto, quindi di nominare il legame tra me e la storia del genere a cui appartengo; la seconda è di portare questa cosa nelle relazioni di differenza, quindi anche in dinamiche di conflitto, e di cercare di fare questo qualcosa che trasforma il mondo. Come questa seconda cosa possa trasformare il mondo, non l'ho ancora capito, ma ...quella è la tensione, la pulsione, il desiderio. Questo significa che la parola legami e la parola libertà, per me, non possono, non vanno spontaneamente, non scivolano verso il termine liberazione.

Io non sono liberato e non sento il bisogno di liberarmi, così come, non so bene, se è un sospetto che deriva da qualcos'altro, però voglio dirlo senza essere necessariamente critico per chi usa questa espressione, ma io non riesco più ad usarla, non mi corrisponde più l'espressione "essere se stessi". Io non so proprio, non mi dice più nulla. Non solo perché ci sono mille me stessi dentro di me che devo ancora scoprire, perché alcuni di questi me stessi, penso che mi appartengono, e forse altri meno, ma perché penso che sono in realtà proprio gli altri, le relazioni con gli altri che di volta in volta mi trasformano, mi aiutano a capire che cos'è la dimensione dell'essere.

Per me, più che essere se stessi, il mio lavoro è quello di stare nella realtà. Mi accontenterei di questo. Quindi la parola legame rimanda non solo alle relazioni di appartenenza, ma al fatto che io possa avere un legame con me stesso, che possa entrare in contatto con diverse parti di me e fare anche un lavoro, un esercizio; forse la parola è brutta, ma per me funziona anche questa parola di presenza. Per me è fondamentale questa parola, la presenza nelle relazioni: esserci, guardarsi in faccia, toccarsi e esserci presenti, non sfuggire e non essere strumentali nelle relazioni.

La libertà è poter dire, a questo punto per me, che io non appartengo alle cose, neanche alla storia del mio genere, ma sono libero di dire quali cose mi appartengono e io scelgo di dire quindi che anche la storia del patriarcato, in qualche modo, mi appartiene, mi sta dentro e proprio per questo posso lavorarci sopra. Un'altra cosa sulla parola libertà. Io penso che questa parola non nasce neutrale e non è neutrale. E' vero, la libertà maschile e la libertà femminile sono due cose diverse, io non so esattamente ancora che cosa siano, cioè io ho incontrato o sbattuto davanti alla libertà femminile, l'ho trovata anche come una risorsa, qualche volta ci ho anche inciampato, ma comunque mi ha costretto a misurarmi con dei limiti e non sempre questo è stato facile, qualche volta è stato doloroso, ma è stato molto produttivo.

La libertà maschile ancora non so esattamente che cos'è, però una cosa sento di poter dire nel senso che non è il mio obiettivo, cioè il mio obiettivo non è quello di produrre una nuova identità maschile. La libertà non deve, per me, trasformarsi in una identità da costruire perché

questo non mi dice nulla, cioè non c'è un nuovo modello di uomo da produrre, da riprodurre, da mettere sulla scena che deve sostituirci un altro. Infine un'osservazione sulla questione dell'autorità. Io, se proprio devo guardare la mia vita, non vorrei essere ingenuo, ma proprio non riesco a riconoscermi autorità. Sarà un fatto generazionale, sarà tutta una serie di vicende personali, ma non voglio fare il falso modesto, perché il problema non è semplicemente l'autorità che ci si riconosce. Io so che, per il semplice fatto di avere un corpo di uomo, sto in una forma in cui mi è riconosciuta autorità. Il problema è, però, perché io ho associato questa relazione con l'autorità che mi dà il mondo, che mi riconoscono gli altri uomini, che non significa poi automaticamente autorità a me, ma autorità al mio essere simbolicamente un uomo, è associata ad un senso di inadeguatezza. Io sento che per me è importante capire che l'autorità, a questo punto, non è semplicemente quella che uno si dà, l'autorità è quello che accade nelle relazioni e allora mi chiedo alcune cose. Qualcuno si chiedeva, non ho fatto in tempo a segnarmi il nome, nel suo intervento: io ho incontrato l'autorità maschile? A me viene da rispondere che io non so se ho incontrato uomini autorevoli o no, ma penso che l'autorità, per come l'ho conosciuta io, è maschile.

Non mi pongo il problema di dire se ho incontrato uomini autorevoli o autorità per me. Per quello che la conosco io, l'autorità è maschile. E questo l'ho capito bene perché ho cercato in tanti altri contesti di passare anche dalla parola autorità ad autorevolezza, così per scartare alcune cose. Però, una cosa l'ho capita: io mi sentivo autorizzato a stare al mondo e quindi riuscivo a darmi autorità o autorevolezza soltanto se riuscivo a costruire altre relazioni con gli uomini. Però non è neanche così semplice perché poi so che agisco un conflitto sull'autorità, cioè su quell'autorità maschile; lo ho agito per disagio, ma in tutti i luoghi in cui ho potuto. E' stato un conflitto che non ho mai vinto, ho sempre perso, però alla fine ho dovuto uscire dai contesti, abbandonare i percorsi, non poter stare nei luoghi, rinunciare a delle cose. Sento che il fatto che io non riesco a riconoscere autorità ad alcuni uomini, per esempio a quelli che non partono da sé, che non hanno fatto percorsi, è un'arma a doppio taglio. Perché io sento che in questa cosa c'è un risentimento, c'è qualcosa che comunque dice che, intorno al fatto che l'autorità è maschile, c'è anche qualcos'altro che mi dice che poi gli uomini sono in conflitto tra di loro, per conquistarsela, per spartirsela, per gestirsela.

Il rapporto del maschile con l'autorità è tutto un gioco tra a chi darla, a chi concederla e a chi non concederla. Il punto, secondo me, è che tutto questo è costruito anche sul fatto che gli uomini non si sono saputi misurare, non col dare autorità alle donne, ma con la potenza dell'essere al mondo delle donne, in particolare col fatto che le donne possono generare e gli uomini no. Io sento quindi che nel mio rapporto con l'autorità, per essere sincero con me stesso, io devo parlare del risentimento che io ho contro gli altri uomini per il fatto che non mi hanno dato il potere. Questa cosa io me la devo guardare, anche in maniera scabrosa: io che quel potere non l'ho cercato, io che non ho voluto uccidere i padri per sostituirmi a loro, sento che

non riesco ad uscire da queste dinamiche e da questo gioco. E l'unico modo per uscire da questo gioco è immetterci in qualcos'altro. Questo qualcos'altro non sono soltanto le relazioni fra uomini che hanno deciso di fare un certo percorso, questo qualcos'altro è l'autorità che nasce dentro relazioni fra uomini e donne. Qui, secondo me, può nascere un'altra forma di autorità, e ci si riconosce, e forse in questo ambito anche l'autorità femminile diventa qualcos'altro, perché sono le relazioni di genere, i conflitti di genere che possono costruirla.

Anna Di Salvo

In tanti anni di pratica politica ho preso atto di come la libertà e l'autorità femminile sono avvenute e avvengono nella relazione e nel rapporto dispari che mi hanno legata e mi legano a una o più donne. Nel senso che è la disparità che prende corpo nella relazione tra me e un'altra donna che mi rende libera. Quindi nella relazione di differenza con gli uomini io cerco di mettere a fuoco qual è la disparità che mi lega a un uomo. La ricerca che porto avanti da anni e il desiderio che donne e uomini riescano a dirsi la verità mi attrae e mi piace perché a mio avviso è un ambito assolutamente necessario per il progredire della civiltà e della convivenza tra i sessi. Una qualità che riconosco al maschile è costituita dalla prontezza e dalla capacità di pronunziarsi e di intervenire in merito alle questioni contingenti e alle cose che accadono intorno a noi e nel mondo; interesse e intraprendenza che in buona parte noi donne ancora non abbiamo o che non riusciamo a fare interagire debitamente con le nostre interpretazioni, le nostre pratiche e il nostro simbolico.

Ricordo un bell' articolo su Via Dogana che narra di una donna della Libreria delle donne di Milano che aveva incontrato in treno un uomo semplice che, mentre tagliava e mangiava delle fette di cacio, intratteneva i presenti parlando del valore del dollaro e di finanza. Quello che l'autrice voleva sottolineare con il suo scritto è che mentre gli uomini hanno la sicurezza di esporre il proprio punto di vista su qualunque cosa in pubblico, noi donne invece non ci autorizziamo abbastanza a parlare di questioni come l'economia, il mercato, le risorse, ecc...eppure avremmo un bel po' da dire a partire dalla nostra esperienza.... Proprio a proposito di economia si è svolto da poco, organizzato dalla M.A.G. di Verona insieme alla rete delle Città Vicine e alla Libera Università dell'incontro, un convegno dal titolo " La vita alla radice dell'economia" durante il quale abbiamo ragionato in merito ai consumi e agli sprechi delle risorse mondiali cercando di individuare e proporre nuove forme di economia intelligente legate all'economia della casa.. Cosa in questi anni io ho visto e vissuto della bellezza del rapporto con gli uomini? Ci sono stati e ci sono uomini come Gianni Ferronato e Gianpiero Bernard, figure propositive per la rete delle Città Vicine, che mi hanno veramente autorizzata in città a parlare delle relazioni di differenza, nella mia Catania, perché sono venuti a parlare invitati dalla Città Felice, tenendo incontri, spiegando e sostenendo con grande consapevolezza le relazioni politiche tra donne e uomini. Mi hanno dato autorità in città nel senso che l'autorità era quella che avevamo creato tra noi, quella che in

quel momento stava avvenendo grazie alla pratica delle relazioni pensata dalla politica delle donne. Questo è accaduto tanti anni fa e ricordo la meraviglia che ha destato allora la presenza di Gianni e Gianpiero perché per la prima volta a Catania degli uomini hanno affermato, con parole e analisi proprie, come fosse importante per loro riferirsi al pensiero e alle pratiche politiche delle donne. Anche adesso nella mia città si è venuto a creare un grosso evento a proposito della presentazione del numero di Via Dogana "Parla con lui". Gli scritti di quest'ultimo numero hanno suscitato molto interesse, in particolare l'articolo di Stefano Sarfati e questo ci dà la possibilità di continuare l'interlocuzione con gli uomini con cui da tempo ci incontriamo e di intraprendere relazioni nuove con altri. Devo fare però un piccolo appunto ad alcuni uomini oggi qui presenti che ho ritrovato spesso in questi anni lungo il percorso comune della politica delle relazioni di differenza e con i quali credo si sia venuta a creare una buona comunicazione, di non aver accolto il mio invito a partecipare al convegno sull'economia di cui ho appena parlato, invito mosso dal mio desiderio di mettere a confronto e scambiare idee e competenze femminili e maschili in riferimento a una questione di vitale importanza come quella dell'economia che al presente ci coinvolge tutte e tutti. Ma questa assenza mi dice che le relazioni con quegli uomini che avevo invitati sono ancora deboli e che occorre lavorare di più in questa direzione sempre che ci sia un desiderio reciproco e un ascolto sincero. Sono interessata a conoscere la visione differente che donne e uomini, a partire dai loro diversi punti di vista e dalle loro diverse esperienze, possono avere non solo sull'economia ma anche sul lavoro, sulla città, sulla pace, ecc. Apprezzo molto appunto quello che fanno Alberto Leiss, Dino Leon, Sergio Bologna i quali elaborano in merito alla questione del lavoro mettendo in rilievo i mutamenti e la trasformazione di tantissime cose avvenute nel mondo del lavoro grazie alla presenza massiccia delle donne. E' qui che secondo me risiede il nocciolo della questione politica, cioè nel tentare di vedere insieme, mettendo al centro delle relazioni di differenza l'interesse per quella o per quell'altra cosa verso la quale proviamo un desiderio condiviso, prestando molta attenzione all'altra/o e dicendoci in che cosa ci differenziamo: ora in merito alle pratiche ora ai contenuti e così via.

Sento vivamente che è arrivato il momento di mettere al centro le questioni tra noi donne e uomini, di ragionarci e discuterne apertamente. Scommettendoci in questa sperimentazione (come mi suggerisce l'attività che porto avanti a Catania con alcuni uomini interessati come me al divenire della città e con i quali a Città Felice conflighiamo continuamente in merito alle pratiche), penso possano venire a galla i nodi che costituiscono l'ostacolo per una comunicazione fluida tra donne e uomini. Lavorando insieme sulla maniera differente di intendere le pratiche politiche potremmo rendere più fertile il tessuto connettivo venutosi a creare col nostro procedere insieme pur rimanendo fedeli e determinate/i a mantenere in noi il senso di quella asimmetria di cui parla Lia Cigarini che ci vede attente/i a percepire i significati e a cogliere i frutti che l'esperienza femminile e maschile ci offrono.

Penso che se il nostro percorso andrà avanti riconoscendo e rispettando il senso delle reciproche differenze e delle reciproche competenze acquisite, andrà bene. L'importante è non smettere mai di lavorare insieme e tenere vivi i contatti.

Ersilia Raffaelli

Sono Ersilia Raffaelli della Casa delle donne di Viareggio. Per me la relazione, quando è autentica, quando mi induce a cercarmi di più, è una relazione che crea libertà. Io nella mia pratica e nella mia vita dico anche che la relazione è il mio desiderio più grande di stare al mondo. Io sono un essere umano, una donna, relazionale. Cioè sono fatta di relazioni, vengo da relazioni e mi inverro e credo che la mia ricerca sia proprio quella di rendere più autentiche le relazioni. Ora io questa pratica di relazione l'ho imparata con le donne. Perché l'ho imparata con le donne? L'ho imparata con le donne perché veramente come all'inizio ha detto Clara, per le donne la relazione era creazione della libertà. Perché lì, rispetto agli uomini a quel tempo, quindi parlo di 25-30 anni fa per quanto mi riguarda, era come se si fosse chiuso o mai aperto un capitolo, cioè nel senso che gli uomini erano così. E sì c'era anche lì una asimmetria, ma era giocata a un ribasso che più ribasso..., cioè erano quelli che erano, per cui prendere o lasciare. Chi non ci stava per niente, chi ci stava, a un certo punto sentivano l'asfissia e quindi il desiderio anche di altre relazioni e di una pratica diversa. La pratica di relazione che ho imparato con le donne non è stata una semplice pratica, come dire, "una passeggiata nel bosco", non è stata solo così, quindi quando si parla di istanti, di luce, nella relazione uomo-donna, beh! guardiamoci negli occhi e diciamo quanto nella relazione tra donne possiamo mettere davvero tutta luce. No, non credo. Per me non è stato così. Però mi è servito. E' stato forse, a volte, un conflitto non agito perché neanche capito e quindi neanche portato allo stato di possibilità di lavoro.

Poi, quando abbiamo imparato, ho imparato anche a gestire il conflitto e questo ha spostato un po' più in là le cose. Dico questo perché mi interessa e non vado a cercare né identità né definizione di autorità, non ho voglia di fissare in paradigmi precisissimi determinate cose che sono ancora in movimento. Ho voglia di cogliere soltanto, molto semplicemente, quel poco che mi permette di capire meglio il mio stare al mondo, ma che mi dà anche energia. E allora la Casa delle Donne, da alcuni anni, ha anche questo rapporto con il Gruppo degli Uomini che, guarda caso, sono in gran parte compagni delle donne che hanno creato la Casa delle Donne. E che cosa succede? Succede che il rapporto, seppur assolutamente non lineare e asimmetrico e dispari e qualche volta molto conflittuale, è però l'unica possibilità che io ho di toccare il maschile, di mettermi in un contesto nel quale mi ritorna la possibilità di giocare al meglio la mia relazione con l'uomo che ho, con Franco della bicicletta. Chi era qui l'anno scorso se lo ricorda. Succede che vale molto anche il contrario. La mia relazione con Franco è molto stata nutrita ed è nutrita anche da questo stimolo che abbiamo e quindi il discorso di chi diceva qui del passaggio "il privato è pubblico" è assolutamente vero. Ma è assolutamente vero per tutti e

tutte, se ci si mette in gioco, perché poi noi vediamo, siccome nel nostro gruppo uomini e donne esiste, come avevo detto prima, questo discorso di coppie, allora lì vediamo come il politico, come le parole, come i paradigmi toccano il vivo. E quando toccano il vivo si salta per aria. E allora è lì che c'è da lavorare, perché se no che cosa altrimenti vogliamo trasformare? Io faccio questo esempio perché mi ritorna moltissimo nel lavoro che svolgo.

Io sono una psicopedagogista, lavoro nei progetti genitori, mi incontro con uomini e donne e io vedo che questo gioco si ripete da tutte le parti. E quindi credo che s'impara cammin facendo e portandoci, attraverso le nostre pratiche, ogni volta quel pezzettino che possiamo cogliere. Io, ad esempio, sono molto fiduciosa invece, nonostante un contesto generale che mi fa paura, del fatto che si muovano. Se devo parlare di autorità, allora io la riconosco a questo movimento che ha uomini e donne da una parte e dall'altra, più alcuni che altri, più alcune che altre. Però è continuando a raccontarcela, ma nel senso buono, che possiamo stimolarci anche a vedere. Perché io ho molta paura di fissare quello che è ancora in movimento, specialmente in questo incontro tra il maschile e il femminile e quindi poi rifare la nuova valutazione di chi è così, di chi non è così, ecc..

Credo che sia anche molto bello potersi dire se questo, come Lia Cigarini diceva, ha a che fare con il desiderio. Io sento che è in moto il mio desiderio, altrimenti non potrei proprio esserci in questo posto qua, andrei a fare delle belle passeggiate o altro. E' veramente in moto e credo anche che c'è una dimensione di politica diversa che è possibile in questo modo, ma che ha anche dei tempi lunghi per cui dobbiamo, uso una parola che non ci piace, anche aver pazienza.

Gabriella Cimarosto

Mi chiamo Gabriella Cimarosto e sono dell'associazione "Identità e Differenza" di Spinea. Volevo toccare solo due punti. Intanto devo dire che Ersilia mi ha preceduta e ha dato voce a moltissime cose che avevo nella testa, in maniera molto ordinata e precisa, per cui mi riconosco molto nel suo intervento.

Dei punti che volevo toccare uno riguarda l'irriducibilità del conflitto tra i sessi. Nella mia esperienza personale, nei lavori che facciamo a Spinea, nei rapporti di coppia e nei rapporti con altri uomini ho potuto constatare che il conflitto con gli uomini è un dato, secondo me, imprescindibile e nasce proprio da questa asimmetria. E credo che lo dobbiamo dare per scontato, imprescindibile, ed è da lì che dobbiamo partire, perché è anche la nostra grande ricchezza; nel momento in cui è vissuto diventa ricco e produttivo. Lia ha parlato della contrattazione tra sé e sé. Io, inizialmente, colloco la libertà in questo momento della contrattazione tra sé e sé.

E' lì che nasce il desiderio profondo, per me, per la mia esperienza, di relazione autentica con l'altro, con l'uomo. Perché è con l'uomo e con la donna, cioè nella relazione, che parte questa contrattazione fondamentale.

E credo che molto spesso mi è capitato, nel passato, di pensare di vivere delle relazioni produttive e poi di non

viverle, perché dentro non ci stava la contrattazione tra me e me. Non ero disposta a cambiare e a vivere in maniera autentica questa parte. Spesso nelle relazioni con gli uomini c'è questa grande difficoltà, che non ci si mette davvero in gioco. Quello che, però, credo anche importante è un'altra cosa, di cui aveva parlato Alessandra De Perini, che è l'esigenza dell'autorità maschile. Io questa la riconosco molto. Un'autorità per me prevede un'assunzione di responsabilità, e spesso l'assunzione di responsabilità io la prendo su di me quando mi sento di poter agire bene cioè di avere delle risorse, delle capacità per affrontare quella cosa. Ci sono delle cose che a me sfuggono, che non stanno nelle mie capacità e che invece riconosco di più ad un uomo. Allora per me è fondamentale riconoscere questa autorità, perché è raccogliere quella ricchezza, quello stimolo, quella cosa in più che non c'è. Che non è la complementarietà; sto parlando della conflittualità che nasce quando nelle pratiche politiche, nella vita quotidiana, tu ti trovi a gestire delle modalità diverse di affrontare la vita, di affrontare la realtà. Ed è solo lì che noi possiamo trovare la mediazione. Io sono venuta qui con un grande desiderio che è quello di trovare, di sentire da voi delle esperienze, dei suggerimenti legati alla possibilità che la pratica che noi viviamo nelle nostre relazioni di differenza sia una pratica estensibile, sia una pratica che possa essere allargata. Perché io ho bisogno di vivere il più possibile delle relazioni che mi danno questo. Siccome nella realtà mi è molto difficile, io voglio capire, trovare delle strade che mi permettano di allargare questo, per vivere possibilmente sempre meglio, proprio perché, se la libertà si situa inizialmente nella contrattazione tra sé e sé, non prolifica se non la nutriamo costantemente nella relazione e nel confronto. Per cui più mi ritrovo nella realtà a vivere relazioni non strumentali, pur conflittuali, più aumenta la mia libertà, aumentano le mie chances di vivere bene. Grazie.

Marco Deriu

Sono Marco Deriu, vengo da Parma. Volevo fare alcune annotazioni. La prima, mi veniva un po' d'istinto, è sulla questione del conflitto. Mi capita di riflettere sempre più spesso sul fatto che c'è anche un problema opposto, ho la sensazione che siamo pieni di conflitti che da un certo punto di vista non insegnano nulla. E allora, secondo me, non basta parlare di conflitto, ma dobbiamo confrontarci sul che modo di stare nei conflitti e da che punto di vista o in quali condizioni i conflitti diventano conflitti che sono realmente occasione di scambio e di maturazione. Su questo poi volevo dire qualcosa. Poi volevo anch'io ringraziare Adriana per le parole che ha detto. La cosa che mi sento di dire è che la mia partecipazione a questi incontri è legata anche al fatto che queste occasioni sono tra le più interessanti e affascinanti rispetto a tutta una serie di appuntamenti e incontri che abbiamo qua e là in giro per l'Italia, perché il più delle volte si riesce a parlare e a confrontarsi con un livello di intimità, di condivisione più forte che spesso non trovo altrove. E quindi il mio ringraziamento vorrebbe essere un po' in questa direzione, cioè di contribuire a intervenire portando un po' della mia esperienza.

La seconda cosa che volevo dire è che sento molto il bisogno di calare queste cose di cui stiamo parlando, della relazione di differenza per esempio e la questione dell'autorevolezza, nelle nostre esperienze reali. Per me la relazione di differenza è una cosa che non è venuta naturale nella mia vita, è qualcosa che ho appreso lentamente, ho appreso lentamente a riconoscere di cosa si trattava. Anche la questione dell'autorevolezza per me è una parola impegnativa perché fondamentalmente da un punto di vista personale sono sempre insicuro in tutto e quindi riconoscermi autorevolezza nella mia vita è stato anche quello un processo difficile. La cosa da cui volevo partire era questa, che per me autorevolezza non significa essere sicuri di sé, ma per me significa soprattutto saper andare a fondo delle proprie esperienze esistenziali, anche delle proprie passioni esistenziali. Mi piace molto l'idea di passione perché contiene sia l'elemento della gioia, della ricchezza, ma anche quello del patimento. Per me le due cose stanno spesso assieme. Quindi per me questa questione dell'autorevolezza, un po' in tutte le esperienze della mia vita, è la capacità di rimanere, quando si parla, quando si agisce, quando ci si incontra con altri, in connessione con le radici della propria esistenza, radici biografiche: radici relazionali, radici storiche.

Allora un punto su cui mi sento di dire qualcosa a partire proprio dalla mia esperienza è che mi piacerebbe parlare, dire qualcosa della gratitudine, ma di una particolare gratitudine che è quella connessa all'esperienza del negativo. Io credo che nella mia vita sia stato molto importante questo fatto di riuscire ad essere grato ad alcune persone, alcuni uomini in particolare, anche di esperienze negative. Per essere molto concreto, provavo ad essere, ad avere un senso di gratitudine verso donne che mi hanno ferito, mi hanno lasciato, che mi hanno provocato dei conflitti interiori molto forti. Perché da quei conflitti ho imparato molto, moltissimo di me. Ho imparato a stare al mondo, ho imparato a costruire relazioni, a vivere i miei affetti, le mie emozioni. E anche la relazione che ho adesso, molto importante, probabilmente non è un caso che si è costruita attraverso un'esperienza lunga e faticosa. Mi vengono in mente due righe che mi stanno molto a cuore e che ogni tanto ricordo a me e agli altri, che sono due righe che Kafka scrisse a Milena in una lettera che cito a memoria: "e forse non è vero amore se dico che tu sei per me la cosa più cara, la persona più cara. Amore è il fatto che tu sia per me il coltello con cui scavo dentro me stesso". E' una frase che mi ha sempre colpito tantissimo, che mi ha molto insegnato. Per me la direi in questo senso: io ho avuto per tutto un periodo della mia vita la sensazione che la mia esistenza fosse una specie di, uso proprio un'espressione che usavo da giovane, catasta di sconfitte, di perdite. Perché appunto avevo vissuto molte esperienze difficili. E poi pian piano, nella vita, mi sono reso conto che queste esperienze erano un materiale profondo, importante, facile e anche preziosissimo. Per me il passaggio, il confronto con la relazione di differenza è stato proprio il percorso in cui ho imparato ad accettare, ad integrare queste esperienze del negativo nella mia vita, quindi esperienze di delusioni, di abbandoni, di tradimenti, di ferite o di misteri a volte insondabili. E credo di avere

imparato a costruire relazioni, ad amare anche attraverso questo. Anzi io credo proprio che amare in qualche modo sia consentire la libertà anche quando appunto si è lasciati, anche quando una relazione finisce o anche quando non si è semplicemente ricambiati. Queste esperienze per me sono state i passaggi fondamentali, perché un po' ci incrinano l'illusione di noi a controllare gli altri, le relazioni; un po' mi hanno aiutato a chiudere esperienze di relazioni che venivano dalla mia adolescenza e che erano esperienze di relazioni tutte piene in cui immaginavo la mia compagna come un'appendice nei miei bisogni, quindi qualcuno che ci doveva sempre essere, doveva rispondere alle mie necessità e accettare anche delle soglie di non comprensione. Ci sono situazioni in cui l'altro ti si presenta in maniera non comprensibile, quindi bisogna accettare anche per come si presenta, per come si nega anche senza capire. E poi soprattutto perché queste esperienze di conflitto, di negativo mi hanno aiutato a riconoscere i miei lati oscuri, le mie debolezze, le mie paure e anche però le mie potenzialità inesprese, quello che da solo non sarei mai riuscito a tirar fuori, che ho dovuto tirar fuori, che ho dovuto imparare a tirar fuori proprio attraverso queste esperienze di soglia. E quindi per me sono state tutte esperienze di maturazione che è stato importantissimo portarsi dentro e anzi io credo di aver imparato ad amare attraverso queste esperienze. Per me è importantissimo portarmi nelle mie esperienze il gusto di queste esperienze di negativo. Cioè, io credo che una relazione di differenza cominci nel momento stesso in cui uno riconosce che quella relazione può non esserci o può finire o può risolversi in maniera negativa e dolorosa, anche quando va bene. Anche quando va bene, uno deve sapere che questa possibilità c'è. Mi viene in mente una frase di De André, un'altra di quelle che mi ha colpito tanto, che è una sua canzone in cui dice: "io mi dico che è stato meglio lasciarci che non esserci mai incontrati". E' una frase che ho amato molto. Allora per me questa cosa dell'autorevolezza nelle relazioni ha a che fare con la capacità di non nascondersi queste esperienze dolorose, ma saperle portare in sé e saper pronunciare le proprie relazioni, i propri affetti e anche il proprio mondo attraverso questo sapore che è fatto di slanci, di gioia, di passioni ma anche di dolori, di sofferenze insieme. E quindi se per me c'è un'immagine di autorevolezza nella mia vita, ha a che fare col fatto di aver imparato, attraverso tutte queste esperienze, di aver fiducia nel fatto di poterci essere nelle relazioni fino in fondo, cioè di essere fedele alla mia umanità, alla mia differenza, di portare questa esperienza con me stesso di fronte a me stesso, di fronte agli altri. Grazie.

Monica Benedetti

Mi chiamo Monica, c'ero anche l'anno scorso ma non ho parlato e anche adesso sono un po' emozionata. Questo luogo mi mette soggezione anche perché io sono in una fase di analfabetismo rispetto alle relazioni con gli uomini, quindi sono proprio alla fase primitiva e faccio fatica anche a seguire alcuni discorsi. Io posso dire innanzitutto che l'autorità, così come l'ho conosciuta, è un'autorità femminile e quindi quando Adriana ha iniziato, parlando degli uomini a cui lei riconosce autorità, io ho pensato che

non riuscirei in questa fase della mia vita a dire che ad un uomo riconosco autorità. Cioè non me ne viene in mente neanche uno. Ho pensato che ci sono uomini verso i quali io ho una profondissima, enorme e dolcissima gratitudine, è una parola che ha usato appena adesso Marco e che mi ero segnata anch'io, e ho cercato di capire in base a quale criterio attribuivo questa gratitudine a questi uomini di cui potrei dire nomi e cognomi, ma tanto non sono qui. Ed è una qualità che questi uomini hanno avuto legata alla loro capacità di ascolto e di attenzione. L'immagine che io ho degli uomini, in parte probabilmente fantasmatica, legata a fantasmi miei, in parte anche nata dall'esperienza reale, è quella di un ego gigantesco che difficilmente riesce a farsi da parte. Faccio un esempio. L'uomo con cui stavo fino a due/tre anni fa continuava a dire che qualsiasi cosa lui facesse l'aveva fatta per me e non riusciva a capire che la stava facendo per sé e, quando glielo facevo notare, lui mi diceva: "sì, ma dopo sei contenta anche tu". Era vero, però, per me sarebbe stato importante che lui capisse questa differenza, che non ha mai capito, e infatti l'ho lasciato. Ci sono invece stati uomini che hanno avuto la capacità di mettersi tra parentesi e di cercare di ascoltare le domande e le esigenze che io ponevo. Mi vengono in mente degli esempi classici. Per esempio, quando mi sono laureata ho incontrato un professore che ha preso talmente sul serio la mia richiesta di imparare, di essere il mio insegnante, il mio maestro, che si è attivato e ha fatto un percorso con me assolutamente di qualità, che ha dato piacere e gratificazione anche a lui, e ho avuto proprio la sensazione che stavamo facendo qualcosa insieme: che io stavo imparando e lui mi stava insegnando e che questa cosa non è scontata nemmeno all'università. Oppure mi viene in mente mio padre, con cui ho combattuto tutta la vita per tentare di essere la figlia all'altezza di quello che io pensavo lui volesse da me, ma non gli andava mai bene niente. Dopodiché, quando ho lasciato il mio compagno in una maniera drammatica e difficile, non gli ho nemmeno chiesto aiuto. Ho telefonato a mio padre e gli ho detto che me ne stavo andando, che stavo lasciando un uomo che, per molti versi, assomigliava a lui. Arrivato ai 60 anni, probabilmente col callo di questa figlia che ormai ero io e non poteva farci niente, per la prima volta nella sua vita, invece di cominciare a farmi la predica, mi ha detto: "di che cosa hai bisogno? Dimmi cosa posso fare per te". Mi ha fatto questa semplice domanda e io gli ho detto: "ho bisogno che tu venga ad aiutarmi a scaricare degli scatoloni" Ed è venuto. Ecco questo per me è stato importante. Ora io sono nella fase in cui ho una gratitudine profonda nei confronti di alcuni uomini. Ho capito che questa gratitudine e la mia relazione con loro hanno a che fare anche con la mia libertà perché, crescendo e praticando questi piccoli, minimi stralci di relazione, anche la mia capacità di chiedere, di porre domande è cambiata. Nel senso che adesso riesco sempre più a fare delle richieste, a porre delle domande e a far presente i miei bisogni in modo sobrio, in modo preciso, senza aggressività e senza la tentazione continua di fare delle analogie con i rapporti che ho avuto con le donne.

Sono riuscita proprio a mettere un muro nella mia testa, che blocca questi automatismi che richiamano cose quali

la ricchezza delle relazioni tra donne, perché poi quando si parla con gli uomini in genere si dimenticano anche i conflitti, le sofferenze, gli abbandoni, le invidie e tutte le difficoltà che ogni donna ha vissuto dopo aver fatto un percorso con altre donne. Per cui bloccando la tentazione delle analogie, mi sono presentata senza il fardello pesante del mio percorso, di cui sono anche molto orgogliosa e a cui tengo moltissimo. Così sta succedendo, con l'uomo con cui vivo e con un paio di amici intimi che conosco da tantissimi anni, che si stanno aprendo degli spazi di comunicazione in cui io vivo delle dimensioni di stupore, quando ci mettiamo a parlare in modo molto semplice di ciò che ci accade. Il mio compagno non è qui e non vorrei neanche che ci fosse, cioè non è una cosa così importante la sua presenza qui. Quando comunico con lui o sento che la relazione cresce io non mi aspetto che lui cominci chissà quali percorsi, che cominci a leggersi libri, e che adesso, quando torno a casa, mi chieda del convegno oppure che mi segua, perché io sento che non è proprio la sua storia. La sua dimensione di percorso maschile, di riconoscimento di autorità ecc. è proprio una cosa di cui deve farsi carico lui, ed è lui eventualmente che deve chiedere a me se c'è qualcosa del mio percorso che può prendere ed utilizzare. Non sono io che devo aiutarlo, ma mi aspetto che ci sia con me in questa dimensione di ascolto e di scambio. In questo momento, nel rapporto con lui e con questi due-tre amici intimi, pochissimi, con cui non credo di avere una relazione politica, però ho una relazione, sono arrivata al punto che non ho più niente da perdere. Nel senso che io credo di avere fatto un percorso con le donne, ho delle relazioni profonde con donne, sono state anche "il coltello che scavava dentro di me" per cui sono state il buono e il difficile e quindi io non ho niente da perdere e nella relazione con gli uomini non mi aspetto niente, nel senso che le aspettative che potevo avere, che mi ingombravano, sono cadute. E in questo momento più che praticare il conflitto, pensare il conflitto, sto facendo proprio tutto il contrario, cioè cerco di non pensare al conflitto; ma non perché non lo voglio vedere oppure cerco di far finta che non ci sia, ma perché ho talmente poca esperienza del buono, del bello e del costruttivo nelle relazioni con gli uomini, che se non vivo questa fase di contatto, di scambio profondo non avrò abbastanza forza, abbastanza motivazione per affrontare il conflitto quando ci sarà. Io mi sono resa conto che, quando ho avuto dei conflitti con gli uomini, in mala fede dentro di me, tante volte, ho agito il conflitto, ma perché fondamentalmente non ci tenevo così tanto alla relazione. Io il brivido di perdere la relazione, di farla naufragare, raramente l'ho sentito mentre confliggevo con gli uomini. Dentro di me c'era una vicina che mi diceva: se anche sparisce non succede niente di così grave. Ma anche con persone che credo di aver amato profondamente perché, come dire, il senso di me non era lì. Adesso comincio a sentire che il senso di me è lì e quindi sono molto più cauta nel parlare di conflitto. Io non so se sia una cosa così scontata per persone che hanno un percorso più profondo del mio, però quando sento qui che viene detto con calma: c'è un conflitto, l'inevitabilità del conflitto, a me viene un colpo al cuore. Mi pare di essermi sentita ultimamente in consonanza con l'articolo che ha

scritto Traudel, che è stato già citato, in cui mi pare che appunto anche lei raccontava di questa dimensione di ascolto, di ascoltare quello che viene detto senza subito accampare, rispondere. Anche stare nella non risposta, non avere risposte, oppure ascoltare l'esperienza che raccontano gli uomini e prenderla così com'è, senza interpretarla o senza volerla condurre necessariamente in una certa direzione, io credo che in questo momento sia una cosa che può essere, almeno per me lo è, una pratica utile.

Katia Ricci

Sono Katia Ricci, vengo da Foggia. Per me sentirmi libera ha significato e significa fare qualcosa di creativo. Ho avvertito questa sensazione la prima volta quando ho cominciato a chiedermi, tantissimi anni fa, quale donna volessi diventare. E quindi ho cominciato ad uscire fuori dall'identità, per cui effettivamente non so bene, e sono d'accordo con chi ha parlato prima, con quell'uomo di Roma, se ci si debba augurare una nuova identità maschile. Vorrei spostare l'attenzione sui contesti, nel senso che, quando abbiamo fondato a Foggia La Merlettaia, un gruppo di cinque -sei donne, all'inizio degli anni 90, l'abbiamo subito aperta anche agli uomini in un periodo in cui ancora non si usava molto fare questo. Per la semplice "ragione", tra virgolette, che nelle nostre vite c'erano gli uomini.

Un altro contesto di donne e uomini che ho sperimentato è quello dell'Autoriforma della scuola. Tutte e due queste situazioni mi sono sembrate positive, non perché non ci fossero conflitti tra donne e uomini e anche tra donne, e non lo so tra uomini, ma perché in questi due ambiti - conosco di meno il vostro gruppo, solo per racconti e per quello che ho letto di Adriana Sbrogiò e sono contentissima di stare qui quest'anno, grazie alla pensione sono riuscita a venire - si sono creati dei contesti molto positivi, molto arricchenti perché circolava e circola autorità e libertà femminile. Allora anche gli uomini, per quello che ho visto, si sentono più liberi.

Ora non so di autorità maschile, sinceramente proprio non lo so, ecco, anche perché, al contrario di Gianandrea, nella mia vita ho conosciuto un padre di potere e di autorità insieme. Quando sento dire a proposito di autorità maschile, già mi sento male senza che neanche finisca la parola. E quindi vedo che nel privato ci sono problemi, ci sono problemi grandi, certo anche nel pubblico, ma mentre in questi due contesti pubblici, politici, effettivamente c'è riconoscimento, c'è un incontro, una parola di autorità femminile che fa bene anche agli uomini, dà libertà agli uomini, nel privato vedo che forse gli uomini, e magari anche in altri ambiti politici, non hanno fatto fino in fondo o per niente conto con la potenza materna. E anche su questo sono d'accordo con quello che si diceva prima.

Finisco con un'ultima immagine, proprio di ieri, di due uomini che io e Giampiero Bernard, che voi conoscete, è già stato nominato qui, abbiamo incontrato all'amministrazione provinciale di Foggia perché stiamo facendo con La Merlettaia, altre associazioni, amministrazione provinciale, comune ecc. una serie di iniziative sulla questione del lavoro nero delle donne perché adesso, dalle nostre parti, comincia la stagione dei raccolti ed è molto dram-

matica. Una donna in carriera e vestita anche come tale ci aveva fatto aspettare due ore, poi ci aveva ricevuto senza guardarci in faccia neanche per un attimo, ma continuando a parlare al telefono e a ripeterci che lei rappresentava l'amministrazione provinciale, alla fine ci ha mandato in un bugigattolo dove abbiamo trovato due uomini. Uno teneva in braccio due bambini di tre e cinque anni, un bambino per gamba, ed era la sua giornata libera, di ferie, però era venuto per finire questo lavoro con noi, e poi c'era anche un altro uomo disabile che aveva qualche difficoltà anche a parlare. Ecco, guardandoci in faccia e vedendoci come singolarità in gioco, sono riusciti a sbloccare questa cosa senza la quale non avremmo potuto certamente avviare le iniziative che faremo. Non so che significa, ma insomma a me pare una bella immagine.

Gianni Ferronato

Volevo dire una cosa che ritengo importante rispetto al tema all'attenzione. Riprendo un'osservazione che aveva fatto Sara Dal Gesso della nostra associazione "Identità e Differenza", all'inizio di quest'anno, quando si ragionava di libertà e lei diceva che, per lei, la libertà è come un campo piano, senza ostacoli e tu puoi andare in qualsiasi direzione. Mi ricordo bene questa sua comunicazione perché a venti anni anch'io avevo questa stessa idea della libertà. Quindi un'idea di fare, di agire, di essere come si vuole. A distanza di trenta anni, con la vita che lascia i suoi segni e con i percorsi che ho fatto, oggi invece direi che la libertà è un riconoscere, un accorgermi delle relazioni che mi mantengono in vita: relazioni non solo positive ma anche i vincoli, le cose che mi legano, i miei limiti, le mie mancanze. La riflessione che volevo fare è che per me è autorevole chi, uomo o donna, a me è capitato di pensare come autorevoli anche degli uomini, anche mio padre fino ai 18-19 anni, dopo non più, per me è autorevole chi mi mette di fronte alla realtà, chi mi fa aprire gli occhi sulla realtà e quindi sulle relazioni che per me sono vitali. Per esempio, il mio percorso dentro il pensiero della differenza, insieme a donne che hanno nome e cognome, con mia moglie, anche se non è dentro questo percorso, è fatto di persone che non hanno mai rinunciato a porsi con me come soggetti. E quindi, quando io mi trovo in situazioni in cui vengo posto di fronte ai miei limiti, per me è molto importante rendermi conto della realtà. O meglio, per rendersi conto dei propri limiti, della propria parzialità niente è più efficace e potente della relazione con un altro soggetto.

Mi ha sempre affascinato quel giochetto che fanno gli psicologi quando mostrano un disegno in cui uno magari vede il volto di una vecchia decrepita e poi improvvisamente ti fanno notare che si può guardare in un altro modo e allora vedi il volto di una giovane avvenente. In poche parole per me è autorevole chi mi fa questo servizio. Anche Marco Cazzaniga e Claudio prima parlavano di realtà; Marco dicendo "essere me stesso" che per me è un aderire alla realtà dei miei desideri, accettare fino in fondo la mia soggettività. A me interessa questo rendersi conto della realtà anche nelle sue possibilità, perché la realtà non è solo ciò che vincola ma anche ciò che apre delle possibilità, quella possibilità che ha bisogno della mia

azione e che nessun altro può fare al mio posto. Non si tratta qui di senso di onnipotenza o di volontarismo, ma della capacità di spostare il punto di vista e di cogliere ciò che può succedere, qui ed ora, essendo me stesso. Si tratta di abbandonare le paure, di buttarsi, di mettersi in gioco. Che è una difficoltà, mi pare, tipicamente maschile e che questo percorso mi ha aiutato a superare.

Giannarosa Marino

Sono Giannarosa di "Identità e Differenza". Mi è risuonato il discorso sull'autorità. C'è chi ha associato l'autorità col fatto che l'autorità debba essere per forza maschile; nella mia esperienza come di altri, invece, ho un forte modello di autorità femminile nella mia famiglia. Sul fatto che l'autorità maschile sia diversa dall'autorità femminile non riesco a vedere come. Proprio stamattina ho vissuto una situazione di lavoro poco piacevole in cui si è vista un'espressione di autorità femminile e di autoritarismo femminile. Se mi viene detto che la mia capa segue modelli maschili io rimango anche perplessa. L'identità femminile e le identità maschili sono diverse, però sono identità viaggianti. Qui mi richiamo anche al fatto della presenza di gruppi, di incontri di discussione, solo maschili. I gruppi femminili sono nati perché le donne avevano bisogno, hanno avuto bisogno, in un momento storico, di vivere insieme ad altre donne per darsi forza, perché il ruolo che veniva dato era un ruolo di debolezza e quindi non c'era crescita. A proposito di quello che è stato sollevato riguardo all'asimmetria dei due sessi, ora non mi ricordo i nomi di tutte le persone che sono intervenute, era uno dei primi interventi: perché in una posizione di asimmetria, se gli uomini sono già in una posizione di forza, perché unirsi, per rafforzare che cosa? Le donne si sono incontrate da sole anche per capire i ruoli che si trasformavano: io per essere non devo essere madre o moglie o solo madre o solo moglie, quindi chi sono? Lo capisco solo confrontandomi con le altre. Adesso il riunirsi fra uomini dipende da come viene vissuto. Ora gli uomini che ho incontrato, che si sono espressi in questi gruppi, io non ho visto una volontà di rafforzare il potere, nessun atteggiamento di prevaricazione, di arroganza, cioè ho incontrato degli uomini non solo aperti, disponibili ma anche molto tranquilli, con la voglia di ricercare. Questi uomini non sono più patriarchi, non sono più un ruolo, quindi che cosa sono? Vediamo.

Marirè Martinengo

Sono Marirè Martinengo, vengo da Milano e vorrei raccontare la mia esperienza. Il titolo di questo incontro, Legami e Libertà, sembra fatto per me perché io ho un lungo, ormai da decenni, legame con un uomo, che ho voluto mantenere perché è un uomo che va bene, però che è entrato sovente in contrasto con il mio desiderio di libertà, e per libertà io intendo la realizzazione di quello che desidero e anche subito. Sovente sono state in conflitto queste due cose, questi due desideri, cioè quello di mantenere il legame e quello di avere la mia libertà, tanto che sono stata anche sul punto di rompere il legame perché il desiderio di libertà era troppo forte. Però poi mi

sono convinta, cioè sono partita da un dato di libertà. L'abbandono di questa relazione, di questo legame sarebbe stato un male, ho sentito che non era bene per me, che sarebbe stato un disastro. E allora ho iniziato la contrattazione di cui si è già parlato stasera, la contrattazione intanto tra me e me e poi la contrattazione con lui. Dare una cosa per prendermene un'altra. E quindi sempre questo bilanciamento anche piuttosto lungimirante. Per esempio, il mese prossimo io voglio fare questo, questo e questo per cui devo fare questo e quest'altro. In questi ultimi anni ho ottenuto ascolto e considerazione da parte di mio marito che si chiama Vittorio. Mi piace dire che questo ascolto e questa considerazione è venuta in lui dal considerare la mia serietà e il mio impegno nella politica delle donne. Ha visto questa cosa e quindi mi ha considerato di più.

Letizia Paolozzi

Io mi sono ritrovata molto con quello che ha detto poco tempo fa Gianni sulla libertà, come accorgermi delle relazioni che mi tengono in vita, e credo che questa sia una giusta definizione.

Ritorno a quello che inizialmente diceva Adriana con molta passionalità nel riconoscimento di autorità a degli uomini precisi. Credo che, per quanto mi riguarda, la direi in un altro modo, ma è la stessa cosa, cioè io riconosco autorità a quegli uomini che mi danno sostegno perché riconoscono che la mia mente femminile è una mente che ragiona. Perché chiunque di noi va in giro nel mondo, o anche in quei posti dove circoliamo, sa che sono moltissimi gli uomini che non riconoscono l'autorità femminile, che non riconoscono la mente femminile. Poi riconoscono tante altre cose, naturalmente c'è il desiderio, c'è il piacere, c'è il gioco che si può intrecciare insieme; ma questa cosa che la mente femminile produce politica è una cosa molto difficile. Questo l'ha detto anche Claudio, parlando appunto della difficoltà degli uomini in genere di riconoscere questa autorità. Ma io non vorrei che il discorso dell'autorità diventasse un blocco per tutti noi: tu la riconosci a me, io la riconosco a te e siamo tutti tranquilli. Cioè noi dobbiamo andare avanti. Io devo dire che sono venuta qua perché il titolo di questo incontro mi sembrava preludere a un'apertura su qualcosa di diverso, su un obiettivo politico che non è più quello dell'anno scorso, anche se invece l'anno scorso noi abbiamo molto parlato della violenza sessuale, violenza sulle donne e da quello è scaturita una cosa molto concreta, un documento, un testo, rapporti tra uomini, rapporti tra uomini e donne. Però io sento il bisogno di andare avanti, di non fermarmi. Quando Sandra parlava del suo bisogno di riconoscimento di autorità nei suoi allievi - l'altro anno aveva fatto un discorso sui cosiddetti nuovi barbari - allora io ho pensato alla storia di quella straordinaria insegnante napoletana che, a quel ragazzino, ha fatto scrivere 100 volte "sono un deficiente"; perché noi dobbiamo tornare, forse, alle orecchie d'asino di lontana memoria delle guardie rosse, perché non è mica più possibile andare avanti così. Però noi dobbiamo fare dei gesti di riconoscimento. Io per quella donna lì, per quell'insegnante lì, un riconoscimento glielo voglio dare, perché quella rischia tre mesi di sospensione.

Detto tutto questo, qual è la politica, quali sono gli oggetti della politica che oggi ci stanno a cuore sui quali possiamo dire qualcosa? Naturalmente non è che posso dire sul fondo monetario, ho una certa difficoltà, ma io credo che noi possiamo farlo se ci sforziamo di andare a vedere, a indicare quello che a Roma nell'ultimo incontro era circolato con gli uomini, e cioè il rischio di nascondere la asimmetria che esiste tra gli uomini e le donne. Di questo ci sono moltissimi esempi, non sarò io adesso a farli qua, ma sono esempi che mi appassionano e che io voglio contrastare. C'è la questione del pareggiamento, donne e uomini 50% e 50%, c'è la questione del modo di affrontare i rapporti omosessuali, le relazioni tra uomini e donne. Questa cosa di negare la asimmetria sta diventando molto forte. Non lo so per quali ragioni, sarà una fase, sarà che noi siamo stanchi, sarà che ci sono discorsi forti che hanno a che fare in modo molto pasticciato con l'inclusione del sesso femminile nel momento in cui invece c'è disuguaglianza e c'è ingiustizia, ma dicendo pari è fatta e nascondiamo questa asimmetria. Questa è una cosa che fanno gli uomini, i migliori naturalmente, i più cavalieri, ma che fanno anche le donne. Ce ne sono molte, io di questo sono preoccupata. Allora a me piacerebbe che noi spostassimo un po' il discorso su come ci possiamo giocare queste nostre relazioni di differenza al punto in cui siamo arrivati, che a me sembra un punto avanzato, senza ricominciare ogni volta a ritornare indietro. Naturalmente voglio dire che noi abbiamo anche, io almeno ho molti conflitti che si esplicitano e sui quali sono interessata a discutere a proposito di questa questione dell'obnubilamento della differenza dei sessi. Ma c'è per esempio quello che a Roma è circolato, e che io mi auguro che si riprenda, se non qui in un'altra occasione, questa questione della differenza generazionale che a me ormai sta arrivando sopra il naso. Vorrei capire di più che cosa significa perché, se significa un non discorso, un non parlarsi e non lavorare sulla politica, allora è assolutamente poco interessante. Sì, io ho una età, quell'altro ce ne ha un'altra, arriverci e grazie.

Giacomo Mambriani

Sono Giacomo Mambriani. Vorrei ringraziare gli uomini che sono intervenuti prima di me, in particolare Gianni Ferronato, Marco Deriu, Claudio Vedovati, con cui mi sento in sintonia -... (risa del pubblico che chiede se si sente in armonia con tutti e tre) ... Mi chiedete in che misura? In percentuali?... - che con i loro interventi mi danno anche coraggio a fare il mio. Il tema dell'autorità, che io forse preferisco dire come autorevolezza per evitare equivoci col potere, a me chiama subito in causa la fiducia. Nel senso che nella mia vita concretamente riconosco l'importanza del passaggio che è stato questo: cominciare ad avere fiducia, ad affidarmi, affidarmi anche per le mie scelte di vita, a delle donne concrete, in carne e ossa, con cui ero in relazione. Una cosa che non era scontata, che mi veniva abbastanza automaticamente da fare con gli uomini, con molti uomini, diciamo attribuire questa autorevolezza e fidarmi del loro giudizio, mentre non mi veniva con le donne. Mi è venuta ad una certa età, potrei situarla intorno ai trenta o poco prima dei trent'an-

ni. Tra l'altro noto una certa differenza nel senso che mi veniva, all'inizio, soprattutto con donne mie coetanee, anzi in particolare con donne con cui ero in relazione amorosa, poi in seguito mi è venuta anche con donne di altre generazioni, e tuttora invece, è difficile, la situazione è in movimento, ma è comunque più delicata, con mia madre. E qui forse mi trovo d'accordo con la lettura che fa Marina Terragni sull'ultimo numero di *Via Dogana*, che dice che forse gli uomini devono fare i conti con questa figura enorme della madre, come si vede dal disegno di suo figlio, che rischia di schiacciarli, e con cui devono fare i conti cercando appunto di liberarsi. E per me penso che possa avere una sua validità. Questo tema dell'autorevolezza e della fiducia mi porta anche verso la politica più in grande, nel senso che ho notato che c'è una specie di scissione in me. Quando penso alle mie relazioni, a quello che mi è successo negli ultimi anni, anche ad occasioni come questa di confronto e di scambio di una certa intensità e profondità con altre persone, con altri uomini, con altre donne, potrei essere fiducioso nel senso che sento che dentro di me e fuori di me accadono delle cose, c'è movimento e c'è spazio di libertà e ci sono possibilità che non avrei mai immaginato. Mentre quando guardo a livello più ampio, per intenderci quello che ci può arrivare dai media, lì proprio c'è invece un senso di sfiducia o di smarrimento o di pessimismo, mi viene da dire che non ce la faremo mai. Penso che il lavoro politico di oggi sia proprio cercare di ricreare e ristabilire una fiducia. Una fiducia che per forza passa attraverso le relazioni, le relazioni appunto di differenza vissute anche nel conflitto, in tutti i loro aspetti che sono emersi dagli interventi precedenti. Perché viviamo in un mondo in cui viene data grande enfasi alle possibilità stratosferiche di comunicazione e, tra virgolette, di relazione, di contatti, mentre appunto sono relazioni e contatti in cui c'è sempre meno fiducia, c'è sempre meno capacità di affidamento. E questo penso che sia il lavoro politico di questa epoca: ristabilire la fiducia.

E poi un'altra cosa, rispetto all'autorevolezza io mi sento autorevole solo a tratti e improvvisamente, improvvisamente mi scopro autorevole, e questo accade quando incontro il bisogno, soprattutto il bisogno, la sofferenza degli altri, e mi capita di poter dire parole o di poter essere presente in un modo che può essere di sostegno all'altro o all'altra. Questo mi è possibile, però, solamente perché ho fatto un percorso che mi ha portato e mi porta più a contatto con il mio di bisogno e la mia di sofferenza. In questo senso sono molto d'accordo con quello che diceva Marco, sulla necessità di integrare nel proprio vissuto, cosa che per gli uomini è spesso complicata, gli scacchi, il negativo, la sofferenza, e anche nutrire, cominciare a nutrire gratitudine verso questa dimensione. Quando accade che io mi scopro autorevole, quando c'è questo passaggio, che non è mai a senso unico, di bisogno e di risposta al bisogno, sento una sensazione di grande leggerezza, di volo, e allo stesso tempo invece un peso, qualcosa che mi spinge a terra, che è forse un senso di responsabilità, come se mentre scopro di poter volare scopro anche di essere pesante, di essere radicato nella terra come appunto un albero che si espande lentamente.

Luisa Muraro

Sono venute fuori molte cose importanti che mi interessano, però volevo lo stesso dire che la mia mente voleva, vorrebbe andare da un'altra parte su questo tema Legami e Libertà e vi dico anche in che senso. Un senso che in qualche maniera, in qualche misura ho trovato anticipato dall'intervento di Letizia. Quando ho ragionato con Lia a proposito del definire il tema, a questo pensavo: io sono dell'idea che la politica delle donne, sento molto, ma non solo in senso tattico, strategico, proprio lo sento dentro di me, assolutamente, che la politica delle donne nel tipo di contesto della contemporaneità, è sempre più inattuale. Noi viviamo in un contesto culturale in cui fortemente cresce l'idea che la libertà sono slegami, cioè che il senso della libertà è lo slegame. Che poi questo crei problemi a non finire e forse anche pochissima libertà, è un'altra storia, però il senso della libertà è proprio lo slegarsi, lo slegarsi in tutti i sensi, in tutti i modi. Su questo fronte, di questo corso delle cose abbiamo che si è indurita una contrapposizione, quella dei portatori di una concezione tradizionale che fanno conto sulle forze reattive del corpo sociale che, per bisogni di ritrovarsi, di identità, reagisce con logiche identitarie ecc...in vari modi. Quindi ci sono le forze tradizionali, in particolare quelle religiose in questo momento, che aizzano e fomentano la opposizione a questo corso delle cose che va verso lo slegame completo visto come la libertà. Insomma la libertà è quella. Infatti io ho chiesto ad Adriana di allegare nel fascicolo un testo di Marco Deriu, apparso sulla rivista "Diogene" che riguarda proprio questo punto. Quello che a me interessa è che la politica delle donne è una politica relazionale, e di relazioni forti, e di relazioni di affidamento e di scommesse sulle relazioni e di, addirittura si parla di autorità. Tutto questo diventa, come ho già detto prima, tremendamente inattuale, quasi non comprensibile contestualmente. Allora m'è piaciuto appunto l'intervento di Letizia che dice spostiamoci, portiamoci la cosa della politica perché bisogna andare avanti. Bisogna, come dire, farsi e mettersi avanti. Ma bisogna affrontarla questa contraddizione. Anzi, per me, ero qui con l'idea che fosse questo il tema, addirittura. E cioè che cosa, come si può parlare di libertà nei termini della politica delle donne. Qui ne è venuto fuori un campione ottimo, eccellente, sono venute fuori cose di notevole interesse, ma interne a questo tipo di politica e mettendosi, come dire, tra parentesi rispetto alla contraddizione che io dicevo. Forse perché io sono una che scrive molto, tutto quello che avviene della politica delle donne, man mano che avviene lo scrivo. Per tantissime ragioni, mi sono messa a fare questa cosa da tanti anni e continuo a tradurre quello che imparo, capisco, altre capiscono, mi dicono ecc..., in scrittura. E la insignificanza che comincia a emergere io la sento nella scrittura stessa. Cioè sento come sia difficile scrivere la politica...sempre più difficile. Perché se si ha il senso della scrittura, come nel mio piccolo io credo di avere, si sente se quello che si sta scrivendo suona... sì, tra noi può essere bello e suggestivo, ma naturalmente quando si scrive per... bisogna pensare a contesti in cui... si sente che è un suono che non ha eco. E' questa la questione che volevo far presente senza distogliere nessuno da altri fili di rifles-

sione che può sentire quanto a sé più importanti, e via dicendo. Poi vorrei chiedere uno sforzo maggiore nel parlare, voi direte: guarda adesso lei che tira fuori tutta un'altra questione, adesso lo chiede a noi. Comunque ci sono delle risposdenze che sono emerse fuori che, tra persone che parlano nello stesso spazio, nelle stesse ore, dovrebbero emergere. Faccio un solo esempio, ma ne sono emerse altre. Quando Katia Ricci dice: l'associazione tra uomini e autorità mi fa paura e quando Mambriani viene qui e dice: io la parola autorità non la voglio usare, uso autorevolezza, lì ci sono due cose che vanno a parlarsi fortemente. Cioè lui le sta dando ragione, lui non vuole associare sé stesso, non la vuole dire quella parola, perché detta da lui che è un uomo. Dire "autorità" è una cosa che gli fa... non la vuole usare. Ecco, questo punto è un esempio di cose che si toccano tra quelle che sono state dette qui. Come mi ha impressionato naturalmente, sempre su questo tema, che non mi interessa nel senso di quello che avevo in mente che si venisse a fare qui, ma che qui è stato molto presente essendo stato impostato da Adriana, quindi per forza ha dato questa spinta in quel senso, mi ha molto colpita quando Claudio diceva... che per lui c'è solo l'autorità maschile, mi ha impressionata questa cosa. Anche lì, come dire, viene Giacomo e dice: sono riconoscente, mi riconosco, ed io con stupore sento che nomina anche Claudio. Tutti e tre uniti? Non quadra, per me. Che ci si ascolti un po' di più, ...per carità facciamo quello che siamo capaci di fare, ma che si possa intrecciare i diversi discorsi un po' di più o farli urtare tra loro.

Lina Scalzo

La questione della libertà. Io mi ritengo una donna molto libera, e la libertà mi viene dalle relazioni che ho. Da queste relazioni trovo la libertà e la gioco ogni momento, quotidianamente. In merito all'autorità che Adriana riconosceva ad alcuni uomini, io dico che l'autorità maschile non l'ho mai vista. Però stamattina è come se mi fosse passata davanti.

L'autorità a casa mia l'ha avuta mia mamma, poi mia nonna, avevo due figure, mamma e nonna, che erano molto forti dentro di me. E quindi l'autorità maschile non c'era. Però ho un arricchimento da queste relazioni che ho detto che ho: relazioni politiche forti con alcune donne e altre relazioni. Trovo una differenza tra le relazioni politiche forti e le altre relazioni, specialmente quelle nel mio posto di lavoro, che io, spesso, sottovaluto.

Io lavoro in una comunità di donne e uomini anziane/i e portatori di handicap e con me ci sono molte altre donne lavoratrici. Dato che sentivo tutte queste donne che si lamentavano per gli orari di lavoro, mi sono impegnata a prendermi il compito di gestire i turni. Sono andata dal direttore e gli ho detto che avrei ascoltato le donne e cercato poi di fare una mediazione dei bisogni di tutte. Così sono già due anni che ci accordiamo per i turni di lavoro. Mi segnavo direttamente sul calendario le relazioni e i bisogni che loro mi dicevano. Mi sono accorta poi che l'azienda ha preso questo mio modo di fare e ne ha fatto un modello che avrebbe dovuto mettere in pratica anche un'altra donna incaricata di compilare i turni di un altro

modulo. Però l'altra non è riuscita. Quindici giorni fa il direttore dell'Area Anziani mi ha chiamata per affidarmi anche la gestione del Modulo dell'altra donna in quanto ha riconosciuto che in due anni di lavoro sui turni non avevo creato alcun problema. Io consapevole che là, nel Modulo di quest'altra donna, non avevo le relazioni come le ho nel mio, ho pensato: questo mi vuole fregare. Io allora ho detto no, non accetto. Il giorno prima che partissi, durante un'assemblea, il Direttore Sanitario, in presenza di tutti, mi ha fatto la sua richiesta e ha detto: io voglio dare questo incarico a Lina per le sue capacità. E ha fatto un ampio discorso, che non sto a dire, facendo credere che io l'avrei fatto bene. In un primo momento ho pensato che lui mi voleva fregare, perché nell'altro Modulo, io non avrei avuto le relazioni di due anni che invece avevo già costruito con il mio primo gruppo di donne. Però poi tutte le lavoratrici mi hanno detto di non mollare e mi hanno incoraggiata ad accettare per non lasciarle in una situazione di disagio. Io allora ho accettato, ma non mettendomi contro l'altra donna, perché ho detto: collaboro insieme a lei, quello che produco io produce lei, lo firmiamo tutte e due e lo presentiamo. Beh, in quel momento, forse, c'è stata, è circolata autorità femminile. Immediatamente non avevo pensato, però, a come si erano svolte le cose. Oggi mi è venuto in mente, ascoltando gli interventi sull'autorità, che quella del Direttore Sanitario è stata un'azione di mediazione che ha fatto riconoscere competenza di lavoro, ma anche simbolica, ad una donna.

Franco Fazzini

Sono Franco del Gruppo uomini di Viareggio. Io vorrei dire due cose che mi riguardano. Ho avuto nella mia esperienza passata, nella mia vita, sicuramente un rapporto relazionale direi non buono. Io ho incarnato quasi inconsapevolmente, quasi mi veniva in maniera acritica, un modello maschile molto, molto tradizionale. Ne sta un po' a riprova il racconto dell'anno scorso della famosa bicicletta, quindi dell'ignorare chi stesse intorno a me. Da questo punto di vista io devo gratitudine, visto che qualcuno oggi ha parlato di gratitudine, alla mia compagna, nel senso che c'è stato tutto un successivo periodo in cui io ho cambiato, credo di essere cambiato. Poi, che uomo io sia ora non lo so nemmeno io ancora, ma credo di essere profondamente cambiato in virtù di questa relazione, da quando ho cominciato a capire di me, a mettermi in gioco fino in fondo e a capire che accanto a me avevo delle persone con cui dovevo relazionarmi. Quando ho cominciato a volermi più bene e a pensare che io sto qui perché voglio stare bene, le cose hanno cambiato, cioè hanno gradualmente cambiato fisionomia. Quindi dico che ho gratitudine verso mia moglie perché s'è intrecciata una relazione attraverso la quale c'è stato poi il piacere e il godimento di poterci esprimere nel nostro percorso di vita. E' chiaro che poi non sono mica tutte rose e fiori, c'è stato un periodo conflittuale, i conflitti esistono tutt'ora, però quello che a me fa paura, in questo momento, è che si possa creare a tavolino un nuovo modello maschile. Cioè, visto che io ho distrutto dentro di me, ci ho fatto i conti e ci ho sofferto con il destrutturare questo mio Franco, ci ho sofferto e ci ho patito, e ci siamo confrontati, ora la mia preoccupazio-

ne attuale è quella che nello smarrimento e nella non identità si crei un altro mostro a tavolino, un qualche cosa che possa essere ripetitivo. Per cui ecco qual è il mio pensiero: io credo che non abbiamo grosse alternative al fatto di metterci in gioco quotidianamente. Al primo posto c'è la relazione che tu instauri con te stesso e la relazione che tu instauri con chi ti sta accanto perché la stragrande maggioranza del tuo tempo è con quella persona, poi ci sono tutte le altre relazioni amicali ed è lì che, secondo me, si costruisce un nuovo uomo. Un nuovo modello maschile non si può prefigurare. Va costruito. E siamo noi che abbiamo una grossissima responsabilità da questo punto di vista, visto che poi abbiamo fatto parte dell'Appello, siamo andati a Roma, nelle nostre piccole realtà continuiamo, ciascuno di noi, a lavorare. L'ultima volta o due volte fa, non ricordo, ad una nostra riunione, provocatoriamente ho detto ai miei compagni e amici: "Per me si parlava della libertà nell'ambito delle relazioni- il massimo della indipendenza paradossalmente la configuro come la dipendenza". E per farmi capire su questo aspetto, perché noi uomini abbiamo cercato sempre la nostra indipendenza, mi chiedo: La nostra indipendenza io come la consideravo? La consideravo come un'autoreferenzialità, il non considerare nessuno accanto a me, o poco o in certi momenti, senza avere l'umiltà, il momento dell'ascolto, di passarci attraverso. E' questo: che non ci si passa attraverso e non ci si è; come diceva Vedovati, è l'esserci nei momenti la cosa che conta. E' di lì, secondo me, che può venir fuori una nuova figura di uomo: esserci veramente nella relazione, con quello che poi comporta, perché ci si deve mettere in gioco. Nessuno di noi credo abbia una prefigurazione ed una certezza da questo punto di vista. Dobbiamo giocarci tutto e, secondo me, la scommessa ne vale la pena, ecco.

Alessandra De Perini

Luisa Muraro ha parlato di scrittura politica e di politica delle donne. Io adesso avrei bisogno, visto che c'è ancora del tempo, che cercassimo di precisare meglio su che cosa possiamo cominciare a discutere domani, perché sono tante le cose che sono state dette qui e ci voglio ripensare e perché sicuramente ci sono altre scommesse e questioni da porre, qualcosa su cui altre e altri volevano ragionare. Perché altrimenti c'è come un senso di un modo statico di stare in contesto.

Adriana Sbrogiò

Vorrei precisare che è nella mia intenzione, e che fa parte anche del mio senso politico questa cosa di riconoscere ad alcuni uomini un'autorità. La mia è un'azione politica fatta qui, nel luogo in cui ci troviamo, in contesto. E' un riconoscere autorità a quegli uomini che lavorano, che stanno insieme alle donne nella politica delle donne, è un riconoscimento che mi è venuto in questa occasione, quindi momentaneo e che può essere revocabile nel momento in cui mi accorgo che il loro comportamento politico non risponde alla politica delle donne, alla politica delle relazioni. Questa, per me, è un'azione politica, è un far accadere, è un far notare che sta accadendo qualco-

sa in più, di simbolico tra donne e uomini. Infatti accade che delle donne riconoscano l'autorevolezza, chiamiamola così, a degli uomini perché questi uomini, come ho detto stamattina, stanno e lavorano insieme nella politica delle donne e si compromettono e possiamo insieme vedere subito i cambiamenti, li abbiamo sotto gli occhi. Dopo di che, certo, io non so scriverlo bene come potrebbero fare altre/i. Io non so se quando usciremo di qua si faranno delle grandi azioni politiche pubbliche, uomini e donne insieme, ma so che, comunque, qualche cosa accade, sta accadendo qui. Io e altre donne non perdiamo niente della nostra politica delle donne se la facciamo insieme agli uomini, e gli uomini hanno tutto da guadagnarci a farla insieme a noi. Alcuni di loro hanno ammesso che hanno questo guadagno. Domani vedremo, ognuno/a ha la sua competenza per fare e rendere più politica questa politica di donne e uomini. Per portarla anche fuori da qui.

Elisabetta Marano

Io volevo soltanto dire una cosa, cioè che per me c'è stato un momento di confusione, perché quando Adriana ha detto questa cosa del riconoscere autorità, io ho pensato che ero d'accordo con lei, ma per il semplice fatto che è capitato nella mia vita che do credito ad alcuni uomini che fanno politica con me. Do un credito che fino a qualche anno fa non davo perché non avevo con loro una relazione così intensa e di scambio. Il discorso dell'autorità maschile mi sembra che sia una decodifica ulteriore, ma che non comprende appieno quello che io intendo, con il dare credito. Per me non c'è un'autorità maschile tout-court, come c'è l'autorità femminile. L'autorità femminile è una cosa ben precisa, l'autorità maschile anche a me fa orrore perché mi viene in mente una cosa normativa, una cosa impositiva, una cosa che mi priva di libertà. Per me è che do credito...

Adriana Sbrogiò

Bisogna intenderci sulla parola "autorità", in senso nuovo.

Elisabetta Marano

Siccome la parola e il senso che diamo ci aiuta poi a farci capire e anche, magari, a liberarci di fantasmi che ci sono, non so, ipotizzo, per me il discorso che tu facevi sull'autorità vuol dire, tradotto nella mia vita, che, se Claudio Vedovati dice qualcosa o Marco Deriu dice qualcosa, io do loro credito. E' questo?

Adriana Sbrogiò

E' questo, ma non solo, perché la parola la devono mettere anche in pratica, se non la mettono in pratica la parola soltanto è insufficiente.

Elisabetta Marano

Io do loro credito perché vedo che la mettono in pratica. Poi magari provo ad aprire dei conflitti quando vedo che non la mettono in pratica.

Adriana Sbrogiò

Sono d'accordo, anch'io apro conflitti quando vedo che non mettono in pratica quello che dicono.

Elisabetta Marano

Io, magari, ho un po' più difficoltà di te.

Ersilia Raffaelli

Io volevo dire, se riusciamo a precisare meglio, perché non vorrei che venissero fuori due linee di pensiero. Un po' sono venute fuori anche l'altra volta. Dobbiamo riuscire a portare, non solo nelle nostre pratiche ma laddove andiamo, un di più, ed per questo che siamo venuti qui e quindi è questa la pratica politica che facciamo. Cioè io voglio dire che la nostra pratica politica di ogni giorno, sia sulla questione del 50 e 50 sia sul discorso rispetto ai Dico, si solleva rispetto a queste parole che abbiamo detto qui. Poi, che c'è la necessità, rispetto al disastro che va avanti, di fare qualcosa di più stringente; si è fatto riferimento al discorso del manifesto sulla violenza contro le donne che l'anno scorso qui abbiamo sollevato, ecc., certamente è un passo avanti molto grosso. Però, nella costruzione di quello che si fa ogni giorno nei vari luoghi, forse dobbiamo confrontarci di più. Sono abbastanza d'accordo con quello che diceva Adriana, che se riusciamo a rendere più significativa la scrittura e la parola, in questo momento in cui sembra che tutto sia insignificante, io credo che non ci sia altra strada se non partire anche da quello che abbiamo detto fino ad ora.

Gabriella Cimarosto

Io volevo riprendere l'imput che aveva detto Luisa. Lei ha detto: "La mia mente vorrebbe andare da un'altra parte". In realtà, non è che stiamo andando da parti diverse. E' che, credo, Luisa ponga il nocciolo della discussione su un elemento che qui è emerso poco, il titolo che avevamo dato inizialmente era Autorità, poi l'abbiamo tolto e abbiamo messo legami. Ora stiamo finendo, di nuovo, a parlare di autorità perché il problema dell'autorità è strettamente legato alla pratica politica. Che si dica che non esiste questa difficoltà ad affrontare il termine autorità, e spesso dagli uomini, non è una cosa di poco conto, è cosa importantissima, secondo me. E' un nodo centrale. E' importante affrontare il problema dell'autorità perché nell'autorità ci sta il nostro essere, il nostro ruolo politico nel mondo. Questo è quello che penso io, l'autorità femminile è emersa e la si legge quando c'è un ruolo politico femminile nel mondo. Ora non confondiamo l'autorità come autorità-maschile-patriarcato, non facciamo questo. Stiamo parlando di autorità. Allora io credo che dobbiamo andare su due linee di ricerca che però non sono slegate. Ciò che dice Luisa è, in fondo, riportare all'interno di un quadro complessivo la cosa di cui stavamo discutendo, ma che, secondo me, stava scivolando in discussioni che non centravano il punto. Ora io credo che l'autorità sia un punto importante, e non a caso è uscito qua: parliamo meno di legami e parliamo più di autorità. Però io sento dagli interventi: scusatemi, non ricordo i nomi ma me li sono scritti, c'è una fuga da questa parola autorità. Noi, invece, dobbiamo andarci incontro a questa parola, dobbiamo tentare di dare delle indicazioni precise, di responsabilità su quello che vogliamo. C'è poi il discorso che faceva Luisa sul fatto che il senso della libertà nella nostra società è lo slegame, cioè è l'opposto di quello di cui stiamo discutendo noi adesso. Ora io credo che sia importante che noi affrontiamo questo argomento se è vero, - Ersilia e Adriana - che tutto quello che noi facciamo quo-

tidianamente è, in fondo, fare politica, è riappropriarci e dare valore al legame come modo di stare al mondo. Però è anche vero che questo passaggio non c'è pubblicamente. Ha ragione Luisa. C'è un affossamento, invece, della relazione. C'è un senso della realtà che è un travisamento. Non è la ricerca della libertà vera. A me interessa discutere insieme a voi su come travasare questa nostra esperienza: il fatto che per noi legame, ricerca di sé è libertà, è atto politico, come fa a non diventare più pesante nel mondo? Che è il problema che diceva Luisa, cioè non è slegato. E' che stiamo dando una traccia diversa, ecco. Però, secondo me, di questo dobbiamo discutere. Dobbiamo tentare di raccogliere tutti e due gli imput e non scappare da questo termine autorità, tentare di capire che cosa intendiamo noi per autorità.

Adriana Sbrogiò

E che cosa intendono ancora gli uomini.

Gabriella Cimarosto

Certamente, perché, probabilmente, abbiamo due modalità molto diverse di intendere l'autorità. Ma anche non dimentichiamo che questo nostro modo di discutere dell'autorità e delle relazioni sta in un mondo che non ci vuole così. Sta in un mondo nel quale noi non riusciamo ad intervenire, nel quale noi non abbiamo una forza possente. E invece io ritengo che quello che abbiamo elaborato, scoperto, valutato e vissuto tutti i giorni è possente per cambiare. Solo che non so trovare la strada attraverso la quale camminare. Non so se ho reso l'idea.

Umberto Varischio

Sono Umberto Varischio da Milano. Cercherò di essere molto sintetico perché sono due le cose che mi interessa dire in questa sede. Prima di tutto su questa questione dell'autorità. Quando si parla di autorità, secondo me, se si parla di autorità al maschile e non si affronta anche la questione del potere, si parla in qualche maniera di qualche cosa di astratto, perché, almeno nella mia esperienza di uomo, autorità si lega moltissimo con il potere. E questa, secondo me, è una questione che nel ragionamento degli uomini è presente perché poi, nei nostri incontri, questo aspetto viene toccato. Qui è stato toccato molto meno, ma secondo me, è un ambito della discussione che dovrà essere prima o poi affrontato. La seconda questione è la cosa che hanno detto soprattutto alcune donne rispetto alla proiezione, chiamiamola politica, anche se questo sicuramente crea moltissimi problemi all'interno della discussione che stiamo facendo. Alcuni esempi sono usciti proprio adesso. Anche perché io non vorrei rifare una discussione che è almeno vecchia quanto sono io, se non di più, e cioè se è più importante cambiare le relazioni interpersonali e personali e attraverso quelle cambiare poi il contesto, il mondo, piuttosto che gli ambiti dove noi agiamo tutti i giorni, sia politicamente, socialmente ecc.. Io ritengo che da questa sede sono partite delle iniziative negli anni scorsi, l'ultimo anno io non c'ero, ma anche dalla discussione che c'è stata qui all'interno è partito quell'appello che ha una dimensione politica, che non è la politi-

ca che si fa nelle relazioni che ci sono qua, ma per me come uomo è importante. Lo dico molto tranquillamente anche perché nell'asimmetria che richiamava Lia c'è anche questa diversa valutazione che io do rispetto alle cose importanti. Prima era uscita, in modo diverso anche dalla discussione che c'era stata ad Asolo un paio d'anni fa, la questione del riconoscimento maschile, del ruolo e dell'autorità, non del movimento in generale delle donne, ma di alcune donne che sono presenti anche qua, ma non solo. In tutta la discussione che c'era all'interno del pensiero della differenza sono uscite, in qualche maniera, per il momento e fino adesso, anche da parte degli uomini. Forse il salto di qualità che bisognerebbe fare è cercare di capire se attraverso questo meccanismo di riconoscimento l'uno dell'altra che sta uscendo abbastanza forte oggi, anche contraddittorio, chiamiamolo di autorità, giusto per chiarirci, di autorità maschile e di autorità femminile, non ci sia in questo momento la possibilità di fare qualcosa per il prossimo futuro, di politico come intendevo prima, senza sminuire l'altro aspetto del politico, un intervento pubblico insieme tra alcuni uomini e alcune donne.

Vita Cosentino

Per rispondere alla domanda di Sandra De Perini, volevo richiamare che il mio intervento, in realtà, poneva agli uomini, che sono da anni in percorsi di riflessione sul maschile, una questione precisa: quella dei maschi giovani, degli adolescenti. E volevo delle risposte su questo. A partire da ciò che è successo nella scuola di Paderno, mi sono resa conto che, sia come donna in relazioni femminili, sia nel contesto dell'autoriforma milanese, che è di uomini e donne, non si riesce a fare un pensiero nuovo su questo. C'è un qualcosa da inventare, da dire e da proporre anche in grande. Sono venuta a dirvi: "Ho questo bisogno". Comunque per me questa è una cosa importante, su cui aspetto ancora delle risposte.

Sr Fabia Di Stasio

Ora chiudiamo e riprendiamo domani mattina.

Grazie a tutte/i. .



Lia Cigarini



Carlo Marchiori



Vita Cosentino



Giannarosa Marino

INTERVENTI E SCAMBI IN ASSEMBLEA

Coordina: *Marco Cazzaniga*

Marco Cazzaniga

Siamo alla ripresa dello scambio in assemblea con un ritardo di un quarto d'ora circa che bisognerà in qualche modo recuperare, per cui io penso che l'intervallo che qui è indicato verso le 10.15 possiamo farlo un poco più avanti, verso le 10.30. Si può riprendere lo scambio in assemblea verso le 10.45 e il lavoro di riflessione fino alle 12.25. Insomma recupereremo 10/15 minuti strada facendo. Va bene?

Anticipo che per la foto di gruppo, quando ci sarà l'intervallo, sarà buona cosa che tutti ci rechiamo nel chiostro, nella parte dove batte il sole. Più veloci siamo e più si fa presto, poi dopo ognuno fa quello che vuole.

Prima di iniziare, ricordo alcuni inviti che aveva fatto Luisella nella sua introduzione, in particolare quello dell'ascolto, possibilmente silenzioso, oppure del silenzio, anche se una/o non ascolta, insomma. E poi il discorso di contenersi nell'intervento. Io mi prenderò la briga, se vedo che qualcuno va un po' oltre, di toccarlo dentro e dirgli: "guarda, forse è buona cosa se concludi".

Avrei già un paio di persone in elenco per intervenire, però mi premeva fare una breve considerazione io. Ieri, alla fine dell'assemblea, il discorso è andato un po' in disordine, per questo c'è una cosa che io volevo dire rispetto al discorso sull'autorità maschile. Alcune questioni che sono sorte attorno al discorso dell'autorità maschile non le ho capite tanto, perché, se partiamo dalle cose che aveva detto Adriana, lei non aveva parlato di autorità maschile in genere, tanto meno di quella identificabile con il potere, ma aveva parlato di uomini particolari che riconoscono l'autorità femminile e che hanno preso, o stanno prendendo o cercano di prendere continuamente le distanze dal patriarcato. Quindi uomini che riconoscono la politica delle donne e che riconoscono quindi che c'è l'asimmetria, ecco, come mi pare che stia accadendo qui tra di noi nei discorsi che stiamo facendo: non mi pare che ci sia una ricerca di specularità tra autorità maschile, autorità femminile, associazione di uomini, separatezza e separatismo femminile, non mi pare che ci sia questo atteggiamento. Piuttosto il problema che era stato individuato un po' da Letizia, da Lia, e anche da Luisa, era cosa fare perché ciò che accade qui possa accadere anche altrove, nel quotidiano. Soltanto che è un problema che non mi pare possa essere facilmente risolto qui. Qui si sta sperimentando che è possibile questa relazione di differenza. Altrove può realizzarsi con queste donne e questi uomini che, quando tornano nel loro territorio, si spera che siano coerenti con le posizioni che qui dicono di avere assunto. Perché se il contesto in cui c'è, come diceva Luisa, insignificanza, inattualità della politica delle donne, è quello attuale in cui c'è questa contrapposizione tra un liberismo esasperato e un conservatorismo reazionario, io credo che è sviluppando luoghi come questi che si introduce qualcosa di innovativo; e nell'innovativo c'è proprio questo rico-

noscimento reciproco di un'autorità che non è per niente speculare o simmetrica.

Natalia Parmigiani

Soltanto alcuni appunti perché ero più carica ieri sera quando avevo qualcosa da dire, ma la notte non è che m'ha portato consiglio. Comunque alcuni appunti. Sono Natalia di Fabbrico, sposata con Vanni che è qua. Lo dico perché è legato a ciò che sto per dire. Io ho sempre pensato, in modo anche intermittente, comunque nel passato, in anni passati, che la libertà mi venisse in gran parte dalle cose che riuscivo a conquistare, a conquistare insieme ad altri, ma che riuscivo a conquistare. Un episodio in particolare, tanti ne ho da dire, ma uno in particolar modo mi ha fatto capire che non era così. Io sono stata militante e anche dirigente del PCI e poi del PDS, ora non più. In quel luogo si stava discutendo di elezioni regionali e di candidare uomini e donne. Fu molto difficile riuscire a candidare delle donne, in particolar modo ci fu un gioco secondo il quale solo due dovevano essere gli eletti e se si presentavano quattro nomi - due uomini e due donne - sicuramente passavano i due uomini. Noi capimmo questo gioco perché il voto si concentrava in particolar modo sugli uomini e si divideva sulle due donne. Non so se sono riuscita a spiegarlo, comunque capimmo questo gioco, lo mostrammo e lo dicemmo in assemblea, in due tre donne, chiedendo di ridurre il numero delle donne, di presentarne una sola, convinte che sarebbe passata e così fu. Durante tutta questa discussione, il responsabile regionale dell'allora PCI ci disse che era difficile per loro mettere in atto la democrazia e la libertà, giacché non c'era ancora nella società e soltanto quando sarebbe sorta nella società allora anche loro, all'interno, avrebbero potuto metter in atto la democrazia. Lì capii che la libertà, la democrazia, ma in particolar modo la libertà, non era qualcosa che arriva da fuori, ma che si mette al mondo lì, in ognuno, per noi. E questo, ma soprattutto questo è il rapporto con altre donne, anche fuori da quei luoghi, ha cambiato notevolmente il mio rapporto con la libertà.

Io sono una di quelle donne che non ha mai smesso di parlare con lui. Lui che era mio padre, lui che era il mio compagno nella mia storia d'amore, lui che era il mio compagno di partito, gli amici eccetera, mai. Ma questo è stato possibile grazie al fatto che io ero in una relazione creativa e molto libera in rapporto con altre donne e lì esprimevo nel dialogo, nel voler parlare con lui, la mia libertà. Non veniva la mia libertà dal fatto che io parlavo con lui, ma il contrario: parlavo con lui perché mi sentivo libera e perché stavo agendo qualcosa, mettendo al mondo qualcosa. Quindi completamente diverso rispetto a quello che avevo pensato per anni restando in un dialogo bloccato sul concetto di democrazia e libertà, il legame democrazia-libertà.

Io continuo a parlare con lui, mi autorizzo da sola anche

a continuare a dire quello che penso quando parlo con lui, anche se lui o loro sono quegli uomini che stanno facendo cose molto interessanti, che io apprezzo e stimo, come prendere parola sulla violenza, dire qualcosa di sé, riconoscere l'autorità femminile. Mi permetto e desidero comunque uno scambio, che non sia semplicemente di accoglienza di quello che viene, ma di dialogo anche conflittuale su ciò che viene. Me lo permetto e lo dico perché ho sentito, ogni volta che lo faccio, forse lo faccio anche male, parliamone, una certa reazione come se a questi uomini, che stanno facendo questo, noi dovessimo o io dovessi semplicemente dare accoglienza. Io non sono in grado di farlo, ma non voglio neanche fare soltanto accoglienza, anche se ho sempre parlato con lui perché sto in accoglienza e in ascolto, ma lo voglio fare in un modo critico, e lo voglio fare in un modo creativo perché per me libertà oggi, penso, è questa capacità di metter al mondo qualcosa di sensato e di nuovo, di creativo. Siamo in una condizione tale, nella nostra realtà, è sotto gli occhi di tutti e non sto a spiegare quello che accade, che oggi occorre veramente un contratto nuovo tra noi. E' una libertà reciproca che è scambio, che è anche scontro, che è anche confronto aspro, ma che è una voglia di mettere al mondo libertà.

La questione del vincolo. E' chiaro che questa libertà mi è venuta, in particolar modo, dalla relazione con le altre donne, più con le donne, direi esclusivamente con le donne, con le madri, con coloro che hanno pensato prima di me tante cose che sono state molto, molto interessanti e anche dalla relazione viva con altre donne. Il dialogo e la relazione, lo scontro con lui, e con i vari lui che ho incontrato, mi sono serviti anche per chiarire il senso delle cose che stavo mettendo al mondo. Cioè, voglio dire, non è che sono stati dialoghi a senso unico, sono stati dialoghi in cui l'altro, anche se mi diceva qualcosa che non aveva senso per me, mi dava però uno stimolo a riflettere, a pensare, a stare in una continua relazione. Quindi in questa situazione, in questo momento quello che chiedo è questo: mettiamo insieme, in legame stretto, ciò che ci capita nel privato e agiamo nel pubblico, nelle relazioni, ovunque noi siamo, in modo che insieme, nelle proprie libertà e differenze, cominciamo, anche scontrandoci, a mettere al mondo qualcosa che dia senso a questo stare insieme nella società e nel mondo. Sono soltanto punti, poi semmai riprenderò, se mi sarà data la possibilità.

Marco Cazzaniga

D'accordo. Sì, la possibilità credo che verrà data anche se, credo, sia opportuno magari dare la precedenza a chi non è mai intervenuto, ma è evidente che nel prosieguo del discorso ci siano anche delle possibilità di intervento di chi ha già parlato.

Stefano Sarfati Nahmad

A me ha molto interessato l'articolo di Marco Deriu allegato qui nella documentazione, perché ha saputo scandagliare, in maniera abbastanza ampia e distesa, il cambiamento, che cosa passa negli uomini davanti al cambiamento dovuto alla caduta del patriarcato e al protagoni-

simo delle donne, soprattutto la caduta del patriarcato. Ha scandagliato piuttosto bene e poi anche si interroga su quale può essere un atteggiamento maschile buono, questo è un termine mio, davanti a questo cambiamento. E dice, appunto, che non è che uno possa pensare che adesso ci lasciamo alle spalle generazioni di patriarcato in una generazione, insomma una riflessione che è scritta qui.

Quello che io trovo qua è una mancanza: non si parla di donne. Interrogarsi su che cosa, cercare un modello o non cercare un modello maschile, staccarlo dal patriarcato o non staccarlo dal patriarcato, secondo me, è una discussione con poco ossigeno. Quella che per me è la vera rivoluzione maschile è il legame con la donna, quello che per me è proprio il mattone fondante è la relazione vincolante con una donna. Perché se le donne sono in affidamento con altre donne, io sono in affidamento con altre donne, e questa è appunto la asimmetria; cioè, mia sorella, che è stata fatta da nostra mamma, può vedere in lei la matrice, io anche. Poi, dopo, c'è che mia sorella continuerà, e di fatto ha continuato la genealogia, io no perché non genero, ma fintanto che tutti e due viviamo, tutti e due abbiamo una madre. E questa è appunto la asimmetria, ma è anche l'unico spazio simbolico che io vedo. Ecco, ci tengo a questo, per tornare poi anche all'argomento del convegno, quello del legame, anche se poi, dopo, era emerso quello dell'autorità maschile. Secondo me, il motivo per cui Alberto ha questa autorità, che anch'io vedo, è che lui è un uomo che ha saputo avere un legame importante con una donna e questi sono gli uomini con cui mi interessa fare la cosiddetta rete, trama ecc. . Ed è questo che può dare il risvolto politico, perché alla fine a me quello che interessa, il motivo per cui sono qui, è che non ci siano le guerre, che il mondo cambi, eccetera. E quindi diciamo, rimaniamo sulla politica: vedere uomini che si affidano a donne fa politica, secondo me.

Carla Turola

Quello che volevo dire l'ha detto meglio di me adesso Stefano, riguardo al rapporto tra legame e autorità. Ha detto che Alberto ha autorità perché ha un legame con una donna. Vedere questo tipo di relazione di uomini con donne è una azione politica e questa è la cosa che volevo sottolineare anch'io. Ritornando all'introduzione di Adriana, secondo me, voleva indicare una possibilità di pratica politica e anche fotografare la situazione dei rapporti di differenza. Mi hanno colpito due cose che ieri sono emerse dalle narrazioni di alcune: la relazione di differenza poteva cominciare a disegnarsi anche come un legame forte fino a poter esprimere un'autorità spendibile politicamente, invece per altre, (si è parlato di giro di valzer), può essere, ma non ha una forza in qualche modo spendibile anche politicamente. Non so, forse questa è la situazione che stiamo vivendo. C'è chi ha una pratica e quindi fa un ragionamento in avanti rispetto alle relazioni che hanno una certa consistenza, e poi ci sono altre situazioni in cui questa consistenza si fa fatica a trovarla. Per quanto riguarda i legami in rapporto alla libertà, mi ha colpito Luisa Muraro ieri. Penso che abbia colpito un po' tutti, nel suo dire, nel suo farci notare che in questa società la libertà è uguale a slegame per cui la politica

delle relazioni, la politica delle donne diventa fatalmente inattuale se non ci inventiamo qualcosa. Ecco, questo mi ha fatto pensare a quanti legami molto forti, molto significativi ci sono attualmente, non soltanto per quanto mi riguarda personalmente in questa fase (l'ultima fase della vita di mia mamma che m'ha legata moltissimo, il legame che ho attualmente con mia sorella), ma anche nei racconti di donne, di amiche, legate in maniera fortissima, indissolubile a persone della famiglia, nel lavoro di sostegno reciproco, di cura, verso le figlie, i figli. E poi ci sono legami molto forti, però non so perché non sono dicibili. Forse sì, certo, anche per questa tendenza ad esaltare i legami come prevista ed astratta trama sociale (quel che resta della famiglia patriarcale). E non viene data la possibilità di dire i legami reali. Dico una cosa che mi è venuta in mente riguardo a questi legami che ci sono, ma che non sono visibili e dicibili. Una mia amica veneziana che ha una forte rete di relazioni con amiche, (non è della politica della differenza), ha avuto sostegno, anche materiale da queste amiche. Un giorno incontra per caso una sua vecchia compagna di scuola che aveva fatto una vita strana, s'era persa, era andata in India. La ritrova per caso, ammalata, povera, abbandonata dalla famiglia, e lei, non sa perché, così senza motivo, s'è sentita in obbligo di seguirla. Era malata gravissima, e lei l'ha seguita fino alla sua fine. Le portava da mangiare in ospedale, le ha fatto avere la pensione. Non era una grande amicizia: era soltanto così, un ricordo, una persona che si ricordava di aver conosciuto. Aveva bisogno di lei. E lei ha risposto naturalmente a questo bisogno e ha dedicato a questa ex-compagna un anno della sua vita, cosa che la famiglia non ha saputo fare: l'aveva abbandonata a se stessa. Questa cosa qua che è di una sensibilità, di un sentimento del legame che mostra quanto in realtà siamo legati reciprocamente ai nostri bisogni, è dicibile attualmente? Probabilmente no. Ma penso che dobbiamo sforzarci a rendere visibili e a dire questi legami.

Gianandrea Franchi

Cerco di dire quello che ho capito o quello che credo di avere capito dal dibattito di ieri, anche ricordando precedenti incontri a cui sono venuto. Se ho ben capito, il problema essenziale che è venuto fuori ieri, soprattutto verso la fine si è chiarito, sarebbe quello di un legame sociale senza potere, della possibilità di costruire un legame sociale senza potere. Finora, in tutte le civiltà conosciute più o meno, il potere non è nient'altro che il legame sociale. Il potere in varie forme, di cui quella moderna è lo stato centralizzato, non è altro che il nesso che tiene insieme gli esseri umani. Il discorso che ho sentito fare qui ieri ipotizza la possibilità, a partire da una serie di pratiche, della messa in opera, della messa al mondo di un legame sociale senza potere. Ora, questa è stata un po' l'ossessione di tutta la mia vita. Il riferimento che facevo ieri al mio lungo accidentato percorso politico è stato motivato, stimolato, proprio da questa esigenza, mai realizzata e sempre fallita, di trovare una situazione, di lavorare per costruire un legame sociale senza potere. Ho constatato che negli ambiti che ho frequentato, ambiti comunque maschili, anche se largamente femminili, ma a prevalente cultura

maschile, questo è impossibile, è letteralmente impossibile. Ogni tentativo fatto in ottima fede di costruire una struttura relazionale senza potere inevitabilmente ricade in un potere. Del resto questa è stata la storia di tutti i movimenti di liberazione dalla fine del settecento ai giorni nostri, di tutte le rivoluzioni: il desiderio lancinante, talvolta, di costruire un insieme sociale senza potere che inevitabilmente, quasi per una legge naturale, ricostituiva un potere, ricostituiva un capo, una gerarchia, una burocrazia. Ed è stata la tragedia dei movimenti di liberazione del novecento, proprio la tragedia nel senso stretto, greco del termine. E un po' anche, nel minuscolo, il dolore politico e sociale della mia vita. Ora non so se questo sia possibile, certamente il fatto che le donne, cioè degli esseri umani diversi dagli uomini, abbiano elaborato politicamente la loro condizione di subalternità storica nella civiltà patriarcale e abbiano impostato il problema come quello della costruzione di un legame sociale senza potere, mi fa pensare che sia possibile cominciare ad affrontare questo tema, in modo da rendere anche il fallimento storico del tentativo maschile di costruire una società senza potere, una massa di esperienza che possa giovare a questa nuova possibilità. Questo è il problema essenziale, mi sembra di avere capito.

Legato a questo c'è un altro punto fondamentale, che è il rapporto fra le relazioni personali e la struttura sociale e le relazioni sociali. Oggi c'è una sorta di schiacciamento del personale sul sociale mondiale, del privato sul globale. Di questo molti di noi hanno fatto, stanno facendo un'esperienza, anche dolorosa: ad esempio, il fenomeno degli anziani, il fenomeno delle badanti. La crisi dell'Unione Sovietica, dei Paesi dell'Est ha prodotto una massa di donne sradicate dalla famiglia, dal loro ambiente, che sono state lanciate in alcuni paesi, come l'Italia, per inserirsi nel cuore delle affettività familiari, ad accudire anziani che sono stati lasciati cadere totalmente a carico delle famiglie. Si introducono quindi nelle relazioni, nella relazione madre-figlia, fratello-sorella, ed è veramente un collasso di una dimensione storico mondiale dentro quello che di più intimo, di più particolare ci può essere nella vita affettiva. Quindi il rapporto, la relazione personale e la struttura sociale del mondo è oggi un dato massiccio, che bisogna affrontare. Non tanto come scelta libera, individuale, ma come necessità. Io la sento come una necessità, perché sono costretto dai dati della mia vita, se non voglio essere soffocato e ridurmi a una misera sopravvivenza, ad affrontare politicamente queste problematiche che riguardano milioni di persone. Quindi siamo di fronte a questa contrazione delle dimensioni della società che ci obbliga ad affrontare questo problema che non è più un tema culturale, un tema su cui fare della letteratura, ma è qualcosa che si innesta direttamente nel vissuto. Questo in un contesto di società mondiale che è una vera e propria distruzione all'insegna dell'unico valore della vita come valore di scambio. Sono cose che tutti sappiamo, quello che sta succedendo nel mondo: la distribuzione della ricchezza, le morti per fame, le morti per guerre assurde, cioè questa dimensione catastrofica della società mondiale da cui noi siamo lievemente al riparo. Cambiamenti dello stato, cambiamenti profondi che stanno avvenendo in quel tipo

di legame sociale che è lo Stato. E da questo punto di vista c'è un elemento interessante: il fatto che lo Stato oggi non controlli più l'economia. Ad esempio, in Europa non controlla la moneta, cosa che era una delle caratteristiche del potere dello Stato, e il fatto che le sue funzioni cambiano rende più importante il livello locale il quale spesso, lo vedo dalle mie parti ed anche qui si vede, si rapporta direttamente al livello globale. Questo significa che l'attività, la pratica sociale a livello locale ha oggi una maggiore incidenza e può avere anche una maggiore visibilità di quanto non avesse in passato, perché delle scelte, delle pratiche fatte in una dimensione relativamente piccola, oggi possono direttamente interferire con una situazione più vasta. Il fenomeno delle badanti è un esempio.

Dicevo, prima, del cambiamento dello Stato: è uno Stato che perde il controllo dell'economia, ma accentua invece la tematica securitaria, usa spietatamente e cinicamente il senso di insicurezza, che deriva a sua volta dalla crisi di identità che tutti viviamo, per accentuare sempre di più la paura e governare e trovare la sua legittimità nel diffuso senso di insicurezza che porta a fenomeni, come per esempio dalle mie parti, ma probabilmente anche in queste, delle ronde di cittadini che si assumono in proprio la sicurezza e creano delle situazioni di tensione e di aumento della paura sociale. Mi pare di aver indicato i due punti essenziali su cui ieri si è riflettuto.

Luisa Muraro

GianAndrea ha detto delle cose interessanti, solo che avendone dette troppe ci fa perdere quelle più interessanti. Una voglia suicida di allargare così tanto il quadro per cui le cose interessanti si annegano. Ecco, io ho trovato molto interessante, penso anche voi, la prima parte, quando ha fatto una sintesi mostrando, come dire, l'intelligenza teorica che è capace di produrre. Comunque io ho chiesto di parlare soprattutto per riprendere quello che hanno detto Marco e Natalia perché a me tutt'e due hanno parlato, Natalia implicitamente, Marco esplicitamente. Marco ha detto: si sviluppano luoghi come questi nell'altrove della vita, eccetera, e questa è la risposta. Poi vengo a quello che ha detto Natalia che porta un po' più avanti il discorso. Comunque anche Natalia tendeva poi a dire che, a partire da sé, la libertà bisogna produrla là dove si è, dopo essa si... in qualche modo... Ora questa espansione che vede possibile... che è la risposta che dà Marco, secondo me avviene effettivamente ma in momenti favorevoli, quando c'è movimento. Ci sono anche degli arresti. Degli arresti, perché ci sono delle inerzie, degli interessi contrastanti che quando cominciano ad accorgersi che qualcosa sta cambiando naturalmente organizzano potentemente delle altre risposte. Io lo so, il femminismo, dall'interno stesso del femminismo che si è voluto chiamare post-femminismo, già anche quello... dopo hanno ritirato la parola post-femminismo. Judith Butler dice: "no, non post-femminismo, è femminismo". Dall'interno stesso del femminismo è nata una opposizione al pensiero della differenza sessuale e una, come dire, lotta contro-ideologica e anche pratica contro la parola donna: non ci sono le donne, no, non c'è, con una caterva di argomenti di cui i più forti sono quelli di una trasformazione di

civiltà in corso che assume in effetti un ideale di rapporti tutti paritari dove la differenza sessuale disturba, perché è una differenza qualitativa che incide, abbiamo alle spalle tutta una civiltà che l'ha portata avanti in tante forme, l'ha coniugata col dominio patriarcale e quindi... Allora, in questi casi, il segretario, quel signore di cui Natalia ci ha parlato, le ha detto: "finché non abbiamo conquistato questo qui e questo qua, la democrazia al nostro interno non la possiamo praticare". E' una risposta classica, la conosciamo bene. Ha una parte di giusto, questa risposta. Loro due incarnano due versioni che non sono compatibili. E qui volevo portare come contributo, un pensiero di Simone Weil. Simone Weil, che è stata una dei primi critici del movimento operaio comunista di cui ha visto benissimo i limiti e le aberrazioni e gli sbagli, ha detto: "ecco che cosa succede, il militante comunista si mette al servizio della giustizia con una tale passione e rigore che finisce che quando c'è da praticare l'amore della giustizia, non lo pratica". Lui è al servizio della giustizia, lui sviluppa le virtù proprie del servitore della giustizia e l'amore della giustizia, che domanda tutt'altra lunghezza d'onda, altra sensibilità, altre risposte, gli è estraneo. Perché chi si organizza per l'ideale della giustizia, si organizza in maniera tale da fare torto alla giustizia. Allora lei dà come indicazione che bisogna, dice, ma dovete intendere il suo linguaggio, bisogna praticare le virtù incompatibili, e cioè bisogna stare al laceramento, come dice lei, cioè bisogna essere lacerati e lacerate. Se non si accetta questa logica, adesso io purtroppo non ho tempo né concentrazione sufficiente per tradurlo in un linguaggio che sia sensato in questo contesto, afferrate solo questa idea di una dualità che non si accorda, di stare in una situazione che non si accorda. Ecco, se non si accetta di stare in questa situazione, che cosa succede? Che si diventa settari. Il settarismo, l'ho sentito quando Carla ha detto, in tutta innocenza, ed è stata ascoltata, forse da tutti, da tutte, come cosa innocente "non è della politica della differenza". Che cavolo vuol dire "non è della politica della differenza". Che cosa vuol dire? Non vuol dire nulla se non la cifra del settarismo che si è già installato. Dico lei perché l'ha detto poco fa, ma alla Libreria delle donne, nelle discussioni, a Diotima, nelle discussioni sono formule che vengono fuori così, come se... la differenza sessuale c'è. E basta, di suo, e così... non c'è una politica della differenza, a meno che non ne facciamo giustappunto una sorta di setta dove noi ci intendiamo. Ma naturalmente ci vuol poco a dover riconoscere che la forza di espansione su cui fa conto Marco qui addirittura uno se la toglie da sé. Cioè è perduta, ecco. Però ciò non toglie che in effetti in contesti ignari, estranei, con linguaggi difformi, con logiche che sono quelle che magari noi, tu, io abbiamo criticato, queste formule invece le prendono per buone, ci stanno dentro, le vivono, mi rendo ben conto che in questi contesti si ha un tale senso di estraneità che rasenta la paralisi. E' lì che viene fuori il discorso di Simone Weil, della pratica delle virtù incompatibili, purtroppo ho solo questa formula magica però... magica no, è questa formula che è propria del linguaggio di lei, ma che è, come dire, il sapere che non si va d'accordo con se stessi, che quando ci si sente in contrasto, in disaccordo con se stesse, in certe situazioni,

quella cosa lì bisogna, come dire, starci. Starci perché se no si va, secondo me, alla cosa settaria. La realtà è molto, ma molto più ricca di come ce la rappresentiamo, quindi se si sa stare nella realtà che si sente orrendamente estranea, se uno impara a starci, questa realtà, che è molto più ricca di quello che noi possiamo pensare, questa realtà presenterà essa stessa le sue forze di correzione, di modificazione, di novità, svelerà delle risorse che non abbiamo potuto immaginare. Ecco, ma bisogna saperci stare nella realtà estranea e sentita così.

Alberto Leiss

Volevo riprendere un po' la questione dell'autorità maschile, poi l'intervento adesso di Luisa ha introdotto un argomento che è risuonato fortemente in me e cercherò di dire perché. Intanto, chiacchierando ieri sulla discussione, Letizia mi diceva che il mio modo di rispondere ieri, che mi sono sentito di doverlo fare subito, ad Adriana, poteva dare l'idea di una resistenza, di una specie di rifiuto, allora ci ho ripensato. Io credo che, come poi ha ripetuto Adriana, è un fatto politico rilevante tra di noi che Adriana, e immagino anche altre donne che hanno lavorato con lei, facciano questo riconoscimento, parlino di un debito agli uomini che sono qui, tra l'altro. L'unica cosa che mi sembra giusto dire è che io e questi altri uomini debbano tenere molto conto di questo fatto, in quello che stanno facendo. Io ricordo che quando abbiamo fatto quest'assemblea romana, dopo quel documento che abbiamo scritto, lì erano intervenute tante donne. Io avevo vissuto come una cosa molto positiva che lì ci fossero donne: alcune con cui io ed alcuni di noi siamo in relazione di affetto e politica molto profonda, e altre che in quell'occasione avevano manifestato dei dubbi, dei sospetti. Insomma ero rimasto sorpreso che altri uomini avevano sofferto di questo fatto, quasi ne erano irritati. Questo per dire che i rapporti sono sempre molto complicati e il conflitto non è che esiste solo perché lo nominiamo, a volte un po' retoricamente, c'è, e c'è in ognuno di noi. Poi l'altra mia preoccupazione è che non si mettano in scena qui dei rapporti, come dire, irenici, che tutto va bene finalmente, questo penso che non è assolutamente così. Lo avverto perché non è così per me, cioè questi elementi di conflitto interno, di lacerazione, adesso non voglio usare termini così pesanti, ma nella mia vita personale ci sono, nei miei affetti, nel modo in cui cerco di arrangiare le relazioni che ho, e anche nei contesti che frequento.

Una cosa interessante che ha detto prima Gianandrea è il ragionamento politico sul locale. Noi uomini siamo sempre tesi a teorizzare, a fare dei ragionamenti generali. Io ho fatto un'esperienza di governo locale a Genova, e ho conosciuto anche delle persone, degli uomini per esempio, sicuramente distantissimi da quello che pensiamo noi e magari anche tutti compresi di una certa logica con cui gli uomini fanno politica, però animati anche, mi è sembrato, come si dice, da un sincero spirito di servizio, cioè che facevano politica e fanno politica o l'hanno fatta, anche con degli elementi positivi che secondo me vanno riconosciuti. Comunque non voglio farla lunga. Sulla questione dell'autorità, ieri ci sono stati dei fraintendimenti, credo dovuti al fatto che gli uomini, e anche qualche

donna, quando parlano di autorità maschile, la individuano come una cosa negativa. Quindi alcuni di noi la vogliono allontanare da sé perché la mettono insieme al potere. Credo che ci sia poi anche una questione di cultura, e anche di pratica del che fare. Faccio dei salti, un pochino. Forse dovremmo ragionare sul che fare per dare parola a cose che possono aiutarci ad intervenire, non so come esprimermi altrimenti, nei contesti politici e sociali che hanno quelle cose difficili, a cui accennava Luisa prima. Io non vedo altre possibilità se non quella, appunto, di una presa di parola, di un riconoscimento delle parole e delle cose che possono farci vivere in modo meno conflittuale con quello che vediamo. Allora io ho proposto il lavoro su di sé che molti uomini hanno il bisogno di fare, e qui c'è la questione della asimmetria che diceva Lia. Io, per esempio, ho sempre pensato che non avevo bisogno di luoghi particolari di soli uomini; frequentando già luoghi della politica che sono prevalentemente maschili, pensavo che la mia pratica qui con voi, con altre donne, potesse essere un modo per interagire, conflittualmente, nel modo complicato con questi altri contesti. Però vedo che altri uomini hanno questo bisogno, spesso è anche un bisogno che deriva dal conflitto con le donne, come un rifugiarsi in un elaborare perché c'è un conflitto con le donne che è complicato da elaborare. Quindi penso che queste pratiche, già alcuni lo fanno, per esempio Deriu ha scritto molte cose interessanti, potrebbero mettersi in parola, poiché sono anche molto diverse tra di loro e poi si può vedere se su alcune cose possiamo elaborare qualcosa. Faccio un esempio e chiudo perché sto parlando già troppo: la questione della professoressa che adesso è sotto processo per aver dato una punizione al ragazzo che eccetera eccetera. Io avevo proposto, quando c'è stata questa riunione a Bologna, di prendere la parola, ma ero in dubbio perché... che cosa bisogna fare? Bisogna solidarizzare con questa professoressa? Penso di sì. Forse, se prendiamo la parola in quanto uomini, dobbiamo rivolgerci anche al padre di questo ragazzo e a questo ragazzo stesso. Dobbiamo dirgli "Ma come, cosa cavolo fate, vi rivolgete alla magistratura per questa cosa?". Allora mi chiedo se gesti pubblici di questa natura possano essere utili. Naturalmente, poiché sono molto sensibile al modo terribile in cui i media intervengono in queste cose, poi mi ritraggo, perché dico: facciamo altri pasticci. Però, poiché comunque questa discussione pubblica c'è, perché in questo caso delle associazioni politiche ecc. hanno parlato, beh, questa comunità non potrebbe parlare su questa cosa, inventandosi una parola?

Giacomo Mambriani

Anche io intervengo un po' sul problema del passaggio, diciamo della traduzione, della difficoltà di traduzione di quello che stiamo vivendo, che era un po' contenuto in quello che cercavo di dire ieri, ma in effetti era molto molto implicito. Cerco di chiarirlo di più oggi partendo da questo ricordo della mia infanzia, cioè che spesso mi sono sentito dire, da piccolo, che parlavo come un libro stampato; il che mi gratificava moltissimo, allora. Il problema era che ero un libro scritto da altri e non da me, e questo quindi, dopo, ha cominciato a inquietarmi. Per esempio

mi capitava spesso, da piccolo, ma anche da giovane di rimanere muto di fronte a delle conversazioni, a delle discussioni anche quotidiane, banali, con gli amici o in famiglia. Muto perché sentivo di non avere quasi delle opinioni mie, cioè di non sapere proprio cosa dire. E quindi stavo zitto a meno che non avessi delle parole già pronte, qualcosa di già detto, di già scritto o di già pensato. Con il tempo, questo è diventato abbastanza frustrante e ho cominciato ad accorgermene grazie a una relazione con una donna, a delle relazioni prima di tutto con donne in carne ed ossa, poi insomma l'ho sperimentato in più relazioni e anche entrando in contatto con il pensiero delle donne. Ecco, lì, in questo incontro, con donne in carne e ossa e con il pensiero e le pratiche delle donne, è successo qualcosa che secondo me sta alla base di quella che io oggi sento come politica e anche politica in grado di agire oltre la ristretta cerchia delle mie relazioni. Rubando una frase alla Lispector, potrei dire che in quel momento in cui è cambiato profondamente il mio rapporto con il linguaggio e con la realtà in generale, c'è stato un avvicinamento alla mia realtà e alla realtà che mi circondava. Ecco, la frase della Lispector è questa: il mondo dovrà trasformarsi perché io possa esservi incluso. Nel momento in cui io ho potuto, ho avuto la possibilità di farmi carico, anche faticosamente e dolorosamente della mia unicità, avendo a volte parole per dirla e rimanendo fedele ad essa, lì per me c'è stato il salto politico di base. Un salto politico così potente, almeno nella mia vita, che, forse troppo ingenuamente, io penso che poi sia qualcosa che non si ferma, che per sua natura tende ad espandersi per contagio. Essendo qualcosa che mi è arrivata tramite relazioni, in un certo senso ne sono stato contagiato, o liberato. Penso che questa cosa vada avanti e sia difficile tornare indietro, anche se mi rendo conto che forse per molti e molte questo non è sufficiente o può risultare appunto un po' ingenuo.

Ecco, un'altra cosa a Stefano: io credo che nel mondo non cambierebbero molto le cose se non si trasformassero profondamente i rapporti tra uomini e questo non toglie nulla a quello che tu hai detto, su cui sono d'accordo, e non toglie nulla al discorso della asimmetria tra i sessi che continuerà a esistere. Però penso che senza delle pratiche o delle modalità da scoprire, che alcuni uomini stanno cominciando a scoprire tra loro, senza un esercizio di presenza tra uomini diverso, nuovo, difficilmente appunto cambieranno in profondità le modalità della politica come la conosciamo, la politica seconda o le norme scritte o non scritte del mondo. Quindi io lo sento necessario e lo dico anche a partire dalla mia esperienza nel gruppo maschile, di cui faccio parte, che mi ha realmente spostato rispetto a quello che sentivo e pensavo prima, aprendo degli spazi e delle possibilità laddove prima non c'era niente, non c'erano aperture. Quindi, mio malgrado ho scoperto, stando in relazione con altri uomini, che le possibilità, le potenzialità, come diceva Luisa Muraro prima, la realtà è molto più ricca di quanto io potessi immaginare, anche quando la conosciamo nei suoi aspetti faticosi, laceranti, di conflitto, di negativo. Ecco l'ultima cosa, questa vicinanza alla realtà, questa fedeltà alla realtà, o amore per la realtà è per me davvero alla base della politica e della possibilità di trasformazione mia e del mondo. Quando si aprono

finalmente gli occhi sulla realtà, e questo spesso è anche inquietante, appunto lacerante, e quando c'è incontro o scontro con la realtà, finalmente nasce qualcosa, lì si mette al mondo qualcosa. Può capitare che anche ad un uomo che metta al mondo qualcosa con questo contatto con la realtà che è fecondo di per sé. Ho finito, l'ultima cosa che mi ha colpito e quindi volevo dirlo, è che a me non viene da solidarizzare con quella professoressa. Pur non condividendo il ricorso alla Magistratura ovviamente, il polverone che c'è stato, di mio non mi viene da solidarizzare con quella professoressa perché ha attuato un qualcosa con cui non mi sento in sintonia.

Carlo Marchiori

Chiedo scusa in anticipo se non sarò chiaro come magari vorrei essere. Io vorrei tornare un po' sul discorso di una società moderna slegata, come si è detto. Non so, forse sarà proprio tipico del maschile fare le analisi generali, io credo che attualmente stiamo vivendo un'epoca che io chiamo di capitalismo trionfante. E' caduto il comunismo, quindi è caduto l'avversario storico del capitalismo, non c'è una alternativa insomma, quindi il modello che viene proposto, io credo, sia l'individualismo, l'assenza del sociale. E' una società, possiamo pure dire, maschilista. E' sempre stata così da milioni di anni, praticamente, e i rapporti sono quelli di forza. Al massimo, questa società credo che riconosca i legami personali, particolarmente all'interno della famiglia, un po' alla Thatcher che credeva esistessero solo le famiglie e non esistesse la società. Però, queste famiglie, questi nuclei, questi legami servono solo per combattere contro tutti gli altri. Una famiglia in lotta contro gli altri, per la sopraffazione, per il denaro, per gli interessi, eccetera. Aggiungo io: peccato che non si accorgono che questo individualismo sta erodendo persino le famiglie. E' di ogni giorno la notizia di massacri in proprio, ci si uccide proprio dentro le famiglie per i motivi più svariati. Allora io dico: personalmente mi rifiuto di aderire a questo tipo di modello. Io credo che esistano i legami, una società è composta da tanti individui e questi individui, che piaccia o no, sono in relazione tra di loro. Nel momento in cui decido di andare per una strada a ottanta chilometri all'ora, prendo una decisione che influenza un sacco di persone, magari non me ne rendo conto. Ma il fatto di voler arrivare prima, di andare addosso a uno, crea delle conseguenze e non possiamo quindi immaginare di vivere in un mondo dove le conseguenze non ci siano, le conseguenze delle nostre azioni. Per cui io penso che bisogna cominciare a collaborare, non mettersi in urto con gli altri. Collaborare vuol dire che i legami che noi instauriamo con gli altri sono legami non autoritari, sono legami di autorevolezza. Io devo riconoscere all'altro autorevolezza nei settori in cui lui è autorevole, lui dovrà a sua volta riconoscerlo a me. Solo in questo sistema di collaborazione potremmo, in qualche maniera, andare avanti e sopravvivere, altrimenti sarà l'uomo homini lupus, ci scanneremo tutti, e non so come andrà a finire. Luisa Muraro diceva che bisogna, a volte, affidarsi alla realtà che è molto più complessa e ricca di quello che pensiamo: sono d'accordo anche io. Personalmente a volte mi sento un po' vichiano, credo un po' ai corsi e ricorsi stori-

ci, oppure più semplicemente credo che a un certo punto qualsiasi società, per esempio questa nostra, arriverà a un tale grado di schifezza che verrà fuori una reazione per cui qualcuno comincerà a dire: "no, così non si può andare avanti, bisogna fare qualcosa di altro, di diverso". Chiudo rapidamente. Io credo comunque che noi che siamo qui ci riconosciamo soprattutto perché vogliamo instaurare un rapporto diverso tra di noi e con gli altri. E' chiaro che noi non riusciremo a cambiare il mondo, però ognuno di noi, perlomeno in questa fase, almeno prova a resistere, prova con il suo esempio, un esempio di vita di non sopraffazione, di disponibilità, chiaramente con tutti i limiti. Perché nessuno di noi è un santo, nessuno di noi è un martire, però proviamo, innanzitutto tra di noi, ma poi anche con tutte le infinite persone con cui noi quotidianamente veniamo a contatto, a proporre un esempio in cui si è disponibili agli altri e non in un'ottica di sopraffazione.

Marco Deriu

Volevo provare a tornare a esperienze che sto facendo, parlando proprio esplicitamente delle tematiche della relazione di differenza e dell'autorità nel campo dello spazio pubblico, della politica. Mi è capitato in questi mesi di fare per la prima volta una cosa che non avevo fatto nella mia vita, di accettare di partecipare alle elezioni della mia città, a Parma; come probabilmente sapete è andata male. Invece, come esperienza, per me è stata un'esperienza bellissima, molto affascinante e volevo dire qualcosa su questo. Ho accettato perché c'era una lista che non era legata ai partiti, era di 40 persone che si presentavano in quanto persone, e c'era un candidato sindaco che era una persona che conoscevo e che mi ispirava fiducia. E anche perché, negli ultimi anni, io lavoro molto nell'associazionismo e nel lavoro politico di base. Ho sofferto tantissimo la divaricazione sempre più forte tra la politica fatta nelle istituzioni, nella rappresentanza, eccetera, e il lavoro che io e tante altre persone facciamo nel sociale. Sentivo però che questa distanza era troppo forte, che ci toglieva qualcosa. Toglieva qualcosa alla politica tradizionale che vediamo, ma toglieva qualcosa anche a noi, cioè sentivo che non si riusciva a incidere e soprattutto sentivo che comunque venivano prese decisioni troppo grandi e che in qualche modo mi chiamavano a un senso, a un tentativo di assumermi delle responsabilità, di reagire. Ci tengo anche a dire una cosa per me importante, che c'è stata in questi decenni un'assenza anche generazionale, non solo delle donne, nella politica. Per cui ho fatto una cosa molto strana, ho scritto a 50 uomini e donne più o meno della mia età, impegnate nel sociale a vario titolo, chiedendogli se in qualche modo, in un modo da immaginare assieme, volevano assumersi qualche responsabilità in più e prendere una parola pubblica nella mia città. E' nato un gruppo che ha continuato, alcuni di noi si sono anche impegnati nelle elezioni. Per me questa cosa è stata molto interessante perché quello che è successo a Parma, che forse da questo punto di vista è più avanzato in senso negativo che in altri posti, è una crisi totale, radicale della sinistra politica tradizionale: in una città che è culturalmente di sinistra abbiamo perso per tre volte le elezioni comunali, nonostante a livello politico poi la città continui a votare a sini-

stra.

Io ho visto, in questa crisi della sinistra, dei partiti, delle istituzioni, del modo di fare politica, un'occasione nuova, cioè la possibilità di uno spazio per far politica in modo diverso, e credo veramente che ci sia, in questo momento, almeno in alcune città, una possibilità di tentare qualcosa di diverso. Mi sono sentito di potermi spendere perché non avevo paura di essere imbarazzato, di vivere conflitti o anche di rinunciare perché, appunto, non ero legato né a partiti né a interessi particolari. Devo dire che abbiamo fatto un sacco di cose che vi racconto molto velocemente, ma la cosa più bella è che abbiamo avuto tantissime risposte. Ci hanno scritto lettere, mail, ci hanno chiamato, ci hanno parlato persone che sono rimaste colpite dal modo di fare, di parlare che abbiamo avuto con altri amici, perché la cosa più importante che abbiamo scelto è di portare le nostre relazioni di amicizia in questo lavoro, e quindi in liste diverse, però abbiamo fatto un sacco di iniziative insieme in quattro o più persone, sia uomini che donne. E allora, proprio a mo' di flash, vi dico le cose che mi sono appuntato io in questa esperienza, che per me sono state importanti, che sono piccole cose ma segni di come, secondo me, si può provare a sperimentare un modo di far politica differente.

Prima cosa, abbiamo scelto di portare la questione delle relazioni nel nostro modo di impegnarci, cioè ci siamo candidati assieme, abbiamo fatto tutto un lavoro assieme, persino tra persone di liste diverse, incontri, articoli, prese di parola, in una logica che, dal punto di vista elettorale, non aveva nessun senso, ma dal punto di vista del nominare la relazione invece è stato molto bello e molto affascinante.

Seconda cosa, abbiamo mostrato quanto ci tenevamo a lavorare insieme e che piacere avevamo del lavorare assieme. Cioè nessuno di noi ci teneva a fare una cosa per sé, al limite per essere eletto, ma ci tenevamo a fare un lavoro insieme: e per noi la politica era il piacere di fare questo lavoro insieme con persone che amavamo.

Portare la propria esistenza, le cose che dicevo ieri su un terreno più delle relazioni affettive, credo valga anche per la politica; io soffro tantissimo di una politica e di un linguaggio politico che non sanno parlare delle esperienze esistenziali: cioè delle relazioni, delle amicizie, degli affetti, delle scelte, delle difficoltà, del lavoro, di tutto ciò che fa la propria esistenza. E quindi credo che portare anche passioni, emozioni, linguaggi nuovi, sia stato importante e divertente, l'abbiamo fatto in modo molto originale.

Terza cosa, dire la verità. Sono rimasto sorpreso per come personaggi politici della sinistra non sappiano dire la verità nemmeno quando perdono in una maniera clamorosa e hanno sempre una modalità di dire le cose che è chiaramente una distorsione della realtà. Non riesco a capire come non vedano il fatto che, invece, saper dire la verità darebbe autorevolezza a queste persone. (Qualcuna dell'assemblea chiede: neanche il tuo amico sindaco diceva la verità? Marco risponde: una mezza via.) Dirsi la verità, anche se naturalmente ci sono i conflitti, i narcisismi o difficoltà, eccetera.

L'ultima cosa è mostrare che non facciamo politica per cercare il potere, ma che ci interessa la ricchezza del fare assieme, intesa proprio come pensare assieme agli altri, immaginare una città, una comunità, un territorio insieme agli altri, il decidere insieme agli altri, sempre prendere le misure assieme, sempre vedere le cose da più punti di vista. La cosa che soprattutto ho imparato lavorando con 40 persone che, molte, non conoscevo, è che ci sono idee, pensieri che non sono miei o di un altro o un'altra, ma che nascono dallo scambio, dall'interazione, e, soprattutto, che qualsiasi idea o progettualità politica hanno bisogno di questo lavoro comune, soltanto che le forme organizzative tradizionali sono finite. C'è una resistenza ancora, durerà ancora per molto, ma dal punto di vista simbolico e della possibilità della persona di riconoscerci, secondo me, tali forme sono finite. Sono piccoli spunti, ce ne sarebbero tanti altri, ma a me piacerebbe che riuscissimo a raccontarci le piccole cose che poi quotidianamente facciamo per mettere in atto questa politica basata sulle relazioni di differenza e su una autorevolezza diversa.

Lia Cigarini

Dalla discussione che c'è stata, a me sembra che si possa dire, e poi lo sappiamo, che l'autorità è stata una figura dello scambio necessaria alle donne e non c'è bisogno di spiegare il perché. Non c'era niente da decostruire, c'era una miseria simbolica femminile, e il lavoro delle donne è stato quello di uscire dalla miseria simbolica. Io credo, quindi, che si debba parlare di autorità femminile, tra l'altro nell'intervento di Stefano è venuto fuori che lui fa riferimento all'autorità femminile, l'ha anche motivato. Capisco che per gli uomini la questione autorità è così fortemente incarnata nel potere che non ha quella forza simbolica che invece ha avuto per noi. Io credo poi che l'autorità femminile sia circolata nelle relazioni, nella società anche: se parla una donna, ora, non è che la stanno a sentire solo le donne ovviamente, ma questo anche al di fuori di qui, dovunque; infatti passa tranquillamente in alcuni paesi addirittura la spartizione del potere tra uomini e donne. Nessuno eccipisce più: ma come, una donna presidente del tribunale. Insomma, l'autorità femminile si è inscritta simbolicamente e questo è stato un lavoro politico sul simbolico che è durato trent'anni, quarant'anni, non so. Quindi io dico: l'autorità è una figura dello scambio, non ha nulla a che fare con l'autorevolezza, questo è chiaro. Ci sono dei personaggi autorevoli: un avvocato che sa benissimo il diritto per me ha autorevolezza, il presidente della Banca d'Italia è autorevole quando parla dei tassi. L'autorità invece è fare riferimento, mettiamo nel mio campo, alla madre come fonte del diritto, alle relazioni delle donne come fonte del diritto, ad esempio, per rompere i paradigmi cognitivi maschili, ecco. Poi ci sono delle donne buone, affettive, come Adriana, che vogliono riconoscere ad alcuni uomini autorità e ciò è un'altra cosa rispetto alla questione dell'autorità femminile. Io sono molto meno affettiva e finora non riesco a riconoscere autorità pur essendo stata la prima a parlare di relazione di differenza, e qui vengo al punto. Lo spazio pubblico delle donne era, secondo me, confinato tra le donne, cioè nessuno si permetteva di criticare la pratica politica delle

donne; dicevano: va bene alle donne. E tutto lo sforzo che abbiamo fatto su politica prima, politica seconda, secondo me, non è ancora percepito dal senso comune. Il senso comune continua a considerare spazio pubblico per eccellenza quello che noi consideriamo la politica seconda. Secondo me, la presenza maschile nello spazio pubblico delle donne ha come segno un inizio di rottura. Noi abbiamo dovuto spaccare la polis e creare lo spazio pubblico delle donne con la separazione, riteniamo che questa pratica politica non sia solo una pratica adeguata alle relazioni tra donne, riteniamo che, in un momento di crisi di civiltà, sia una pratica preziosa per uomini e donne; e il segno c'è: un segno iniziale è che alcuni uomini o molti, non so quanti siano, stanno in uno spazio pubblico comune a donne e uomini.

A proposito di Legami e Libertà, riproposto molto fortemente da Luisa, e di quello che lei diceva sulla la politica delle donne, basta dire che ha parlato di autorità, ha parlato di affidamento, ha parlato di relazione con l'altro, quindi ha parlato di libertà relazionale contro il concetto borghese di un individuo in capo al quale gli si riconosce dei diritti. Questo è il concetto della libertà borghese, poi c'è il concetto anarchico: libertà come fare quello che si vuole. Noi, invece, parliamo di libertà relazionale. Mettendo la libertà legata alla relazione, è chiaro che si pone un concetto di libertà con dei vincoli, con dei legami. Ecco, anche qui c'era pessimismo sul fatto che poteva affermarsi questo concetto di libertà borghese: i diritti dell'individuo punto e basta, l'individuo isolato, con giuridicamente in testa alcuni diritti. Se questo ha preso piede, allora la libertà è slegame; dall'altra parte avanzano minacciose identità di vario tipo, regionali, ecc., avanza il populismo, avanzano queste cose.

Io voglio fare un esempio, l'ho già detto parecchie volte. Io mi sono interessata molto al lavoro perché ritengo che sia lo spazio pubblico per eccellenza, e questa massiccia presenza femminile quantitativa e qualitativa poneva, per la politica delle donne, problemi assolutamente originali, che nessuna analisi e teoria del lavoro avevano mai preso in considerazione. Allora, lì, io sono molto meno pessimista perché le donne entrano e quando vengono interpellate partono da: io sono una donna. E le donne i legami se li portano dietro, primo di tutti la maternità. Allora, per la prima volta, si vede quello che diceva Luisa sulle virtù incompatibili: nello spazio pubblico, nella cittadinanza, nel lavoro viene fuori che le donne vogliono non solo i figli, vogliono difendere alcune relazioni, ma anche vogliono lavorare e quindi siamo di fronte a una lacerazione posta da due desideri, e il desiderio è poi la spinta alla libertà, due desideri forti, e li pongono sul mercato, sullo spazio pubblico. Diceva Alberto: che fare? Ecco, lì c'è un lavoro per donne e uomini interessati a una concezione della libertà e del desiderio, diciamo opposta, perché è chiaro che i legami, soprattutto la maternità, ci sono. Noi abbiamo ascoltato moltissime donne, adesso uscirà un altro libretto: moltissime donne sono incompatibili a un rigore razionale che è il rigore dell'impresa, sono veramente incompatibili. Le donne stanno lì e chiedono la mediazione che devono inventarsi, quindi lì c'è uno spazio pubblico dove molte dicono: io desidero lavorare, io desi-

dero mantenere un legame - non fare un figlio, ma mantenere un legame con i figli, che è un'altra cosa, perché una lo può fare e lo lascia alle badanti, come si dice - voglio tenere un legame, non voglio lasciare i miei genitori, e poi ho le amiche, ho la politica delle donne (per alcune) e via dicendo. Quindi lavorerei su questo piano. D'accordo con Luisa, io ho orrore delle sette, di quelli che hanno capito. Sono sempre voluta entrare in una corrente di desideri e di esigenza di politica di molte, come è sulla questione lavoro dove le donne sono quelle che iniziano tutti i gruppi di lavoro, non solo in Italia, negli Stati Uniti, ma dovunque sono in movimento. Lì c'è qualcosa in movimento e io preferisco star lì piuttosto che stare là dove si è capito già tutto.

Giannarosa Marino

Tanti stimoli, tante idee sono circolate e, più che un intervento, avrei una domanda. Probabilmente una difficoltà deriva dal fatto che, dovendo essere politici e quindi dovendo discorrere in modo tale che il nostro parlare sia politico, raggiunga tutti, quindi sia non personale, sganciato dal privato, la mancanza di riferimenti può lasciare un attimo di confusione.

Dunque, tanto parlare di autorità maschile, di autorità femminile, ma che cos'è? Non riesco ad avere ancora chiarezza. L'autorità non è potere, quindi è venuto fuori il discorso della disidentificazione con il potere. Ma a proposito del potere, mi viene in mente uno scritto di Martin Luter King, una riflessione che lui faceva all'indomani di una manifestazione in cui iniziavano ad intervenire anche le pantere nere. Diceva che non si dovesse usare lo slogan "potere nero" perché creava divisioni, ma anche che il potere non è una cosa negativa perché il potere è la possibilità, la capacità di raggiungere i propri obiettivi e quindi è bene che i neri il potere l'avessero, ovviamente supposto che il potere non dovesse essere usato nel modo distruttivo in cui l'avevano sempre usato i bianchi. Vedo analogamente che adesso c'è giustamente molto più potere femminile, potere di essere incisive in molte più realtà, potere di stabilire delle condizioni nei rapporti di coppia. Meno male che questo potere c'è, e quindi rimango con questa difficoltà di comprendere precisamente che cos'è autorità.

Claudio Vedovati

Io volevo mettere in relazione questa cosa che diceva Luisa: la realtà è più ricca delle rappresentazioni che ce ne facciamo, con la cosa che si era detto anche ieri, che alcuni di noi avevano detto ieri sullo stare in rapporto con la realtà. Ieri sera mi veniva in mente il nome di un autore, che forse mi è venuto in mente perché si è occupato di mistica e di religione: Michel Detertò che tanti anni fa ha scritto un libro che si chiama "L'invenzione del quotidiano". Quando lo lessi, mi aiutò ad uscire da un atteggiamento che consideravo depressivo: non vedere nell'agire di tutte le persone che mi stavano intorno, nei piccoli gesti, una capacità trasformativa della realtà, una capacità di significazione, perché io invece andavo a cercare i grandi significati e le grandi trasformazioni. Mi veniva in

mente questa cosa perché sentivo, nella discussione di ieri, questa tensione a cambiare il mondo. Io sento la necessità di guardare un po' dentro che cosa c'è, perché vedo, sento anche dentro di me, in realtà, una resistenza al cambiamento. Questa operazione, come dire, inciampa su se stessa. Se guardo questa resistenza al cambiamento che c'è nel dire "voglio cambiare il mondo", mi viene invece da fare una osservazione diversa, cioè che il mondo c'è e il mondo cambia perché nel mondo ci sono le vite, perché le vite sono portatrici di desideri, perché gli uomini stanno nella realtà significando le cose, anche nel conflitto fra di loro. Allora, l'operazione in qualche modo da fare è quella di mettersi in relazione con la realtà, anche mettersi in relazione con se stessi e riuscire a guardare al movimento. Mi sembra che può orientare in questo ragionamento il fatto che spesso le rappresentazioni che ci sono della realtà, dei grandi processi, sono anche qui depressive, bloccanti, chiuse: il capitalismo, poi il neocapitalismo, poi il neoliberalismo e così via. Cioè, lo misuro su di me, di fronte a questi giganti io scompaio e non posso far nulla, però, secondo me, non è che la realtà è questa, questa è una rappresentazione che sto facendo della realtà, che non dà valore, non sa vedere altro. Non dà valore neanche al contrario, a quegli elementi di movimento che ciascuno di noi ha anche dentro di sé. Io ieri parlavo dell'autorità e osservavo come, per me uomo, l'autorità immediatamente non significa andare a verificare se c'è un uomo che ha autorità o no, ma per me significa guardare anche al fatto che l'autorità la interpreto come la forma del maschile, nella misura in cui la si è pensata come una autorità totalmente autofondata, totalmente slegata da qualsiasi altra cosa. Quindi come un'autorità che ovviamente non può conoscere asimmetrie, deve nascondere, può pensarsi, può produrre un mondo in cui libertà è soltanto libertà di fare tutto quello che ci pare e piace, e non la libertà relazionale. È una libertà in cui non ci sono limiti. Invece il mio stare al mondo è fatto di stare nelle relazioni, sono relazioni in cui opera l'asimmetria e in cui opera la differenza.

La produzione di politica, secondo me, sta prima di tutto nel fatto che ti concedi nel tuo sguardo la possibilità di produrre uno spazio, quindi di trasformare anche te, uso questa metafora del guardarsi e del trasformare se stessi, cioè una cosa che accade nelle relazioni, non in maniera artistica, in uno spazio pubblico. Sentirsi, essere spazio pubblico e sentirsi attraversati dai conflitti, e fare delle relazioni in cui si sta in luoghi di spazio pubblico. Questo è un passo, probabilmente non basta. Per esempio, Elisabetta Marano insiste e insiste molto giustamente su una cosa, dice: io non so se le relazioni politiche che ho con voi uomini - lo dice parlando con noi - sono relazioni politiche, perché non so se c'è effettivamente una traduzione nel simbolico. Allora anche qui penso che la traduzione nel simbolico c'è o non c'è, non è che ce la metti volontariamente. Il terreno che può aiutarti a vedere se c'è o non c'è, è il fatto che noi nelle relazioni dobbiamo anche guardare al livello delle significazioni, cioè come quelle relazioni sono viste. Allora, e voglio concludere su questo, forse è poco utile parlare delle relazioni in senso astratto, dovremmo fare un lavoro qui e cioè guardare alle nostre relazioni, guardare a quello che fra di noi accade e

vedere se, nelle cose che accadono fra di noi, la realtà si muove in maniera diversa da come normalmente ce la rappresentiamo, vedere se, nelle cose che accadono fra di noi, si possono produrre degli scatti di significato che poi possono tradursi in un simbolico. Poi questa cosa ce la possiamo spendere in mille forme: facendo le campagne pubblicitarie o facendola circolare in un altro modo, ognuno è libero di scegliere delle strategie operative diverse. Però non possiamo sfuggire al fatto che dobbiamo guardarci e toccarci, capire di che cosa è fatta la nostra relazione, perché questo è l'unico terreno, è il nostro spazio pubblico, è l'unico terreno che condividiamo e non lo possiamo fare se non facciamo anche confliggere un po' i nostri desideri, cioè se non vediamo che la libertà è asimmetrica. Significa che ci sono dei limiti nella libertà di ciascuno, significa che i nostri desideri non sono desideri consonanti. Se il nostro terreno è quello di cambiare il mondo, allora il nostro desiderio sarà consonante, ma è un terreno secondo me falso, devono essere altri i desideri, guardiamo e sono i desideri che portiamo nelle nostre relazioni.

Qui invece operano dei conflitti e, se non guardano questi conflitti e non diamo a questi conflitti la possibilità di essere trasformativi delle nostre relazioni, allora, secondo me, sfuggiamo un po' al tema delle relazioni politiche fra uomini e donne, e siamo meno trasformativi di quanto il mondo è di per sé, per il semplice fatto che è, cioè che le persone ci stanno nel mondo. Siccome ci devono stare nel mondo, poi le vite a un certo punto decidono, le vite ai desideri danno peso, siamo noi che non riusciamo a dargli peso, siamo noi che non riusciamo a vedere questa cosa. Io sento che tuttavia questo discorso che ho fatto deve fare attenzione ad un'ultima cosa, che è quella di operare un altro rovesciamento, cioè io non riesco a cambiare il mondo, almeno riesco a cambiare me stesso. Io non sto dicendo questo perché questa mi sembra un'ulteriore azione depressiva: non posso fare questo, faccio quest'altro. Il mio sguardo dice che il mondo è sempre cambiato, poi ci siamo rappresentati che il mondo è cambiato perché abbiamo fatto le rivoluzioni e così via, no? Ma il mondo è sempre cambiato attraverso questa strada, cioè dentro le relazioni, quindi non è un'altra strada, non è una rinuncia. La strada in cui accadono le cose è sempre stata questa, non ce ne sono altre.

Vanni Bertolini

Voglio affrontare questo problema dell'autorità perché credo che noi uomini facciamo una fatica bestiale a dare autorità, ma a darci autorità anche tra di noi. Gli uomini difficilmente danno autorità a un altro, perché in sostanza c'è competizione. Con la competizione che circola fai una fatica incredibile a dare autorità, come fai fatica a dare autorità naturalmente alle donne. Dico questo perché molti hanno dato interpretazioni diverse, qualcuno dice: io non la do a nessuno; un altro dice: ma la posso dare a qualcuno. Non è autorità, è autorevolezza. Questo senz'altro fa ostruzione, e qualcuno dice: però, come muoversi, cosa fare per uscire dal fortino? Io faccio questa proposta per uscire da questo fortino oppure da luoghi dove si fa una politica che noi conosciamo. Siccome la realtà è più ricca di quello che conosciamo, e io sono stato sempre

d'accordo con questa cosa qui, uscire e dire parole diverse, per noi uomini, è molto, molto difficile perché si va incontro a delle resistenze che sono secolari. Ora, se uno non vuole mettersi in gioco, rimane qui e ripete le stesse cose, se invece vuole mettersi in gioco deve capire che deve affrontare questa fatica, una fatica che non è facile e va fatta persona per persona, non è che ci sono i grandi numeri. Si lavora su situazioni che possono essere, come diceva anche Luisa, positive, dove si aprono delle possibilità. Io credo che i piccoli gruppi di uomini che sono nati lo hanno anche fatto, però questo non è sufficiente, ci sono dei luoghi di lavoro o di svago dove si può lavorare. E' lì che noi dobbiamo fare alcune cose e dobbiamo muoverci; questa è la difficoltà maggiore, io credo, che noi incontriamo. Io ho nominato questo svantaggio perché effettivamente è una cosa che non si dice mai, l'uomo non dice mai che è in svantaggio, è difficile che dica che è svantaggiato, lo fa pochissime volte e lo fa forse meno in casa. In casa lo fa pochissimo. Ad esempio, con mia moglie, io nominando lo svantaggio sudavo, sudavo perché avevo difficoltà ad ammettere che era così, effettivamente c'è uno svantaggio nei suoi confronti. Io ho letto l'ultimo numero di *Via Dogana*, ma lo svantaggio è nominato in un modo che..., cioè non ho sentito questo svantaggio così mio, lo sento a volte di più e a volte di meno, però faccio fatica a nominarlo, a vederlo, a riconoscerlo; ancora oggi insomma non so descriverlo. Ma, avendo interpellato anche uomini del gruppo di Verona e avendoli intervistati, non è saltato fuori lo svantaggio, eppure sono uomini che stanno facendo un percorso; questo per dirvi quanto sia difficile nominare lo svantaggio e quanto sia difficile metterlo in campo. Volevo solo mettere in evidenza questa cosa dell'uscire dal fortino, perché effettivamente uscire da qui significa mettersi in gioco davvero. Ultima cosa, su questa questione del leader dei gruppi. Sabato scorso sono stato a Bologna e, nominando il tipo di esperienza che sto facendo, ho illustrato il gruppo, ho detto quanti siamo, mi è venuto subito uno a chiedere: ma avete un leader? Io ho detto: no! Insomma il leader ancora a noi dà un po' fastidio, solo che c'è questa rincorsa al leader dentro di noi che ... he, he, he... è la competizione, è la corsa.

Tilde Silvestri

Beh, mi sento chiaramente un po' stretta nei tempi anche perché le sollecitazioni che ho ricevuto, come penso per tutti, sono state veramente tante. Nel contesto in cui vivo da un paio d'anni sento molta fatica a tentare di stare, di vivere, di impostare delle relazioni di differenza. Vedo una crescita di sottrazione, non solo da parte degli uomini - con alcuni dei quali ero anche, credevo di stare, in un rapporto profondo di amicizia - che sono quasi letteralmente spariti, ma, ahimè, sento anche una sottrazione femminile in questa scommessa e in questa avventura delle relazioni di differenza. Eppure il mio desiderio mi dice di stare lì e di continuare a vederlo e a desiderare, a tentare di costruirlo come una opportunità politica e, oggi dico, pienamente umana e anche con delle accezioni spirituali, se posso dirlo. Quindi sono riconoscente a voi e a uno spazio come questo dove questo desiderio continua ad

essere alimentato e a trovare confronto. L'altro aspetto di riflessione che ho aperto da ieri pomeriggio, ma insomma che mi porto dietro soprattutto in quest'ultimo anno dove mi sono anche spostata nel mio quartiere, è quello sugli slegami.

Ecco, io ho vissuto con molta drammaticità vedere tutti i giorni gli effetti devastanti degli slegami affettivi, sociali, educativi presenti nel mio contesto. Sì, a volte ci intravedo questo grido disperato di vicinanza, di rifondazione della propria speranza, del proprio essere, però non vi nascondo che mi turbano questi slegami e mi destabilizzano, e vivo quella contraddizione tra l'irrigidirmi e, invece, rilanciare l'impegno a costruire dei legami, scusate, slegati. Perché ecco, l'altra cosa che sento grande è che certi slegami fanno male, sono una vera dispersione di energie vitali, di risorse personali, di risorse comuni, ma ci sono invece degli slegami che sono necessari. Sono quei legami... quegli slegami che comunque ti mantengono nella paura, comunque ti bloccano, comunque ti fanno ripetere delle cose all'infinito senza creare niente di nuovo. E allora, come dire, certi slegami no, certi slegami sì, ma se generano delle relazioni pulite, vitali e delle relazioni che fanno stare insieme uomini e donne e che fanno stare insieme anche le generazioni. Io ringrazio chi in questi giorni ha posto questo problema e questa realtà. Io sento che è necessario misurarci, sento per me, ma anche come gruppo, che è importante e necessario misurarsi in questa trasmissione dell'esperienza, delle domande, della ricerca tra generazioni.

Sr Natalina Zanatta

Dopo lo scambio fatto con Luisa, mi era venuto in mente di ritornare il prossimo anno con le idee chiare, ma forse non è il caso, e ho un sacco di sollecitazioni. Partirei dall'ultima sollecitazione che mi ha dato Marco rispetto ai passi che aveva individuato nella sua azione politica e ho detto: ma che strano, sono gli stessi passi che abbiamo noi nel nostro programma ed è, come dire, da tutt'altra sponda.

Ecco, ho sentito una forte estraneità in ordine a me e in ordine alle parole dette qui e mi dicevo: ma com'è possibile se di fatto il percorso l'ho fatto anch'io. Perché? Perché sono immersa emotivamente in un mondo che davvero non so leggere, non so significare, e forse anch'io sono da ri-significare dentro a relazioni sociali di tutt'altro genere, che non conosco molto bene.

E bèh, è il mondo di una realtà che è l'effetto di libertà così dette anarchiche. La libertà è davvero: io faccio quello che voglio. Ecco, questo percorso del faccio quello che voglio, sollecitato proprio da una società che ha tutti gli interessi di questo, porta a delle situazioni paradossali, terminali. Anch'io sottolineavo come c'è una spinta a slegarsi e a legarsi sempre di più con la cosa e cosificarsi, e cosificandosi parte una compulsione sempre più intensa che ti stringe alla cosa e da qui non ne vieni più fuori. Allora un po' mi interpellavo circa i miei legami e l'evoluzione dei miei legami. Ho trovato che ho avuto una lunghissima evoluzione circa legami scelti, legami lasciati e legami che mi hanno preceduta, a cui sono strettamente legata e

dai quali sento che non potrei più slegarmi, non perché non voglio ma perché sono l'origine del mio esistere, del mio ritrovarmi singola, singolare e individualizzatissima: legami che davvero sento che mi fanno esistere e nel mio caso è un legame proprio viscerale con Dio, e lo sento assolutamente pregnante e potente.

Veramente, a volte, mi dà beatitudine dentro a una vicenda che mi fa leggere anche che cosa significhi il legame, che mi fa leggere la finitezza dei legami e l'autenticità dei legami, la relatività profonda dei legami e per certi versi anche che mi fa stare in parte, non in parte ma separata dai legami, non determinata dai legami. Mi dicevo: ma questo che cosa serve a te, cioè rispetto alla tua relazione con questa realtà qui, che è quella che dicevo prima. Con questa realtà qui, io e il mio gruppo donne, abbiamo attivato un'autorità ufficiale, quasi costrittiva con il maschio. Noi lavoriamo con i maschi. È un'autorità che ci siamo prese e che abbiamo attuato. Facciamo un'autorità di cura che rigeneratorizza, questo è un percorso che facciamo, non so se ha senso o non ha senso: cioè obbliga, spinge il maschio a imparare a legarsi a noi, alla donna, a svegliare opportunità di legami con le donne, perché le donne conoscono l'esperienza del legame e lo vivono. Quindi svegliare proprio bisogni di relazioni di cui il maschio ha estrema paura. E in questo io trovo quei passaggi che diceva proprio Marco, cioè sollecitarli a dire parola sulle esperienze, perché non sanno che le hanno fatte, non le riconoscono, non hanno parola, non hanno pensiero.

L'altro punto grosso è insegnare, cioè non insegnare ma sollecitare a dirsi nella verità e a trovare parole di verità che non conoscono, e altri percorsi. L'ultima cosa che volevo dire - l'ho accennata un attimo a Luisa - è che c'è, secondo me, una grossa deriva delle giovani donne, dei giovani uomini che vengono dietro a noi, una grave deriva, io la colgo così: forse c'è un'assenza. Un'assenza di che? Un'assenza di autorità, non so, io la metto lì. Io lavoro dentro al disagio dei maschi con problemi di tossicodipendenza, di alcoolismo, con i così detti pank bestia che arrivano coi cani. Ecco, un po' questo mondo.

Alessandra De Perini

Ecco, queste ultime parole di suor Natalina mi hanno molto colpita, mi hanno dato delle indicazioni notevoli, perché credo di aver tentato, ma non avevo pensato di dirla così la stessa cosa. Quest'anno a scuola mia le cose sono andate meglio per me e per alcune mie colleghe e forse abbiamo fatto una operazione simile a quella che dici tu, Natalina, anche se i pank bestia e i drogati da noi non ci sono, ma i problemi restano, Una mancanza appunto di un senso della relazione, di un senso dell'autorità. Ed è per questo che a me piace l'idea di una autorità maschile. A scuola mia noi insegnanti donne abbiamo creato autorità e, quando i nostri colleghi maschi, due, il professore di religione e il professore di educazione fisica, si sono collegati a noi, ho intuito una nuova possibilità di azione ecco, di reimparare, di reinsegnare le relazioni e soprattutto chiamare i padri alle loro responsabilità e chiedere a volte anche ad alcune madri di fare un passo indie-

tro e di mettere in luce la necessaria relazione tra padre e figlio. Quest'anno ho parlato con molti, molti padri, li ho mandati a chiamare volutamente e su questo mi sono mossa nel mio posto di lavoro. Però quello che volevo dire è qualcosa che forse mi serve dire per sapere se sono nella direzione giusta, se va bene dire così. Io dico che grazie alla relazione con alcune donne, grazie alle pratiche di relazioni inventate dalle donne, nominate dalle donne, il mondo, invece di andare a rotoli, sta cambiando e quello che da tanti anni sto cercando di fare, con le mie amiche e vicine di casa e anche come insegnante è cercare di vedere questi segni del cambiamento. Cambiamento per amore della libertà femminile innanzi tutto. I rapporti su cui lavoro principalmente sono le relazioni tra donne, ma lavorando alle relazioni tra donne necessariamente entrano continuamente in gioco le relazioni che le donne hanno con gli uomini, quindi se chiamo una donna chiamo anche l'altro. Ecco qui, in questo contesto, dove è il terzo anno che vengo, sono sempre molto attenta a come parlo, perché io percepisco che qui è in gioco qualcosa di importante per me. Ecco qui ci sono relazioni tra uomini e donne e io, diciamo così, so benissimo che queste relazioni non sono qui così, né per caso né sono facili, che devo essere grata a molte delle donne che sono qui, e i loro nomi potrei dirne molti, che in questi anni, mentre io probabilmente privilegiavo la relazione tra donne, loro hanno invece lavorato per qualcosa che è un vantaggio anche per me: hanno lavorato alla relazione di differenza con l'altro e sono riuscite evidentemente a suscitare desideri, passioni, necessità forti, per cui ci sono degli uomini che oggi hanno preso la parola pubblicamente. Allora quando un uomo prende la parola pubblicamente non per rifarsi al patriarcato, al potere costituito, da dove gli viene questa forza di prendere la parola? Quindi io ho trovato sensate effettivamente all'inizio ieri le parole di Adriana, non perché è buona e non è che era un segno di reverenza verso questi uomini, e devo dire che anche per me Marco che ho qui accanto è più autorevole di un tempo: un tempo era il marito di Adriana, oggi è di più di questo, molto di più.

Quindi sono debitrice a queste donne e mi appassiona l'idea che, sulla esperienza di queste le relazioni, posso cominciare a lavorare anch'io più direttamente alla trasformazione dei rapporti uomo-donna. Questa parola nuova maschile, che ha radici profonde nella politica delle donne, è vero che è importante che dia segni forti di sé, che scriva dei testi, che dica delle parole pubbliche sulle questioni che magari in questo momento, al presente, nella contemporaneità ci sono, dalla violenza, alla guerra, alla città, alla politica amministrativa, non so, perché effettivamente questi sarebbero poi i testi che potrebbero servire a me nella mia politica, nella mia opera quotidiana di educazione. Mi sono chiesta di che cosa ho bisogno oggi, che cosa mi serve per andare avanti, alla luce dei grandi cambiamenti in corso? E il grande cambiamento in corso per me sono le relazioni tra uomini e donne. Era impensabile per me dieci anni fa una situazione come questa, quindi io colgo questa novità. Sono anche in ammirazione di chi ha avuto la pazienza, la passione, la capacità di aprire conflitti giorno per giorno, di parlare, di far sì che degli uomini oggi possano dire di sé. Non è un

modello che si è creato, sono uomini reali, con le loro contraddizioni, i loro problemi, la loro vita, le loro fatiche, i loro amori e desideri, che cominciano a farsi avanti e io non li vedo più come prima. Quindi divento meno settaria, perché io so di essere stata settaria, quasi razzista nei confronti degli uomini e di aver creato un luogo molto separato di rapporti esclusivi e privilegiati tra donne. Sono dieci anni che, invece, non è più così, da quando ho scoperto la politica vicino a casa e vicino a casa trovo tutti i giorni chiaramente gli uomini. Adesso non saprei come entrare in relazione con un uomo ai livelli di come ci è entrata Adriana o Donatella Franchi o Anna Di Salvo o Lia Cigarini, però, sicuramente ho delle buone indicazioni per capire come entrare in relazione con i giovani uomini a cui insegno, che non sono dei pank bestia, ma potrebbero diventarlo, stanno un po' prima di quella deriva, sono in quell'attimo dei quattordici anni dell'uomo che è un attimo straordinario di potenza, di desiderio, di necessità e penso che qualcosa di sensato, di buon senso, noi donne e uomini, comunità adulta, che ci siamo resi visibili lo possiamo dire. Una parola pubblica va detta, penso che sia un bene dirla e ha ragione Luisa Muraro quando pone il problema della scrittura. Io sulla scrittura sto lavorando da tanto tempo e so quanto è difficile una scrittura non solo chiara e semplice, ma che affascini, che susciti desiderio, una scrittura che racconti, che dica.

Vita Cosentino

Ho ricevuto molto da questo incontro e voglio, a mia volta, dire qualcosa. Gli ultimi interventi hanno introdotto il mondo, il mondo che non so leggere, il mondo che è cambiato. Ne ha parlato Sandra De Perini, e Luisa Muraro ha avanzato l'idea che la realtà è molto più ricca di quello che pensiamo. Dalle loro parole ho capito che in ballo, effettivamente, c'è la questione della lettura di una realtà che è più ricca in un mondo che è davvero cambiato, ed è una scommessa fare questa lettura. Ieri vi ho parlato della mia lacerazione interiore e ciò che è stato detto qui mi è servito a capire che ci si può stare dentro alla lacerazione, proprio perché è la realtà stessa che è così. E forse nel bilico che si crea dentro e fuori di noi c'è qualche cosa che muove il pensiero. Vi faccio un esempio. Quando parlava Alberto Leiss, che diceva di prendere parola e inventarci una parola nuova per la professoressa finita di recente sui giornali, io ero d'accordo con lui quando voleva esprimere solidarietà. Poi subito dopo ha parlato Giacomo Mambriani che diceva no, io non sono d'accordo con la solidarietà, e io ero d'accordo anche con lui, perché sentivo dentro di me che quei metodi, far scrivere 100 volte una brutta frase, mi fanno schifo. Io per prima ero lacerata su quell'episodio e questo mi muoveva a cercare di leggere meglio la realtà. Ora penso che prendere parola su quel fatto non coincide con prendere una posizione di solidarietà per lei. La questione invece è - a partire da ciò che si sente qui dentro, cioè l'esistenza di relazioni post patriarcali tra uomini e donne - rifare un discorso sul mondo su quel caso lì, su come stanno le relazioni tra i sessi, su che cosa questo implica. Questo, credo, è quello che si può fare e che fa anche un po' di ordine simbolico. La possibile uscita che ho visto mi pare sia questa.

Di questa riflessione fa anche parte l'altro corno del problema. In questa realtà più ricca, le forme tradizionali sono finite davvero, sì, sopravvivono a se stesse, forse dureranno, ma sono finite. Quindi capisco le parole di Natalia quando osserva che lei e Marco, - Marco Deriu si è candidato alle elezioni e Natalia lavora in tutt'altro modo nella pratica di relazione - fanno le stesse cose. Anche a me di recente sono capitate cose piuttosto sorprendenti - come essere chiamata, insieme a Federica Giardini, al Ministero della Pubblica Istruzione, proprio in quanto femminista della differenza - che mostrano che oggi dappertutto possono esserci persone, donne o uomini, che si muovono in libertà, in mezzo alla crisi delle forme politiche. Anche questo ci riporta alla questione di leggere la realtà, senza pregiudizi o schemi precostituiti. Io credo che il confronto vero, anche forse conflittuale tra uomini e donne, è su questa questione qui. Insomma ci possono venire idee creative, cose nuove da inventare, proprio dalla lettura della realtà che cambia.

Gianni Ferronato

Io vorrei ritornare - probabilmente è un flash che, sicuramente, merita più riflessione da parte mia, però vorrei proprio scambiarlo con tutti - su quello che diceva Luisa ieri: siamo insignificanti, la politica delle donne è insignificante. Io cambierei la parola e direi che è un po' invisibile mediaticamente.

Luisa Muraro

La parola che ho usato è "inattuale", c'è la minaccia di insignificanza, non penso affatto che siamo insignificanti.

Gianni Ferronato

Va bene, non cambia molto rispetto a quello che vorrei dire. A me sembra che stanno venendo avanti veramente delle situazioni, dei processi, dei cambiamenti che sono veramente, a me sembra, al di sopra delle nostre possibilità. Adesso ci penso al fatto di dire inattuali e non insignificanti, perché io volevo dire proprio che sono significanti, lo sono sicuramente per noi. Inattuali, ecco. Il dubbio che ho, il rischio che intravedo riguarda la politica delle donne, anche se io adesso dico che è una politica di donne e uomini insieme, da un po' di anni è così, io non sento più che c'è solo una politica delle donne. E qui registro anche uno stato emotivo mio, di sentirmi in rete proprio con voi tutti qua dentro. Molti di voi lo sono già da molti anni, però io, in questo momento, mi sento profondamente legato a molti di voi e molte di voi. Io dico che noi rischiamo di diventare inattuali se ci fermiamo alla politica delle donne e degli uomini; secondo me dobbiamo spostare l'attenzione, senza dimenticare la politica delle donne e degli uomini, all'economia delle donne e degli uomini: all'economia, come è stato giustamente detto a Verona, come governo della casa. Porto ad esempio quello che ha detto Carla, di questa sua amica che si prende cura ... Questo, secondo me, non è solo un gesto simbolico del farsi carico e anche politico, che rientra nella politica delle donne, è anche un gesto economico. Quindi, ripensare anche alle nostre relazioni nella loro

dimensione economica ci può aiutare, io credo, a pensarci come quella rete di realtà, quegli snodi locali, sparsi nel territorio, come lo furono, a suo tempo, gli ordini monastici nello sfacelo dell'impero romano, quando gli ordini monastici, a partire da un altro simbolico che era quello cristiano, non quello di uomini e donne come noi invece scommettiamo adesso, hanno ricostruito una convivenza civile. Non sono stati i re Carolingi, sono stati gli Ordini Monastici che hanno ricostruito, pensandosi proprio come coloro che avevano una proposta anche economica che rispondeva ai bisogni della convivenza sociale di allora.

Sara Gandini

Provo a dare delle brevi suggestioni che mi sono venute in mente oggi. Più che altro sono su questo discorso dell'affidamento di un uomo nei confronti di una donna, su questa cosa dell'autorità maschile, così. Provo a raccontare un po' le mie esperienze che ho avuto con alcuni uomini. Mi è capitato di iniziare delle relazioni in cui si tentava un po' questa cosa dell'affidamento, alcuni hanno tentato. Questi tentativi di affidamento, a mio parere, sono stati in realtà un po' delle parodie di affidamento, nel senso che diventavano ricerca di conferme o di coccole, a volte mi sentivo semplicemente rapinata, a volte scivolavo in posizione di maternage, situazioni assolutamente poco interessanti almeno per me, e quindi si risolvevano abbastanza velocemente. Ho trovato invece molto più interessante lo scambio, e anche l'ho cercato in prima persona, quando ho trovato degli uomini che erano in relazione tra di loro. A parte che questa cosa era anche piacevole, nel senso che vedere lo scambio tra di loro l'ho trovata una cosa anche bella da vedere, comunque anche lo scambio con me era molto più interessante, molto più stimolante, c'era una ricchezza che veniva fuori, che vedevo che nasceva dallo scambio tra di loro. In più non c'era questo fatto che si appoggiavano a me per stare in piedi, e quindi anche questa distanza faceva gioco. Poi mi è venuta in mente una presentazione che c'era stata qualche anno fa, al Seminario di Diotima, di un gruppo di uomini, quando erano stati chiamati dalla Comunità filosofica di Verona, e poi era nato il Gruppo Uomini di Verona. Allora io mi ricordo che c'era stata Luisa che aveva detto una cosa che mi aveva colpito, diceva "Io pensavo che non ci fosse più bisogno dei padri, però forse mi sbaglio perché nelle parole di questi uomini si sente un po' questa mancanza, forse i padri ritorneranno perché c'è la mancanza da parte di questi uomini". Questa cosa mi aveva interessata e allora io mi chiedo se questa cosa di un padre, di un'autorità maschile, in realtà possa starci in una relazione anche con le donne, possa avere un suo spazio. E allora io mi chiedevo come cercare di stare un po' in ascolto anche di una possibilità di ripensare un ordine simbolico paterno.

Ersilia Raffaelli

Sono un po' stanca come, penso, tutte-i voi e quindi vedo se riesco a dire ciò che mi viene. Intanto trovo che questo incontro è stato davvero molto ricco e, come ogni anno, lo svolgimento poi di tutto quello che viene fuori

qua procura un lavoro nuovo. E anche una disponibilità nuova.

Volevo dire rispetto al discorso del portar fuori, del fare in modo che non si facciano delle chiese anche di relazioni di differenza. Io, per il tipo di lavoro che faccio, sono d'accordo con Lia Cigarini che il mondo del lavoro è uno spazio pubblico dove, come all'interno delle relazioni della famiglia o amicali, si giocano un sacco di cose. Per il lavoro che faccio, ho contatto con vari padri. Mentre una volta avevo un atteggiamento un po' difensivo nei loro confronti, ora mi piace molto che ci siano, anche se è vero che ce ne sono pochi. La differenza che noto rispetto al passato è che accanto a una mancanza di significazione della loro presenza nelle case, voluta anche da loro naturalmente, quindi appunto un'assenza voluta, a volte trovo che c'è proprio un'incapacità davvero di leggere quello che c'è. E' una mancanza di autorità, per cui c'è un lasciar fare che è tutt'uno con il disagio che essi stessi vivono. Quando si riesce a mettere insieme questo loro disagio personale di mancanza di significazione del rapporto paterno con la necessità che ha quel ragazzino, quella ragazzina, e quindi in nome dell'amore, in nome della necessità di cura, ecco io vedo sempre che si fa un salto. Io credo che, tante volte, anche dal punto di vista pedagogico, oppure dal punto di vista dell'insegnamento, così come è andata in onda nella politica in generale, noi abbiamo fatto un'azione predicatoria, un'azione di tipo idealistico, moralistico, di belle parole astratte che non arrivavano. Allora è vero che, come ha detto qualcuno, c'è da rimettere insieme e da fare un'azione reciproca di sveglia, proprio di risveglio che uno può fare se intuisce un momento di guadagno. Accanto al disastro che oggi c'è di tante cose, c'è anche proprio l'intuizione di questo guadagno da parte delle persone comuni, di noi che si vive a contatto con ...

Ecco, volevo dire questo e poi un'ultima cosa che mi ero dimenticata ieri e che in questa situazione ritengo di dover proprio dire, perché per me è stato importante. A proposito dell'autorità maschile, rispetto a quello che diceva Adriana, io ho alle spalle, ancora oggi, un prete che si chiama Don Rolando Menesini. Lo conosco da quando ero ragazzina e avevo abbandonato tutta una serie di cose che mi sembravano proprio deleterie. Questo uomo, oggi molto vecchio, è un uomo, è un prete che, quando mi incontra, la prima cosa che mi chiede è della Casa delle donne, perché lui ritiene questa cosa importantissima, e mi sollecita a fare un'azione, come l'intende lui naturalmente, da un punto di vista spirituale e così via: quella di lavorare in situazione per e con le donne, e con le donne in apertura agli uomini. Ecco, questo non l'ho mai detto così pubblicamente, ma sento proprio che è un esempio. E' un uomo che ha fatto i suoi percorsi e questo suo sguardo, così più largo di quello che è il nostro ristretto, come diceva Luisa ieri, penso sia molto importante.

Marco Deriu

Vorrei fare la proposta per un tema, eventualmente per l'anno prossimo, naturalmente è solo un'idea, giusto per far circolare qualche idea e parlarne assieme, visto che c'è

l'occasione. Sono venute fuori tante cose, però ce n'è una che per me è particolarmente importante e mi è sembrato anche, dalle cose emerse, che fosse molto calda e molto urgente per molti di noi. Io la direi così, un possibile titolo o qualcosa di simile che potrebbe essere: Relazioni di differenza - scambio tra generazioni. O qualcosa di simile, insomma. Ho l'impressione che si sia radicato molto questo tema del rapporto con i giovani, rapporto tra generazioni; e queste tematiche di cui abbiamo parlato oggi, dell'autorità e anche della relazione di differenza, secondo me, andrebbero ripensate anche in questo scambio. Anche perché ho l'impressione che tendiamo a parlare molto delle nuove generazioni in senso depressivo, negativo, mentre invece credo che si potrebbe discutere in maniera più ricca. Il secondo suggerimento che darei è quello di dare più spazio a storie, non so in che modo o in che forma, ma mi piacerebbe, anche come modo per far partire una discussione, che ci potesse essere più spazio per le storie.

Luisa Muraro

L'impostazione che ha dato Marco Deriu è troppo tonda. Ho sentito che questo tema delle persone giovani interessa, maschi e femmine. So bene che preoccupano moltissimi maschi e so bene anche, cioè mi rendo conto che qui siamo di fronte ad una asimmetria dei sessi che si vuole in qualche maniera...ecco per il problema che pongono i maschi. I maschi, non avendo più nulla da ereditare dai loro padri, attirano l'attenzione in maniera forsennata, si danno un sacco da fare in maniera peggiore così che tutti dobbiamo preoccuparci di loro. E non a torto dobbiamo preoccuparci di loro. Ma così come la gira lui, la vedo troppo tonda e sintetica e, come dire, occultante. Bisogna dire le cose, nominarle. I maschi giovani ci fanno paura o qualcosa del genere, bisogna dirla la cosa, lo squilibrio che si è creato fra i due sessi e la preoccupazione che tanti hanno. Qui qualcuna ha detto, forse Sandra, va bene che la comunità adulta di uomini e donne si occupi di questi qua. Questo pone un problema perché molte di noi sono femministe e non hanno interesse a spendere le proprie energie per i maschi, a meno di non avere un figlio maschio. Noi abbiamo interesse alle donne giovani, a queste va il nostro interesse. L'altra cosa è solo preoccupazione, certo, ci fanno paura, perché sono preoccupanti. Ecco, io la proposta di Marco la accolgo perché sono amica di Sandra, sono amica di Vita Cosentino e perché sono nonna di un giovanissimo maschio. Ha dieci anni e tutto può capitare. E in più è grande e grosso, capite, è grande e grosso, che se quello mi dà uno spintone, mi butta per terra. Diciamo la cosa con un po' di verità su quello che è, senza essere offensivi per queste giovani persone alle quali si vuole pur sempre un gran bene.

Marco Cazzaniga

Va bene, allora considero terminata l'assemblea, ci ringraziamo per la partecipazione e arrivederci.



Marco Sacco
Alessandra Tiengo



Anna Di Salvo
Andrea Lavagnoli



Natalia Parmigiani
Donatella Franchi



Marco Deriu
Sara Gandini



Katia Ricci
Gianandrea Franchi



Giulia Burloni
Manuela Dal Soldà

Da sin:
Monica Benedetti
Cristina Mecenaro
Lina Scalzo
Guglielmo Frigerio



Sr Fabia Di Stasio
Giacomo Mambriani

Luisa Muraro
Sr Natalina Zanatta





Vita Cosentino
Cristina Mecenaro



Luisa Muraro
Tilde Silvestri



Marina Santini
Paolo Ermano

AUTOPRESENTAZIONI E RIFLESSIONE PERSONALE

(Scheda Rosa)

Autopresentazione: (per conoscerci meglio) a - Chi sono b - Perché, oggi, sono qui.

A partire dall'esperienza personale, le mie riflessioni sui legami, sulle relazioni di differenza e la loro politicità.

- 1 - Quali legami considero inevitabili, indissolubili e come li vivo?
- 2 - Ci sono legami di cui ho bisogno perché mi fanno essere più libera/o?
- 3 - Quando si sperimenta l'essere se stessa/o nel conflitto con la differenza dell'altra/o, si acquisisce una nuova autorità? Come riconoscerla e significarla?

Monica Benedetti

a-b- Mi chiamo Monica Benedetti, vengo da Verona. Dopo dodici anni nella scuola elementare, da settembre inizierò l'esperienza di insegnamento in un liceo. Sono qui perché ascoltare mi aiuta a pensare; il livello degli incontri degli anni scorsi è stato notevole e questo mi ha involgiata a tornare. Sono in relazione con alcune donne che vengono qui, in particolare con Adriana Sbrogiò.

1-2-3 - I legami inevitabili della mia vita sono con le donne con le quali sto facendo un percorso di crescita, di consapevolezza e libertà da alcuni anni. Anche se alcune donne non sono più presenti nella mia vita, il legame con loro è rimasto indissolubile. Un altro legame fondante per la mia vita è quello con il mio compagno, con cui ho iniziato una relazione di scambio e di qualità, che cerchiamo di costruire giorno per giorno. L'autorità per me è femminile. Non riconosco un equivalente simbolico maschile; ci sono uomini che ammiro e stimo profondamente, ma non posso dire che siano un'autorità come lo sono, per me, alcune donne. Credo che gli uomini debbano fare un loro percorso sull'autorità maschile; vorrei sentire una loro elaborazione sull'autorità che sia differente da quella che hanno fatto le donne. Con questo non voglio dire che non esistono uomini autorevoli, ma credo che la costruzione di un simbolico maschile non patriarcale sia solo all'inizio.

Vanni Bertolini

a-b - Faccio parte del Gruppo Uomini Verona. Sono qui per mantenere relazioni di scambio con gruppi e persone interessati ad un cambiamento politico positivo del mondo. Trasformare gli scambi in atti politici che mi portino all'esterno per poter parlare a più persone possibile, specialmente uomini.

1 - Con mia moglie. Li vivo con conflitto, scambio, amore, bisogno. L'amore rende liberi? Bella domanda.

2 - Il legame con me stesso con la mia vita, con la mia storia, con questo mondo. E' un modo (forse) di sentirsi più libero.

3 - Risposta difficile, debbo pensarci un po'!

Marina Canal

a-b- Sono Marina Canal, ho sessantaquattro anni, vivo a

Mestre e sono felicemente pensionata dopo un'esperienza lavorativa trentennale.

Da un decennio faccio parte del gruppo Vicine di Casa che, sotto la guida di Sandra De Perini, da lungo tempo nella mia città sostiene e diffonde il pensiero della differenza sessuale e favorisce la pratica di buone relazioni di differenza. Oggi per la prima volta partecipo a questa esperienza formativa perché sono molto interessata all'argomento proposto e soprattutto perché spinta dalla certezza che in una realtà come questa potrò ascoltare un livello alto di pensiero.

1 - I legami inevitabili per me sono quelli che mi accompagnano da sempre, i legami di sangue, che vivo con tutto l'amore e la sofferenza che "inevitabilmente" (appunto) portano. A volte, ma non sempre, capisco che non è necessario considerarli indissolubili e sentirsi per questo un po' schiacciati dalla responsabilità di mantenerli o dalla paura di perderli.

2 - E' un quesito che sembra aprire una contraddizione. Come sentirsi più libera e allo stesso tempo bisognosa? Ma riflettendo meglio, la libertà sta proprio in questo riconoscersi bisognosa e saperlo nominare. Allora posso confermare che io ho bisogno di alcuni legami che mi riconoscano autorità dandomi libertà. Questi legami difficilmente li vivo in famiglia. Li trovo sicuramente nelle relazioni di differenza con altre donne.

3 - Non ho sufficiente esperienza di conflitto con la differenza dall'altra/o. Da molto tempo, però, ho occasione di sentire esplicitata negli incontri con le vicine di casa le dinamiche e le modalità di gestire i conflitti in una situazione di differenza, di disparità, attraverso racconti di esperienze personali dirette. Questo mi porta a continue riflessioni e spostamenti di comportamento quando mi trovo ad affrontare situazioni di conflitto, ad esempio con il mio compagno, con il quale - faticosamente - sto imparando a significare sempre meglio le situazioni a partire da me e non più dal suo punto di vista o da ciò che lui pensa di me.

Antonio Canova

a - Sono quello dell'anno passato con un anno di più; a parte lo scherzo sono un pensionato della Marina Militare dove ho prestato servizio per trentasei anni. Mi sono con-

gedato con il grado di Capitano di Vascello (nell'esercito colonnello). Sono sposato, ho una figlia ed una canina di nome Kira.

b - Sono qui per condividere o meno le opinioni di tutti coloro che intervengono perché ritengo che questo possa migliorare le mie relazioni con gli altri/e. Questa è la quarta volta e mi sento molto cambiato nel comportamento di relazione.

1 - Inevitabili quelli generazionali padre e madre. Indissolubili quelli del mio genere maschile. Li vivo e li ho vissuti con il massimo interesse critico e mi hanno fatto crescere.

2 - Sono i legami conseguenti a relazioni vissute senza maschera nella massima verità, cioè essere se stessi.

3 - Ritengo che il conflitto, derivato dalla differenza, se costruttivo faccia acquisire un'autorevolezza non una autorità reciproca. Ritengo altresì che l'autorevolezza, che è una qualità positiva, sia riconosciuta dagli altri mentre l'autorità che è negativa sia imposta da parte dell'individuo che la esercita.

Marco Cazzaniga

a - Sono Marco Cazzaniga di "Identità e Differenza".

b - Sono qui per continuare la ricerca sulle pratiche della relazione di differenza, dando anche il mio contributo.

1 - Legami inevitabili sono quelli con la mia storia, che si è svolta in un tempo, in un ambiente, con persone e fatti ben determinati. Quello che sono oggi è senz'altro il risultato anche di quelle esperienze di vita, che non posso ignorare o negare; e la libertà è data da tutte le possibilità che il mio Io così strutturato si trova davanti e che possono essere: possibilità di destrutturarmi in parte, possibilità di costruirmi secondo la spinta del mio desiderio profondo. Di indissolubile c'è senz'altro qualche legame, ma è a posteriori quello che non riesco a sciogliere. Per quanto dipende dalla mia volontà non accetto nessun legame come indissolubile.

2 - Per rispondere a questa domanda mi riferisco ai legami rappresentati dalle relazioni. Sì, ci sono relazioni che mi aiutano ad essere libero, e sono quelle con persone con le quali è possibile una comunicazione che non esclude di entrare nel merito dell'essenziale, del senso del proprio stare al mondo, prima fra tutte quella con Adriana.

3 - Sì, sono convinto di sì. Per mantenere fedeltà a se stessi, alla propria identità e differenza nel conflitto, occorre una consapevolezza di sé e una capacità di esprimerla che dà autorità.

Franca Cecchinato

a - Franca Cecchinato, 39 anni, mamma di Angela (5 anni) e Raffaele (3 anni), moglie di Angelo, mio collega. Lavoro come medico di medicina generale.

b - Sono qui perché interessata al confronto tra uomini e donne, perché sento il bisogno di un cambiamento nei modelli di relazione che ci vengono imposti dalla "cultura" imperante; perché vorrei trovare il modo di capire e farmi capire meglio all'altro. Perché tutto ciò di cui si parla qui è uno stimolo a riflettere, a guardarsi dentro e

guardare alle relazioni che ci danno senso. Sono qui anche per vedere e sentire il lavoro che fa con tanta passione mia mamma. E perché io e mio marito siamo riusciti ad organizzarci un pochino tra lavori e bimbi piccoli.

1 - I primi legami che vivo come inevitabili e indissolubili sono quelli con Angela e Raffaele. A loro do tutto quanto mi permettono le mie energie, il mio tempo, le mie risorse, il mio amore. Il fatto che in loro ci sia la realizzazione del mio desiderio di maternità, di dare amore, di vedere e sentire la vita crescere giorno per giorno, anche con fatica, e con meraviglia...non sono sicura che questo mi renda più libera. Soprattutto in questo periodo della nostra vita, in cui loro sono ancora piccoli, difficile, impossibile non sentirli ancora dipendenti per tanto da me, e quindi, io da loro.

Altri rapporti inevitabili sono quelli con mia madre, con mia sorella Emilia, con Marco e con mio marito Angelo. Li vivo con amore, a volte con fatica, a volte in conflitto, ma sempre col desiderio che ci sia del bene tra noi, e cercando il dialogo per capirci, per crescere.

La libertà nei rapporti, nei legami è un compromesso tra bisogni e tempi diversi, e questo compromesso può essere più o meno complicato a seconda delle fasi della vita, e delle contingenze.

2 - Non riesco a pensare a legami con persone che mi facciano sentire più libera. Sicuramente avere il desiderio di conoscere, di cercare un modo di essere donna che mi soddisfi è una spinta all'essere libera. E questo viene anche da momenti di relazioni, da letture, da confronti. Insomma da conoscenze che derivano anche dal lavoro che ha fatto mia madre, Adriana. Negli anni il confronto con lei e gli spunti che mi ha dato per conoscere nuove realtà mi ha segnata e arricchita. Il legame che mi fa sentire libera veramente è il legame con i miei desideri, e la possibilità che questi desideri si realizzino. Il desiderio di amare, di comunicare con gli altri in maniera feconda, di conoscere, di cantare, di ascoltare musica.

3 - L'essere umano tende alla felicità, allo star bene, tende a dare un senso alla propria esistenza. Questo può avvenire solo all'interno di una relazione, nel momento in cui si stabilisce una relazione che sia scambio reciproco. Una relazione che abbia significato, che sia creativa, produttiva, gratificante per me può essere solo nel momento in cui ci si assume la responsabilità l'una dell'altro (o l'una dell'altra), o anche degli altri, quando ci sono dei figli (ma anche altre persone, familiari e non).

Una relazione che abbia significato, che sia vissuta con responsabilità, comporta la scelta di rinunciare a parte della nostra libertà, in vari gradi (in massimo grado quando ad esempio una madre ha un figlio o dei figli piccoli, o quando si ha un familiare malato; o comunque quando per vari motivi all'interno di un gruppo, che può essere una famiglia, c'è qualcuno che necessita di maggiore lavoro di cura, quindi un bimbo, un anziano, un malato).

Mi pare quindi che scegliere di stare in una e più relazioni, può anche essere, e ci si augura che lo sia,

una scelta libera, ma certamente comporta l'assunzione di tante responsabilità che ci renderanno concretamente meno liberi. Questo, in alcuni momenti, può essere più

faticoso. Perché negli esempi che ho citato prima, posso desiderare di essere vicino a quella persona, il mio bambino, una persona cara malata, e sentire di dedicargli tutto quello che posso, tempo, amore, energie, ma sempre in quei momenti una parte di me vorrebbe poter fare anche altro: parlare con un'amica, fare una nuotata in piscina, cantare, andare ai convegni di I. e D.. Quindi, in definitiva, penso che i legami siano necessari per qualificarci come esseri umani, per avvicinarci in qualche modo alla felicità, ma nel sceglierli con responsabilità e coscienza rinunciamo a parte della nostra libertà.

Posso dire quali sono i legami affettivi che danno senso alla mia esistenza, ma che mi rendano libera è difficile da dirsi.

Posso dire che il mio legame con Angelo mi ha resa libera di scegliere un rapporto in cui io donna e lui uomo ci rapportiamo con responsabilità reciproca, e con grande amore verso i nostri figli. Non so. Mi pare che da quante parti io guardi i rapporti importanti per me, comportano una parte di gratificazione, sicurezza, gioia, condivisione, ma anche una parte di fatica, discussioni, a volte sofferenza. Così sono i legami con gli altri.

Lia Cigarini

a - Lia Cigarini, Milano avvocatessa, Libreria delle donne.

b - Per continuare la discussione sulla relazione di differenza, base, a mio parere, possibile di una nuova cultura politica.

1-2-3 - Sono una donna molto socievole perciò amo la politica, la quale comporta legami e soprattutto mediazioni, se no non è. Ovviamente, per l'agire politico c'è bisogno di legami e relazioni. La relazione vincolante favorisce la contrattazione tra sé e sé, quindi la precisazione del desiderio e la possibilità di realizzarlo. Questa per me è una esperienza di libertà relazionale.

Gabriella Cimarosto

a - b - Sono Gabriella. Sono qui perché desidero, come ogni anno, confrontarmi con le persone, conosciute e non, che partecipano a questo incontro. Mi farebbe piacere che da questo incontro uscissero delle indicazioni, dei percorsi, dei suggerimenti attraverso i quali allargare la pratica delle relazioni di differenza; trovare le mediazioni e le pratiche più opportune per modificare le relazioni strumentali e di potere che ci troviamo a vivere ogni giorno.

1 - I legami con la mia famiglia di origine e i miei figli. Li considero inevitabili ed indissolubili perché fanno parte di me, sono una parte di me, anche se di volta in volta scelgo di viverli con pienezza o in maniera "superficiale". Fanno parte integralmente di quella contrattazione tra sé e sé di cui ha parlato Lia.

2 - Sì e sono i legami con alcune donne che riescono a delineare un orizzonte nuovo nel quale ritrovo il senso della mia vita; e il legame con il mio uomo con il quale vivo e misuro quotidianamente la mia libertà.

3 - L'acquisizione di una nuova autorità passa attraverso il dire e il dirsi la verità. Questo inevitabilmente genera conflitto, ma un conflitto positivo, che mette sul piatto i nostri desideri e i nostri limiti e ci permette di andare

avanti nella costruzione di una relazione più autentica. Mi è più facile riconoscerla, anche se in maniera forse solo intuitiva e non razionale, che significarla. Questa sarà una cosa da imparare.

Luisella Conti

a - Luisella

b - Sono qui per riflettere e capire meglio il binomio legami e libertà nella mia attività politica di assessora. Il mio desiderio di politica è andato nella politica istituzionale con il conforto e l'autorevolezza che mi veniva da alcune donne. Ho scommesso sulle relazioni e sul tentativo di passare dalle parole (autorità femminile nella politica del partire da sé e delle relazioni) ai fatti. Lo slegarsi dalle maglie di un gruppo o partito è azione liberante. Stare con signoria e dignità in situazioni di conflitto agito e ipocritamente nascosto mi ha fatto capire la forza e la potenza di relazioni che dimostrano che un'altra politica è possibile. Il legame spirituale con le altre e gli altri che "ti aprono gli occhi" è fecondo di libertà.

1 - Indissolubili/inevitabili i legami con le mie figlie/figlio/mia madre, mia sorella, fratello, zia. Ho sempre pensato indissolubile il legame con mio marito (ora ho molti dubbi). Li vivo con amore e con tanta fatica.

2 - Ho necessità vitale di quei legami che mi rendono libera.

3 - Nella mia esperienza di vita il conflitto agito chiaramente con la differenza dell'altro mi ha reso più autorevole e più libera. L'ho riconosciuta anche attraverso il riconoscimento delle altre ma questa mia autorevolezza ha creato problema al mio compagno e provoca difficoltà nei rapporti politici tradizionali.

Cecilia Cortesi Venturini

a - Cecilia Cortesi Venturini, avvocatessa, consigliera di parità, volontaria dell'Associazione Centro Antiviolenza.

b - Sono venuta l'anno scorso e voglio continuare ad approfondire i temi del femminismo della differenza.

1 - Il legame con la madre, che ho perso meno di due mesi fa, il 26.04.07, dopo dieci mesi di malattia, è inevitabile. La relazione materna risulta essere la "prima" relazione, la più importante, sia per chi dà la vita, sia per chi la riceve. Ma è un legame indissolubile, anche se la perdita del legame, causata dalla morte, causa il venir meno della propria origine, del motivo per cui si è al mondo.

2 - Ci sono i legami con la mia origine: il materno e il paterno giustificano e danno valore alla mia esistenza, ne sono stati causa e ragione. L'emozione che esiste nel dare valore e riconoscere la ricchezza della relazione con la madre e nella differenza con quella con il padre è ricchezza. Riconoscere l'importanza e il bisogno che ho di queste relazioni mi rende libera, perché mette in gioco il rapporto che ho con la mia identità, con la contrattazione della mia esistenza. Ho bisogno non solo di queste relazioni e questi legami, ma anche di quelli con le altre persone a cui voglio bene, con quelle dell'altro sesso e del mio stesso sesso, con la mia alterità, con gratitudine.

3 - Autorità o autorevolezza? Significati diversi vengo-

no dati a questi due sostantivi che spesso sono invece utilizzati indifferentemente. Il riconoscimento delle differenze, la valorizzazione del conflitto danno stimolo alla libertà che insiste nella vita di tutti i giorni, nella realtà, perché la libertà è dentro di noi.

Giuliano Dalle Mura

a - Giuliano Dalle Mura del Gruppo uomini di Viareggio.

b - Sono qui per ascoltare, discutere con altri uomini e donne che vivono esperienze di relazione, proseguendo nella ricerca di un cammino ed esperienze comuni.

1-2-3 - Inevitabili i legami che derivano dalle relazioni con gli altri, li vivo in maniera dialettica, cercando eventualmente di modificarli con la discussione.

L'essere se stesso, rapportarsi in maniera sincera, corrisponde ad acquisire una forma di autorità non legata a prevaricazione e modalità di gestione del potere.

Alessandra De Perini

a-b - Sono Sandra De Perini e sono qui perché Adriana mi ha detto che era importante che ci fossi (non pensavo di venire dal momento che non ho esperienze articolate di relazioni di differenza).

1 - Faccio differenza tra inevitabili e indissolubili. Inevitabili quelli con donne e uomini dove lavoro o che incontro nella mia politica. Indissolubili quelli con alcune vicine di casa, con mia madre, mio figlio, la nipotina, mia sorella.

2 - Sì - quelli con alcune donne a cui riconosco autorità.

3 - Sì - riconoscendola e significandola pubblicamente.

Donatella De Pieri

a-b - Sono Donatella De Pieri, insegnante, faccio parte dell'Associazione "Identità e Differenza". Da sette anni partecipo al convegno annuale e sono qui anche quest'anno sia per continuare il percorso iniziato all'interno dell'Associazione sia perché le tematiche che vengono affrontate sono sempre stimolanti e "arricchenti", nel senso che inducono a riflessioni che, individualmente, forse non emergerebbero.

1 - I legami inevitabili e indissolubili sono senza dubbio quelli che troviamo "già dati", ovvero quelli familiari (tra genitori e figli - tra fratelli e parentali in genere). Come li vivo (o come li ho vissuti - se mi riferisco a quelli con i genitori)? Per me sono stati importantissimi, soprattutto il legame con mia madre, l'autorità femminile positiva per la mia vita. Autorità che non ho vissuto invece con mio padre il quale non ha avuto, per me, quell'autorevolezza arricchente che mia madre mi ha trasmesso. Il legame con mio fratello lo vivo come un tassello necessario alla mia storia individuale, alla conservazione delle proprie radici.

2 - Il legame con mio marito è stato da me scelto e quindi non lo giudico limitante, ma necessario, utile alla maturazione e alla vita; naturalmente è stato, ed è, un rapporto conflittuale, ma anche questo aspetto è necessario per crescere insieme. I legami a cui tengo molto perché mi sento in sintonia con gli altri e mi sento anche me stessa sono

quelli con le donne di "Identità e differenza" (almeno con alcune). In tale realtà ho approfondito la conoscenza di me stessa, della mia identità e della differenza con l'altro (in particolare con mio marito); e grazie al gruppo, ma in particolare ad Adriana, anche mio marito ha iniziato il percorso con "Identità e differenza".

3 - Penso che confliggere per poter essere se stessi porti all'acquisizione di autorità/autorevolezza; a volte l'ho sperimentato e l'ho riconosciuto dall'atteggiamento di maggior ascolto e considerazione da parte di mio marito, ma devo anche precisare che non tutti i conflitti hanno condotto a tale risultato.

Marco Deriu

a - Sono Marco Deriu faccio parte di tre realtà: "Il circolo della differenza" di Parma, "Maschile Plurale" e "Intercity-Intersex".

b - Sono qui perché questi incontri sono occasioni profonde di incontro e di scambio con delle persone.

1 - Non ci sono legami inevitabili e indissolubili se non quelli da cui veniamo e che non scegliamo. Ci sono legami a cui apparteniamo, di cui siamo grati.

2 - Il legame con la mia compagna, con la mia famiglia, con i miei amici e con le persone con cui ho scelto di confrontarmi per ragioni comuni.

3 - Si acquisisce una nuova autorità se si accetta il conflitto, il dubbio, il tormento interiore come occasione di maturazione ed elevazione, di ritrovamento di sé e dell'altra. Bisogna saperlo raccontare con tutte le proprie emozioni e lasciarne brillare la ricchezza.

Anna Di Salvo

a-b - Anna Di Salvo, Città Felice di Catania e rete delle città Vicine.

Sono una donna impegnata da moltissimi anni nel lavoro politico delle donne e da qualche anno anche con gli uomini con i quali ho tessuto relazioni molto intense ed efficaci.

Sono qui per le relazioni che curo da diverso tempo e altre che desidero intrecciare con donne e uomini di cui sento il desiderio e lo spessore politico. Vengo da molti anni e mi sento un pezzo del corpo che costituisce questo spazio politico di valore. Con il lavoro politico delle Città Vicine abbiamo creato una rete di riflessione e di scambio sui pensieri e sui fatti della città che sento che qui viene approfondita soprattutto nell'aspetto che riguarda le riflessioni sulle relazioni di differenza che "Identità e differenza" è maestra nel significare e portare avanti. Quindi lego il mio essere qui al valore che riconosco a questo luogo. Ad Adriana, Carla, Marco, Gianni e altri che considero compagne-i di percorso.

Ci sono legami più stretti altri meno ma ugualmente importanti. Sono inevitabili quelli con donne e uomini che lavorano ed elaborano nella politica della differenza e delle relazioni. Li vivo a volte con gioia e senso di libertà, altre volte con sofferenza, ma mi impegno per rendere più fluida la comunicazione e sciogliere i nodi dell'incomprensione se ci sono. Non penso mai di interrompere con

nessuna-o la relazione o il rapporto. Ho bisogno delle relazioni più o meno vincolanti che mi fanno andare nel mondo ed essere mondo significando il mio desiderio. Ritengo di agire con altre e con altri una politica "alta" che merita tutti gli sforzi possibili per essere praticata da quelle-i che non la conoscono per goderne i benefici. Quindi credo di agire questa politica per amore del mondo e delle stesse donne e uomini con cui intreccio questi legami e per amore di me stessa. Sento di essere me stessa nella relazione con l'altra o quando si riesce ad agire e rendere comprensibile intorno a noi e in noi il senso di quello che si fa.. Dovrebbe avvenire un doppio movimento, uno interiore e uno più diffuso che va nella realtà e crea nuova civiltà. Questa nuova autorità si acquisisce se c'è riconoscimento delle relazioni e se queste creano modifiche intorno a loro. Alla luce dell'impegno e del desiderio nel portare avanti le relazioni di differenza con gli uomini ritengo importante che donne e uomini ritengano indispensabili per sé e per altre-i che lo scambio dei reciproci saperi avvenga nella maggiore sincerità possibile. Sono affascinata, però, oltre che dai momenti di riflessione comuni o a due, ecc. dal mettere in forma e portare avanti con uomini con cui ho intrapreso quest'avventura, delle cose concrete - mettere cioè al centro - tra noi, una questione politica su cui lavorare e metterci in gioco. Questa sperimentazione porterà ad acquisire nuova esperienza in merito al modo in cui donne e uomini si accostano alle questioni e servirà a sciogliere ulteriori nodi. Questo fare e pensare, questo scambio e creazione, quando sono sinceri, possono dare luogo a modifiche significative per tutte-i soprattutto quando il loro senso diviene la "cosa" con e per la quale mettersi in gioco nei luoghi più vasti dove si determinano e si scelgono le modalità di vita (la pace, l'economia, il clima, l'ambiente, la convivenza, l'arte, le forme della città ecc.ecc.)

Paolo Ermano

a-b - Paolo Ermano, insegnante di storia e filosofia al Liceo a Milano. Frequento la Libreria delle Donne grazie alla relazione che ho con Marina. Sono nell'"Autoriforma gentile della scuola". Seguo da tempo l'iniziativa di A solo senza aver mai potuto, per il periodo, parteciparvi. Mi interessa la possibilità, per me nuova, della riflessione continuata nello stesso luogo e soprattutto la presenza di uomini e donne in relazione. Inoltre il tema sui legami corrisponde ad un elemento che mi ha sempre posto e riproposto degli spiazamenti nel mio vissuto.

1 - Quelli con il patriarcato che inevitabilmente devo assumere come riferimento per spostarmi e riconoscere l'altra autorità femminile.

2 - Il legame paterno non è più inevitabile come invece ho scoperto essere quello con mia madre.

3 - Il legame con Marina. Li vivo come misura del mio essere maschile come l'altro sguardo, quello femminile, come dicevo prima di spiazamenti, contrapposizione e conflitto da mediare attraverso delle scelte comuni che comprendono differenti libertà e punti di vista da mantenere e continuamente ridefinire. E' chiaro che l'aver in comune il progetto rende libera la relazione dall'univocità

delle scelte.

Non ho una risposta ma se penso ai legami li devo inserire in un racconto che procede da un lungo periodo e in esso vi ritorno per dare nuove definizioni e ricercare i sensi dell'oggi.

Franco Fazzini

a - Franco Fazzini, Viareggio. - Essere qui è per me esserci col cuore e con la mente per dire di me e della mia esperienza e ricevere da altri ed altre, nel desiderio di una crescita continua.

1-2-3 - Legami inevitabili sono quelli parentali e con i figli/e. Da giovane orfano di padre ho avuto legami molto ambigui e conflittuali con mia madre, a cui mi sono riaffezionato quando ormai lei era molto anziana. Con la mia unica figlia cerco di essere un padre attento, autorevole e molto affettuoso. A volte mi sento in pena per lei, ma credo ormai di dover fare un passo indietro per favorire il suo cammino in autonomia. Prenderla più sul serio senza pensare alla mia bambina, ma alla donna che è già e che sarà!

Con la mia compagna Ersilia, a cui devo gratitudine, ho un legame forte che vivo con piacere e godimento e pure conflittualità. Avanzare per mano con lei mi dà sicurezza e speranza. Legami con amici ed amiche sono diventati ormai per me fonte di vita, ogni relazione da me rifiutata è una pugnalata alla mia libertà.

Gianni Ferronato

a - Gianni Ferronato.

b - Ormai è un incontro per me tradizionale ma in cui trovo sempre stimoli utili e piste interessanti. Conosco ormai quasi tutti/e i/le partecipanti e sento che c'è una marea di spunti da riprendere. Iniziati, in itinere.

1 - Con mio padre e mia madre, con i miei figli Marta e Giorgio.

2 - Quei legami in cui l'altro o l'altra non rinunciano mai a porsi come soggetto con me facendomi aprire gli occhi sulle relazioni che per me sono vitali, su quelle inevitabili, sui miei limiti. In sintesi facendomi riconoscere la realtà.

3 - Sì. E' l'autorità, la forza l'energia di riconoscere e di farsi trascinare dal proprio desiderio profondo. Il conflitto ha il merito di aiutarci a riconoscere quali sono i nostri desideri distinguendoli da ciò che non è essenziale, da ciò che è, da ciò che è sovrastruttura, ideologia, bisogni artificiali.

Franca Fortunato

a-b - Mi chiamo Franca Fortunato e vengo da Catanzaro. Da quando sono venuta per la prima volta nel 2001 con Anna Di Salvo, non ho smesso di tornarci ogni anno, sempre con piacere, portando con me altre donne. Oggi sono qui perché mi interessa la relazione di differenza con gli uomini perché ho a cuore la libertà mia e delle altre donne.

Mi interessa trovare varchi che questa politica mi può aprire nel mio agire politico là dove vivo: nella mia città,

per un governo della città attraverso l'autorità che donne e uomini in relazione riescono a produrre.

1 - Considero indissolubili i legami a cui non posso sottrarmi come quello con mia madre e mio marito che sono morti. La morte ha reso indissolubili quei legami. La politica delle donne, la politica del simbolico ha reso indissolubile il mio legame con mia madre. Sento indissolubile anche il legame con mio figlio e i miei cari. Considero inevitabili i legami con le donne e gli uomini che incontro in luoghi dove mi trovo per necessità o per scelta.

2 - La relazione che esiste nella mia vita e che considero essenziale per la mia libertà è quella che ho con Anna Di Salvo, fatta di affidamento, vincolo, disparità, gratitudine e riconoscenza. Ho avuto relazioni con donne e qualche uomo che mi sono necessari per essere libera e sono quelle/i con cui faccio politica nella mia città. Sono relazioni che vivo tutte con gratitudine come anche le relazioni che vivo in questo luogo e nelle Città Vicine.

3 - Nella mia esperienza il conflitto con la differenza dell'altra/o ha sempre spostato in avanti e migliorato la relazione rendendola più vera e autentica.

Donatella Franchi

a-b- Sono Donatella Franchi, mi occupo di pratiche artistiche e di pratiche politiche, che per me hanno una forte affinità. Ad esempio penso che Adriana Sbrogiò sia un'artista nella pratica delle relazioni. Sono qui oggi prima di tutto perché lei mi ha invitata e perché penso che la riflessione di donne e uomini appassionati e appassionate alla politica come quella ascoltata ad Asolo, siano, per me, il modo più alto di fare politica insieme. Non ho mai trovato questo in altri luoghi.

1 - Inevitabile e indissolubile è il legame con mia madre. L'ho vissuto in modo conflittuale. Il corpo a corpo con lei si è andato stemperando man mano che invecchiava. Oggi dipende da me in tutto, su questo sto riflettendo, mentre la sto accompagnando alla fine del suo viaggio.

2 - Ho bisogno di relazioni profonde di amicizia. L'amicizia politica con alcune donne è il dono più grande che mi ha portato il femminismo. Mi fa sentire più libera. Con modalità diverse anche il legame affettivo con mio fratello e con il mio compagno.

3 - Quando la relazione di differenza è vera e veramente agita crea valorizzazione reciproca, nella mia esperienza può creare autorità, la riconosco perché mi dà energia, mi dà la sensazione di cambiamento, il senso di avere costruito qualcosa che prima non c'era.

Andrea Franchi

a - Gian Andrea Franchi che scrive di filosofia e politica quando può e cerca inutilmente di farne.

b - Perché l'argomento in discussione è fondamentale e non conosco altri luoghi in cui venga trattato.

1 - "Inevitabili" sono ovviamente i legami - ma meglio le relazioni - attraverso cui uno viene al mondo. Questi sono anche indissolubili. Questi legami possono anche essere molto pesanti e dolorosi - sono "necessari" cioè costitutivi.

2 - Certamente. In varia misura tutti i legami di dono in cui c'è uno scambio gratuito di costruzione reciproca.

3 - C'è sempre "autorità" quando c'è dono - l'autorità è reciproca, è la relazione piena, efficace. Ovviamente "autorità" è separata da potere.

Sara Gandini

a - Sara Gandini. Faccio politica alla Libreria delle Donne di Milano.

b - Per pensare in relazione

1 - Con mia figlia, mia madre e le donne incontrate alla Libreria delle Donne.

2 - Con alcune ragazze venute dopo il femminismo e con chi il femminismo l'ha fatto.

3 - Stando al conflitto vincendo la paura della morte della relazione.

Michela Giordani

a - Michela Giordani

b - Per alcune relazioni che ho con chi partecipa a questo convegno.

1 - Direi la famiglia di origine - come inevitabili e indissolubili, ma anche i vicini di casa e il prossimo che continuamente si incontra. Le amicizie e i legami amorosi del presente e del passato. Pensandoci bene, penso che tutti siano indissolubili.

Credo nella reincarnazione e cerco di accettare le interruzioni che si susseguono nella vita come mai definitive. Ho fiducia e speranza che i fili si reintreccino e non solo con chi ho di più conosciuto, ma con tutta l'umanità.

2 - Sì - i legami con poche amiche e con l'uomo con cui sono in relazione più profonda attualmente. Quelle/o che, come ha detto Carla Turola, mi permettono di essere (il più possibile) me stessa. Ma non potrei stare neppure senza un sorriso scambiato per strada e la fiducia in nuove relazioni profonde che nasceranno...

3 - Si disegna la propria differenza.

Maria Teresa Guglielmin

a-b - Maria Teresa Guglielmin.

1-2-3- Non posso prescindere dai legami che sono alla mia origine: intendo quelli con i genitori. Sono lo zoccolo duro della mia serenità., sono la certezza che, pur nei limiti umani, c'è stata la totale dedizione ed il sacrificio vissuto non come peso, ma con responsabilità, gioia, tensione per garantire a ciascuno il massimo della realizzazione.

Anche i rapporti fraterni hanno un grande valore e sono "indissolubili" nel senso che la rottura mi provocherebbe uno stato di sofferenza. Certamente il mio ruolo materno mi accompagnerà per tutta la vita, pur variando nelle modalità di espressione.

Non posso immaginare che, per qualsiasi ragione, possa incrinarsi questo tipo di legame. La creatività dell'amore materno può trovare, secondo me, il modo per superare eventuali difficoltà.

Il rapporto di coppia che mi lega a mio marito da 32

anni è una scelta libera e quotidiana; con lui sono sempre stata me stessa, ho potuto esprimermi, magari cercando il momento opportuno per ricavare il meglio dal confronto e per poter dialogare in modo costruttivo. Siamo diversi, asimmetrici, ognuno coltiva il suo lavoro ed i suoi interessi ed in comune, con pari passione, abbiamo la famiglia.

Credo di sperimentare una "mia autorità": mi è riconosciuta per come rifletto sulle situazioni, per la capacità di interpretare i fatti, per quanto mi impegno nel dialogo e nelle relazioni, per la serietà professionale.

Sr. Mariella Gusmeroli

a-b - Sono Mariella, sono religiosa, faccio l'insegnante. Sono qui perché sono in ricerca sulla mia modalità di stare al mondo.

1 - Legami inevitabili: quelli con me stessa (corpo-intelligenza-spirito) quelli con colleghi e alunni, con le persone che formano la comunità in cui vivo; con la realtà/territorio (strutture-persone). Sono tutti indissolubili nel senso che non li posso sciogliere definitivamente, ma spesso mi sottraggo, fuggo, evito, chiudo. A volte li vivo come ricchezza, felicità, opportunità (in genere spero). Altre volte come obblighi, impedimenti. Chiusura, costrizioni.

2 - Mi viene da dire che quando riesco a stabilire legami, sulla base di una ricerca comune, di una richiesta d'aiuto/confronto, di un raggiungimento condiviso, di un problema che fa soffrire, ecc. mi fa essere più libera perché evita arroccamenti, isolamenti.

3 - La nuova autorità che nasce in un conflitto in cui sono me stessa con la differenza dell'altra è contrassegnata dal prendere/collocarsi nel proprio spazio e fare spazio anche alla presenza dell'altra. La riconosco dal riconoscerme e l'altra contemporaneamente e nello stesso luogo.

Clara Jourdan

a - Sono Clara Jourdan.

b - Sono qui perché gli scambi annuali di "Asolo" mi servono per la mia politica. Oggi, in particolare, sono specialmente interessata al tema (legami e libertà) e desidero sentire i progressi delle relazioni di differenza.

1 - Il legame con mia madre: vorrei che visse per sempre. Il legame con mia sorella: le sono enormemente grata per tutto ciò che fa per mia madre. Il legame con una donna (che ho incontrato nella politica delle donne): ho sperimentato e sperimento la forza, la profondità e le possibilità di cambiamento di una relazione con un'altra donna. Il legame con la Libreria delle Donne: mi dà il senso della grandezza femminile.

2 - I legami con alcune donne (nella Libreria): ne ho bisogno per la libertà di pensiero. Il legame con una amica con cui in passato ho condiviso cose importanti della mia vita (politica e lavoro): con lei mi sento libera, a mio agio. Il legame con alcune donne (in Spagna): ne ho bisogno perché mi dà il senso che quello che penso e dico ha importanza ed è richiesto: questo mi fa più libera di pensare e scrivere e parlare.

3 - Non lo so. Nel conflitto io non sperimento l'essere me stessa, ma l'essere preda di forze oscure e distruttive.

Andrea Lavagnoli

a-b - Mi chiamo Andrea Lavagnoli. E' il terzo anno che vengo a questi incontri.

Sono qui per diversi motivi, uno solo mi preme di riportare ed è che vengo per cercare di vivere meglio le relazioni che ho.

1 - Considero inevitabili tutti i legami affettivi e non, indissolubili non lo possono essere, dato che ho avuto esperienza di legami, anche molto forti, che si sono sciolti. Generalmente i legami che mantengo li vivo con un forte senso di insoddisfazione.

2 - Ho bisogno di tutti quei legami che ho e vorrei avere la possibilità di averne molti di più, di legami con persone, non credo ci sia una condizione peggiore per il dolore e per il senso di costrizione e prigionia che porta, della solitudine.

3 - Non so se nella relazione anche conflittuale con l'altra ho sentito, nel mio caso, di incarnare una diversa e migliore autorità, nel conflitto certamente no. L'autorità la si acquisisce quando, a mio avviso, si riesce a dire qualcosa anche sulla propria miseria relazionale, ma la si può pure perdere.

La si può riconoscere quando c'è, quando sento che qualcuno si affida a me per qualcosa.

Alberto Leiss

a - Alberto Leiss

b - Per proseguire uno scambio che dura ormai da tanti anni, per me sempre molto soddisfacente.

1 - Rapporti d'amore, con la donna che si ama, con i figli e i genitori.

2 - Ho bisogno di uno scambio personale e politico con una persona o più persone di cui mi fido per agire liberamente nel mondo.

3 - Difficile rispondere: penso alla produzione di una nuova autorità sociale che scaturisce da nuovi rapporti tra uomini e donne. Trovare le parole.

Giacomo Mambriani

a-b - Mi chiamo Giacomo Mambriani e sono un lavoratore cosiddetto atipico. Mi interessano molto le relazioni con il loro immenso potenziale di scoperta a trasformazione.

Sono qui perché so che questa è una occasione importante per cercare di chiarirmi meglio che cosa sia la politica e il modo in cui io posso agirli, per fare più spazio alla mia e altrui libertà nel mondo.

1 - I legami con i genitori, in primis con la madre, o chi per essa. I legami che hanno contribuito e contribuiscono ad avvicinarci a noi stessi e alla nostra libertà.

2 - Sì, sono quelli in cui riesco a mettermi più in gioco, con i miei desideri e le mie contraddizioni, a fare spazio a me e all'altro/a, entrando a contatto più profondamente con la realtà.

3 - Sì, essa è la forza che scaturisce dal superamento della paura di perdere i legami. Quando la si acquisisce la

si riconosce anche negli altri, e si significa principalmente in un linguaggio fedele all'esperienza con i suoi scacchi e le sue aperture improvvise. Si può significare anche con un diverso modo di stare in presenza, e cioè con più attenzione, più creatività e una maggiore chiarezza di visione; forse si può dire anche con più amore?

Carlo Marchiori

a - Carlo Marchiori di "Identità e Differenza"

b - Per proseguire il lavoro svolto nell'associazione e per confrontarmi con persone provenienti da altre realtà e che hanno avuto altre esperienze.

1 - I legami "inevitabili" sono quelli, secondo me, che ci troviamo dalla nascita (genitori), ma sono inevitabili anche quelli con gli altri perché viviamo in società e, ci piaccia o no, con gli altri dobbiamo confrontarci.

Per i legami indissolubili il discorso è più complesso: ad esempio mi sento di dire che con i miei genitori il legame è indissolubile perché sono convinto che durerà anche dopo la loro morte (o la mia da parte loro). Lo stesso discorso vale naturalmente nei confronti di mio figlio perché non riesco neanche ad immaginare di non avere più un legame con lui. Lascio per ultimo quello con mia moglie perché tutti sappiamo che al giorno d'oggi i legami matrimoniali spesso non durano, ma sono convinto che anche se dovesse succedere il peggio io non riuscirei a troncarmi completamente con una persona con cui ho condiviso tanto.

2 - "Ho bisogno" di legami affettivi: moglie, figlio, genitori, amici...naturalmente in misura differente, ma sono tutti legami che mi "liberano" perché sento che solo attraverso essi posso realizzarmi e sentirmi felice, in pace/soddisfatto con/di me stesso.

3 - Il conflitto con l'altro ci fa acquisire autorità? Il conflitto serve a "chiarirci" agli occhi dell'altro, a farci accettare per quello che siamo; in questa accettazione, secondo me, sta l'autorità. Quello che dico, che sento diventa così importante, "autorevole" per l'altro (e naturalmente la cosa è reciproca). In quanto al riconoscerla non credo debba essere una cosa formale ma "naturale": nel momento stesso in cui teniamo conto dell'altro ne riconosciamo l'autorità.

Giannarosa Marino

a-b - Giannarosa Marino, un'insegnante di mezza età, che ha partecipato ai lavori di "Identità e differenza" a partire da quest'anno. Sono qui per il naturale culmine di questo percorso in questo convegno nazionale, in cui avrò occasione di confronto e di scambio con uomini e donne di varie realtà.

1-2-3- Inevitabili e indissolubili sono i miei legami familiari - solo con la mia famiglia di origine, perché non ne ho fatto una mia. I parenti sono coloro che non ti scegli, mentre le altre mie tantissime relazioni le scelgo in base alle mie affinità e interessi. Ho vissuto bene la relazione con mia madre, che è scomparsa da tempo, ma ciò che mi ha trasmesso mentre c'era è un grosso punto di riferimento per me. Vivo molto bene anche la relazione con mio padre, e abbastanza quella con mio fratello. Le rela-

zioni con gli altri familiari mi risultano pesanti, loro hanno una forma mentis molto distante dalla mia. Ho bisogno di relazioni, e mi sento libera nel fatto di avere tanti rapporti sociali ma non posso chiamarli legami, perché sono deboli come forma di legame. Un legame è una relazione con un uomo che mi interessa molto, la cerco, e sono convinta che la ricchezza di questa relazione è sullo scambio, nel reciproco darsi libertà, ma qui il ruolo e la libertà si negoziano.

Marirè Martinengo

a - Marirè Martinengo, mi interesse di storia, faccio parte della Libreria delle Donne di Milano.

b - Sono qui perché ho un rapporto pluridecennale con mio marito e, anche se mi pare di aver risolto molte cose riguardo al "legame" e alla "libertà" ritengo di dover ancora imparare.

1 - 2 - Il legame con le donne della Libreria

3 - non so rispondere.

Cristina Mecenate

a - Sono Cristina Mecenate.

b - Sono qui perché mi interessa comprendere come è cambiata la mia vita e la vita di tante altre per la libertà con cui viviamo le nostre vite. E comprendere come la vivo nel rapporto con un uomo nella vita privata e con gli uomini che incontro nella vita pubblica politica.

1-2-3- Legame inevitabile e indissolubile è per me quello con mia madre. Legami di cui ho bisogno per sentirmi libera sono con donne che condividono il valore del nostro essere nel - al mondo, e con uomini che cercano e sperimentano modi nuovi di stare nella loro libertà.

Laura Minguzzi

a - Laura Minguzzi, presidente del circolo della Rosa di Milano dal 2001. Insegnante. Socia della Libreria delle Donne di Milano. Attiva nella redazione allargata di Via Dogana...e alla redazione del sito della Libreria che dal 2001 si riunisce in libreria tutti i giovedì...

b - Per continuare la discussione dell'incontro precedente sulle relazioni di differenza e i conflitti fra donne/donne e fra uomini e donne...

1 - 2 - Quelli che mi permettono di trovare soluzioni ai conflitti...In ogni caso più il legame è stringente e più mi dà libertà...In passato ho vissuto esperienze di libertà con donne con cui vivevo forti legami politici e personali.

3 - Non è automatico. E' necessario parlare del conflitto con una donna o un uomo con cui c'è un rapporto di scambio positivo e felice e cercare una modalità per rilanciare il gioco politico, la relazione e la propria autorità...

Luisa Muraro

a-b- Sono quella che firma il foglio; in questo momento, come un anno fa, avrei bisogno di uno spostamento di luoghi, persone, pensieri, ecc. altrimenti mi sento un po' spegnere. Sono qui un po' per abitudine, un po' per vedere se qualcosa si muove in me sul punto delle c.d. relazioni di differenza. Ero così convinta della loro importan-

za, qualche anno fa, e sono così perplessa ora...vorrei almeno capire che cosa non mi convince più, che cosa mi ha fatto cambiare non dico idea (che non ho) ma atteggiamento. Il tema mi interessa, ma non riguarda le relazioni di differenza per se stesse.

1 - Quello con mio figlio e i suoi figli - li trovo "ripo-santi" proprio perché si impongono da sé.

2 - Con uomini? No.

3 - Si acquisisce un di più di essere (sempre che ci intendiamo su "essere se stessa", io lo intendo: trasformarmi e rinforzare lo scambio), che si può certo intendere come "autorità". In un contesto ristretto, l'autorità si manifesta da sé; nella nostra società, con la cultura dominante che c'è, non riesce a manifestarsi e viene malintesa; c'è ben poco da fare.

Letizia Paolozzi

a-b - Sono Letizia Paolozzi, vengo da Roma. Mando avanti, insieme ad altri/e il sito DeA, www.donnealtri.it

Sono qui a Camposampiero grazie alle relazioni con donne, uomini. Sono qui grazie al fatto che ci sono i corpi di questi uomini e donne, che posso sfiorarli, avvicinarli, produrre degli oggetti di interesse in comune. E' importante per me che ci siano suore come Natalina.

1 - Tutti quei legami di riconoscimento affettivo che hanno prodotto dei patti. Non sono legami leggeri ma li vivo come necessari. Ho un debito rispetto a questi legami.

2 - Sono i legami di cui sopra che riescono a farmi sentire - libera. E questo è importante. Meno e non più libera.

3 - Non so.

Natalia Parmigiani

a - Mi chiamo Natalia Parmigiani, ho 55 anni, abito a Fabbrico (R.E) sono una donna che ha passione per la politica e amore della differenza femminile e maschile. Da 39 anni sono in relazione amorosa (e politica) con Vanni. Per la mia storia vi rimando agli anni precedenti, giacché frequento questi incontri da quattro anni. Attualmente gran parte del mio tempo e delle mie energie sono impegnati nella cura di mia madre (e in generale della mia famiglia): del suo corpo, della sua casa, ed in particolare a cercare di tenere viva il più possibile la sua memoria e la relazione tra noi... E' un'esperienza difficile, faticosa, ma anche dove circola molta passione, amore, creatività, politica... L'invenzione quotidiana e del quotidiano...

b -Perché lo scambio che avviene qui è stimolante ed interessante grazie per l'ospitalità e ciò che fate per mettere al mondo questa opportunità.

1 - Quello con mia madre (mio padre non c'è più) con mia sorella e mio nipote. Poi ci sono quelli che mi sono scelta: con mio marito, le amiche/amici e tutte/i coloro con le/i quali sono in relazione politica ma non sono né inevitabili né indissolubili ma desiderati... poi ci sono i vicini di casa e via via... ma non sono legami... o sì? Non so bene, ci devo pensare...

2 - Sì, quelli affettivi (sto bene se sono amata e amo) e

quelli politici soprattutto con donne ed anche con uomini che sono nutrimento del pensiero.

3 - Non lo so...penso che l'autorità uno se la giochi ma le venga riconosciuta da altri...cosa intendete per essere se stessi?

Io riconosco autorità a chi fa e dice cose significative, che sento vivificanti per me, in relazione al mondo. E lo significo dicendolo, prendendo per me ciò che altre hanno pensato (a volte anche con me) e portandolo nelle mie relazioni politiche e non.

Luisa Portesi

a - Sono una donna di 58 anni. Ho un figlio di 20 anni, che studia in un'altra città. Sono separata da circa 9 anni. Vivo sola, lavoro in una grande azienda. Mi occupo di mia madre, molto anziana e malata. Venti anni fa una malattia importante ha cambiato la mia vita. Da 15 anni ho iniziato un percorso di crescita personale che continua. Da allora sono cambiate le mie priorità e il modo di vivere le relazioni.

b - Ersilia, amica da 13 anni, mi aveva parlato del lavoro dell'associazione e degli incontri annuali. Ho letto anche dei documenti. In questi giorni si è manifestata inaspettatamente l'opportunità di partecipare. Sono felice di essere qui, curiosa ed interessata.

1 - Con mia madre e con mio figlio.

Madre: ho avuto un lungo rapporto molto conflittuale con lei, ora però lei è anziana e malata. Io ho depresso le armi e mi sono arresa al ruolo di figlia, presente amorevolmente nella sua vita. E' stata una mia scelta precisa, dopo essermi interrogata su ciò che mi madre si aspettava dai suoi figli (anche da me) e ciò che sentivo io. Ho sentito che la mia pace interiore poteva realizzarsi se io la accompagnavo in questa ultima fase della sua vita, facendo ciò che le dava maggior gioia (pregare con lei, starle vicina fisicamente, parlarle). In questo modo ho trovato dentro di me lo spazio per riconoscere lei, le sue qualità, i suoi valori e per provare a manifestarle gratitudine.

Figlio: mio figlio con la sua sola esistenza ha fatto in modo che io desidero ogni giorno essere una donna migliore e una madre migliore. Il nostro rapporto è di cuore e di testa. Io so di potermi assumere solo il ruolo di madre (non di padre).

2 - Sì, con la terapeuta con cui ho condiviso il percorso di crescita personale e con alcune donne che stanno sul mio cammino.

3 - Se il conflitto diventa un'opportunità per guardarsi dentro e riconoscere in sé l'arroganza, il voler aver ragione, le paure e se diventa un'occasione per andare oltre e cercare una comunicazione di cuore, allora la fragilità di questi momenti si trasforma in forza e senso di sé.

Ersilia Raffaelli

a - Sono Ersilia della Casa delle Donne di Viareggio. Sono una donna che continua il cammino di ricerca della sua originale differenza. Posso apprezzare oggi il guadagno che ne vado facendo e gli orizzonti sempre nuovi che si aprono (oltre le difficoltà) soprattutto attraverso le rela-

zioni con donne e anche con gli uomini, in particolare con il mio compagno marito.

b - Sono qui per confrontarmi sul tema sapendo che fa parte della mia vita e della politica che ho scelto di praticare.

1 - Considero inevitabile indissolubile il legame con mia figlia e lo vivo come arricchimento delle capacità di amare. Tendo però a considerare così anche le altre relazioni più importanti. Le sento produttive di senso e rimango fedele a ciò che mi hanno fatto capire anche se ferita.

2 - Sono quelle che vivo con alcune donne, con il mio compagno, con altri uomini quando sento il desiderio di scambio, di domande autentiche, di divertimento.

3 - Una nuova autorità si riconosce prima di tutto dentro di sé perché si avverte di aver imparato qualcosa, di essere più in pace, di potersi modificare, di contare. I segni di significazione sono i passi successivi, nuove modalità di comportamento, nuove disposizioni alle relazioni che cambiano anche lo spazio pubblico.

Katia Ricci

a - Mi chiamo Katia Ricci, vengo da Foggia. Ho fondato con altre donne il Circolo della Merlettaia. Mi occupo di arte delle donne e anche degli uomini.

b - Sono qui perché pur seguendovi da molti anni, solo quest'anno posso essere con voi perché sono in pensione.

1-2-3 Indissolubili sono tutti i legami in cui investo me stessa e fino a quando investo me stessa: con mia madre, mia figlia e alcune donne. Ho bisogno e desiderio di legami con donne (legami politici).

Non ho forti legami di differenza.

Isabella Rinaldi

a - Isabella Rinaldi, ho partecipato al laboratorio 2006-7 di "Identità e Differenza".

b - Mi interessa ampliare la riflessione ed ascoltare riflessioni sul tema su cui si è riflettuto quest'anno. Mi interessa incontrare altre donne e uomini che riflettono su come stiamo oggi al mondo, sulle nostre relazioni con noi stesse e gli altri/e.

1 - Vivo come indissolubili i legami originari che hanno strutturato quella che sono oggi (con mia madre, mio padre, le mie sorelle). In una certa fase giovanile della vita ho pensato di poterne in qualche modo prescindere ; ora riesco più a vederli in molte delle loro sfaccettature e a sentirmi in debito.

2 - Ho bisogno di legami vissuti nella autenticità, in cui riesco a mostrarmi nella mia "nudità" e in cui sento l'altro/a fare lo stesso.

3 - Il guadagno maggiore che ho avuto nel conflitto in fedeltà a me stessa è stato quello di assumere me stessa sempre di più, di vivere in modo sempre meno dolorosa la solitudine inevitabile che mi porta il confrontarmi anche con differenze sostanziali, per me ineludibili (es. rispetto al genere maschile) e non "risolvibili". Mi sento più autorevole rispetto allo stare al mondo. Sarebbe importante riconoscere e significare il positivo (nel senso di guadagno) che viviamo nelle relazioni e nei conflitti e farlo nei

vari contesti di vita in cui ci troviamo ad agire.

Michela Saccarola

a-b- Mi chiamo Michela Saccarola, sono una donna di mezza età e sono "curiosa". Mi piaceva quest'anno ascoltare vari interventi "avanzati" su cui poi riflettere.

1-2-3-Piano di pensiero:

Io ritengo che non esistono legami inevitabili né indissolubili e cioè tutti i legami sono slegabili. Anche se ciò mi fa soffrire ritengo giusto sciogliere tutti i legami.

Alcuni legami mi fanno sentire più libera, ma non sono sicura di averne bisogno.

Piano di realtà: Se guardo la mia esperienza però posso dire di essere molto "fedele" e devo anche riconoscere che spesso cerco relazioni che forse sono l'unico senso della vita, ma "libera" da legami. (forse bisognerebbe metterci d'accordo su cosa si intende per legami). Non accetto legami di partiti, religioni, ecc. ecc., mi fanno paura, mi sembra che diventino il soggetto e che ogni persona sia solo oggetto...brr..brr...

Io rispondo a me stessa e per questo non riconosco l'autorità. L'autorevolezza ce l'ha chi risponde a se stesso/a. Il problema nasce quando si vuole invece considerare l'insieme di uomini/donne. Credo che negli uomini/donne ci sia una "predisposizione genetica" a ricercare il potere, la guerra, l'autodistruzione. Ma a noi, che per fortuna, ne siamo liberi, non importa e andiamo avanti cercando di migliorare la comunicazione, la politica, ecc. ecc...

Marina Santini

a - Sono Marina Santini mi piace insegnare, ho la passione per la storia che condivido con Mariri Martinengo e Laura Minguzzi qui oggi, e Luciana Tavernini. Frequento la Libreria delle donne. Desidero che Via Dogana sia letta per cui mi pre-occupo degli abbonamenti.

b - Desideravo da tempo partecipare a questa esperienza senza poterlo fare. Il tema legami e libertà mi tocca particolarmente.

1 -Inevitabili e indissolubili sono il legame con mia madre e con il mio passato: legami che nel corso degli anni sono riuscita ad elaborare con l'aiuto e la mediazione di altre donne e dai quali oggi riesco a trarre libertà.

2 - I legami - nella relazione - con altre donne mi sono necessari per "capire" il mondo e in questo modo essere più libera così come il legame con il mio compagno, nei conflitti che si aprono e nell'affettività che si gioca.

3 - Sento che quando sono profondamente me stessa riesco innanzitutto a reggere e gestire il conflitto / a ricavarne nuova autorità. Come riconoscerla e significarla in questo momento non so.

Stefano Sarfati Nahmad

a - Stefano Sarfati Nahmad

b - Mi interessa un lavoro politico che a partire dalla differenza sessuale crei agio e libertà per donne e uomini.

1-2-3- Mi sono avvicinato alla politica a causa della grande ammirazione prima, e relazione dopo, con alcune donne straordinarie, che considero vincolanti. Attraverso queste

relazioni ho guadagnato un grande agio e libertà e poi ho percepito per la prima volta la mia soggettività e mascolinità.

Adriana Sbrogiò

a - b - Sono Adriana di "Identità e Differenza" e da tredici anni, insieme ad amiche e amici dell'associazione, organizzo questo convegno annuale. Con alcune di più con altre meno, mi sento legata a quasi tutte le persone che partecipano a questi incontri. Ci sono partecipanti nuove/i che hanno dei legami con donne e uomini che condividono da anni questi incontri e spero che si trovino bene e sia interessante e fruttuoso anche per loro.

1 - Dato che la relazione, per me, è lo stato dell'esserci più importante, tendo a non evitare i legami, anzi quando vivo bene la relazione vorrei anche che questa fosse indissolubile. La comunicazione sincera, come strumento che ritengo indispensabile per il mantenimento della relazione, a volte, non è agita o viene bloccata da uno o entrambi i soggetti. Quindi so che non c'è indissolubilità. Malgrado la mia tenacia le relazioni si sciolgono, le persone si slegano, a volte si bloccano là o si cristallizzano e a guardarle si dice, magari con nostalgia, che erano e sono belle. Ma non si sviluppano oltre. E così mi accorgo che di indissolubile ci sono soltanto i legami di "pancia", che mi piacciono o meno. Con tutti i ragionamenti, non mi posso togliere dal corpo e dal cuore il legame con le mie figlie, la nipote, i nipoti, le persone (anche amiche e amici) che, in qualche modo, mi toccano dentro, nel profondo sempre, e poi le amo.

2 - Sì, ci sono stati e ci sono legami che mi fanno sentire libera, ma essere-agire liberamente poi dipende da me. Ho bisogno di questi legami che sono soprattutto con donne e a diversi livelli di scambio. Immediatamente penso ai legami affettivi, culturali, politici, amicali, ecc.. La lista è lunga. E poi ci sono legami con gli uomini, relazioni di scambio con esseri così differenti che dopo più di trent'anni di relazione ancora mi fanno stupire quando parlano e si esprimono o mi dicono il loro sentire, così differente e diverso dal mio. Una volta ci litigavo, ho litigato molto con gli uomini, ora un po' meno, perché sono sempre più curiosa di loro e ho imparato a confliggere con più intelligenza e con meno pretesa di capire e venire capita. Infatti faccio tante domande e cerco di andare sempre più in profondità per conoscere meglio il loro pensiero e sentire. Penso soprattutto a Marco, con il quale mi sento libera e sono libera di essere quella che sono più che con qualsiasi altro essere umano, ma anche a Gianni che, per me, è l'uomo più vero che conosco, e a qualche altro uomo che con intelligenza e capacità di svelamento è diventato importante perché lo sento fedele alla relazione, ci stimiamo, ci confrontiamo, ci teniamo testa. Sento che ci vogliamo bene e da sempre siamo curiosi della reciproca differenza. E poi ci sono i legami con quelle persone con cui so di essere insieme nella politica delle donne e so che, ognuno là, dove vive, fa la Politica delle relazioni, donne e uomini insieme. Sono donne e uomini verso i quali provo gratitudine e che ho deciso di nominare pubblicamente.

3 - Sono stata o sono in continuo conflitto con tutte le

persone, donne e uomini, con cui sono in relazione. C'è solo una donna il cui essere mi attrae molto e con la quale non ho mai conflitto. Credo che, dato che nel suo modo di rivolgersi a me vedo un po' quello di mia madre con la quale avevo già conflitto quando era in vita, con lei mi pare che ci siamo già chiarite tutto. Anche se ha poco più dell'età delle mie figlie, avverto che lo scambio generazionale non ha inghippo. Tra noi c'è stima e fiducia che, penso, siano proprio doni gratuiti. O forse non so quando ce li siamo guadagnati.

Lina Scalzo

a-b- Sono Lina Scalzo e vengo da Catanzaro. E' da ormai sei anni che frequento Asolo. Sono venuta qui perché sono in relazione con "Identità e Differenza", con Adriana, Luisella e altre; faccio parte delle Città Vicine e sono anche qua perché avevo smarrito la valigia e le amiche me l'hanno riportata a Camposampiero. Questo incontro mi permette di avere ulteriori relazioni con altre persone. Sono in relazione con Franca Fortunato.

1-2-3- Senza relazioni non potrei vivere e perciò amo i legami e le relazioni con quelle donne che mi fanno sentire bene. Si acquisisce più autorità perché si fa notare nelle relazioni. Si riconosce nell'altro ma non sempre si riesce a significarla. Nelle relazioni differenti vive l'autorità. A ogni persona riconosco una capacità diversa. Non riesco a riconoscere autorità maschile - riconosco potere ai maschi.

Tilde Silvestri

a-b- Sono Tilde Silvestri e vengo da Tor Bella Monaca, periferia marginalizzata di Roma, dove vivo e lavoro da molti anni - con altre donne e uomini, perché diventi un "buon luogo". Sono qui per la relazione con Adriana e con le amiche e gli amici di "Identità e differenza" e per l'interesse e la ricerca che si fa insieme sulla politica delle donne. Il tema di quest'anno mi crea molta curiosità e vari interrogativi perché nel contesto in cui vivo, i legami e (alcune concessioni) di libertà creano non pochi problemi e conflitti. Sono quindi qui in ascolto attento per capire, riflettere e ripartire con ulteriore lucidità ed energia.

1-2-3- I legami inevitabili sono quelli legati alle condizioni di vita: la famiglia in cui nasci, il contesto di lavoro, il gruppo con cui condividi scelte e impegni, il territorio dove operi... nella mia esperienza questi legami necessitano di una continua ri-considerazione e modifica per non ridursi all'abitudine, allo scontato e a dinamiche paralizzanti.

Provo invece difficoltà a parlare di legami indissolubili perché credo che libertà, scelta, responsabilità rendano ogni legame una possibilità sempre aperta. In questo senso, i legami di cui ho bisogno sono quelli in cui c'è scambio di amicizia, di ricerca e riconoscimento del di più che c'è in ognuno, di passione per trasformare questo mondo, di cittadinanza della differenza femminile. Ho bisogno di stare in relazioni vitali con tutte/i quelli che dai margini della storia creano percorsi nuovi di liberazione e di avanzamento del bene comune. Ho bisogno di confrontarmi con/nelle relazioni di differenza per imparare a met-

tere al mondo un circuito virtuoso di scambio e di elaborazione del conflitto. Ho bisogno (imprescindibile) di stare e cercare queste relazioni ascoltando il mio Desiderio Profondo.

Alessandra Tiengo

a - Alessandra: di "Identità e Differenza"

b - Perché mi piace la libertà e spero che praticando questa "pratica di relazione" aiuti tutti noi nel tentativo di migliorare l'umanità.

1-2-3 - Inevitabili e indissolubili considero i rapporti con mia madre, le mie sorelle e mio padre quando c'era. Ma non ho mai pensato o sentito di doverli subire. Ho conflitto molto con madre e sorelle ma non riuscirei a rinunciarci. Ora indissolubile penso anche il mio rapporto con Marco, il mio compagno, che mi permette di esplicitare la mia libertà. Sì, il conflitto con la differenza (l'altro) mi dà nuova autorità in quanto mi permette "lo scambio". Quando, il conflitto mi porta allo scambio e a modificare la mia posizione o quella del mio compagno riconosco l'autorità.

Marisa Trevisan

a-b - Sono Marisa, di Spinea, e faccio parte dell'Associazione "Identità e Differenza". Non sono stata molto comunicativa nel lavoro di ricerca condotto quest'anno nel laboratorio. Eppure le relazioni di differenza mi interessano e mi interessa in particolar modo osservare la crescita di libertà che si sviluppa dal riconoscimento e dallo scambio tra donne e uomini. Non ho riflettuto a sufficienza sulla evoluzione della mia libertà? Non ho intrattenuto a sufficienza gli scambi e la ricerca? Può essere. Ora, però, sono qui attenta ad ascoltare esperienze, racconti, parole che mi mettano ancor più in dinamica.

1-2-3 - Ci sono legami che non evito e che non sciolgo perché in questi legami scambio amore, riconoscenza, parola sensata, connivenza e convivialità, pensiero e desiderio di stare al mondo con maggior agio. I legami di cui ho bisogno sono quelli in cui posso stare tranquilla perché, nel mostrare la mia differenza, vengo accolta e riconosciuta nella singolarità e unicità che mi contraddistinguono. Dei legami che ho e che mantengo sento il desiderio e il bisogno, ma anche molto la responsabilità. Libertà e responsabilità: un gioco di grande impegno. Spesso non facile e poco divertente, ma che mi aiuta a stare al mondo con aderenza alla mia realtà, con signoria di me, con speranza e desiderio di miglioramento, con una maggior accettazione del conflitto tra me e me e tra me e l'altro.

Carla Turola

a - Sono una che si trova ad una svolta della sua vita e che mi porta a stare attenta.

b - Perché non posso fare a meno delle relazioni che tengono aperto questo spazio.

1 - Non ci sono nomi: quelli che sento tali. Li vivo in modo contrastante, conflittuale. Cerco di ricavarne il massimo.

2 - Sì, se riesco a tenere un certo equilibrio. Il bisogno ha aspetti inquietanti.

3 - Penso di sì, anche se non ho esperienza personale. Penso di saper abbastanza riconoscere l'autorità relazionale (derivante dal saper stare in relazione). Nominandola come è possibile.

Umberto Varischio

a-b - Mi chiamo Umberto Varischio, sono di Milano ed ho 52 anni.

Lavoro come tecnico informatico alla Facoltà di Scienze Politiche all'Università degli Studi di Milano.

Faccio parte di un piccolo gruppo di autocoscienza tra uomini che si riunisce ogni 15 giorni a Milano, dell'associazione nazionale Maschile Plurale, della rete degli uomini contro la violenza sulle donne e del gruppo di confronto, discussione e relazione tra donne e uomini "Sui generi" di Anghiari.

Sono a Camposampiero sia per rinnovare le relazioni con donne e uomini che conosco (e naturalmente per crearne altre) e per la discussione e il confronto che trovo sempre stimolante e coinvolgente.

1-2-3 - Preferisco parlare di relazioni invece che di legami; legami mi rimandano la sensazione di costrizione, di obbligo mentre relazioni seguono di più il mio desiderio, la mia volontà di scelta, la mia libertà. Ci sono certamente state, e ci sono tutt'ora nella mia vita relazioni fondamentali, necessarie e in quel (o questo) momento indissolubili. Ma sono indissolubili in quel dato momento: non ritengo che per me ci siano relazioni indissolubili in assoluto.

In questo momento le relazioni che ritengo "indissolubili" è la relazione d'amore, ma anche di molto altro, con la mia compagna di vita, la donna con cui convivo da quasi 13 anni.

Una relazione di libertà e di conflitti di cui "ho bisogno" e da cui sono indubbiamente dipendente, interdipendente ma che nella dipendenza mi assicura una grande libertà. Un'altra relazione attualmente "indissolubile" è quella con alcuni uomini con cui sto facendo un percorso di discussione, di iniziativa a partire dalla nostra parzialità e dai quali imparo e scambio momenti di intensa partecipazione.

Claudio Vedovati

a-b - Eccomi qua! Sono Claudio Vedovati, vengo da Roma e faccio parte del gruppo Maschile Plurale. E' il secondo anno che sono tra voi e debbo questa opportunità a tre donne, più o meno mie coetanee, che mi hanno chiesto/invitato a venire: Elisabetta Marano, Laura Colombo e Sara Gandini e poi ad Alberto Leiss e Letizia Paolozzi, con cui condivido a Roma relazioni di differenza.

Ma, questa volta, (oltre al piacere di tornare), sono qui anche per dare valore/spessore alla mia relazione con il gruppo di Spinea che, con grande reciprocità, è venuto sempre alle iniziative che ho contribuito con altri uomini e donne a realizzare. E' per incontrare tanti altri uomini e donne che nelle loro vite si mettono in gioco a partire

dalla loro differenza. Infine sono qui per me stesso.

1 - Il legame con i circuiti nel mio corpo e con tutto quello che esso contiene e che parla di sé; il legame con il desiderio; il legame con chi mi ha messo al mondo e nutrito; il legame con chi incontrandomi mi ha usato, anche se io non lo sapevo; il legame con la realtà e con l'irriducibile diversità; il legame con chi mi permette la vita.

2 - I legami che mi restituiscono differenza; i legami che mi portano ad essere responsabile di ciò che sono.

3 - La significazione dell'autorità è il politico. Quando si dà cambia il mondo.

Maria Luisa Zender

a - Sono Maria Luisa, sono della Casa delle Donne di Viareggio. Sono Venuta ad Asolo nel 2003, ma ho sempre seguito, anche grazie agli incontri a Viareggio con Adriana e Marco, i temi degli anni scorsi.

b - Ho deciso di venire qui da pochi giorni e ho qualche difficoltà nello spiegare il perché. A casa, per curiosità, ho riletto la mia autopresentazione del 2003. Ci ho letto una certa sicurezza di me, di quel che ero. Invece oggi non so bene chi sono. Sto chiudendo la porta più importante della mia vita "pubblica", vado in pensione dopo tanti anni di insegnamento. Venire qui ha quindi il valore simbolico di

un riavvio e spero di trovare spunti per il mio percorso.

1 - L'aggettivo "inevitabili" ha per me un valore negativo; inoltre devo dire che non mi piacciono molto nemmeno le cose indissolubili., perché mi danno un senso di limitazione e solo in questo momento scrivo nero su bianco questa sensazione. Detto questo (e ci dovrò lavorare sopra) devo dire che ho un legame indissolubile con me stessa, con la vita. Poi sono indissolubili, in quanto necessari, i rapporti, spesso difficili, con mia figlia e mia madre. Lo sono anche quelli con Giuliano (da più di trent'anni) e con le amiche e con alcuni amici. Certo, se penso a queste indissolubilità esse diventano positive e le vivo con complessità e gratitudine.

2 - I legami di cui ho bisogno per essere libera, in realtà sono gli stessi del punto 1, perché in quei rapporti posso essere me stessa, non devo fingere. Aggiungo il legame con il mare: stare in acqua è uno degli stati di maggior libertà per me.

3 - Vivo sempre i conflitti con difficoltà e pesantezza; meglio quelli con le donne; con il maschile sono stati spesso occasioni per vedere chi era il più forte (padre, colleghi); col mio compagno e con gli amici devo ancora imparare. Quelli con Giuliano mi servono a capire chi sono io, chi è lui; chi siamo insieme.

Adriana Sbrogiò
Franca Cecchinato



Franca Fortunato



Da sin
Claudio Vedovati
Giacomo Mambriani
Cecilia Cortesi Venturini
Elisabetta Marano



Da sin:
Elsa Confortin
Monica Benedetti
Cristina Mecenaro
Lina Scalzo
Guglielmo Frigerio



Da sin:
Paolo Ermano
Laura Minguzzi
Marina Santini

Da sin:
Sara Dal Gesso
Giulia Burloni
Manuela Dal Soldà
Carla Turola
Emanuela Gastaldi



Da sin:
Marco Cazzaniga
Tilde Silvestri
Gianni Ferronato

Luisella Conti
Lina Scalzo





Letizia Paolozzi
Lia Cigarini



Da sin:
Maria Teresa Guglielmin
Donatella De Pieri
Alessandra De Perini



Da sin:
Francesco Fazzini
Ersilia Raffaelli
Luisa Portesi
Maria Luisa Zender
Giuliano Dalle Mura

RIFLESSIONE PERSONALE

(*Traccia Celeste*)

VALUTAZIONE DELL'INCONTRO-SCAMBIO

Osservazioni riguardo a :

A 1 -Clima Relazionale 2 - Contenuti e scambio 3 - Metodo 4 - Luogo -
(Le donne e gli uomini abituati ad Asolo, che cosa dicono di questo altro luogo?)

B Ormai da parecchi anni, durante il convegno, viviamo un'esperienza a più dimensioni: accoglienza, pratica delle relazioni, scambio di esperienze, conflitti, convivialità, nuove conoscenze, ecc.

1 - Come ti senti e che cosa pensi complessivamente di questo incontro?

2 - Sui contenuti emersi, quali sono le tue valutazioni?

3 - Ti interessa continuare la ricerca, la pratica politica delle relazioni di differenza e tra generazioni, e questo appuntamento annuale? E su quale pratica senti maggiormente la necessità di approfondire la ricerca?

Monica Benedetti

A - 1 - Ottimo, consolidato dal piacere di rivedersi dopo tanto tempo.

2 - Di qualità, anche se a volte gli interventi sono stati frammentari e sono state affrontate più questioni contemporaneamente.

3 - Limiterei ulteriormente il tempo a disposizione dei singoli per gli interventi.

4 - L'idea di non fare il concerto è stata buona, ma sarebbe meglio avere a disposizione una sala dove stare la sera invece di andare a letto alle 22.30!!

B - 1 - 2 - 3 - Vorrei proseguire la ricerca ma ponendo alcune condizioni, per esempio: partire da racconti di vita sui quali poi si può anche teorizzare, ma evitare di restare su una teoria senza collegarla mai ad esperienze vissute.

Lo stesso vale per le citazioni (anche di S. Weil) che restano indicazioni per me troppo generiche. Là dove sento poco il vissuto mi annoio e "mi perdo", faccio fatica a trattenere le parole delle altre/i. Sono d'accordo, quindi, in parte con Deriu (dare più spazio alle storie).

Giovanni Bertolini

A - 1 - Bello

2 - Buoni

3 - Il tempo è purtroppo sempre limitato. Il metodo è funzionale. L'organizzazione è sempre OTTIMA.

4 - Il luogo è bello, ma Asolo ha un "fascino" particolare

B - 1 - Positivo

2 - Saranno motivo di valutazioni e dibattito nei gruppi dove incontro uomini e donne. E principalmente con mia moglie.

3 - Sì

Marina Canal

A - 1 - Accogliente e caloroso. Favorisce la circolazione di pensieri e parole autentici

2 - Ho molto apprezzato la sintesi e puntualizzazio-

ne fatta in apertura di seconda giornata. Mi ha molto chiarito dove stava andando il discorso. Anche gli interventi successivi hanno favorito lo scambio di opinioni.

3 - Ho trovato originale la modalità di dare ampio spazio ad ogni genere di intervento e contributo. Trovo però necessario, dopo un certo numero di interventi, che ci sia una messa a fuoco con relativo riorientamento rispetto al tema (se richiesto) da parte di una funzione di coordinamento.

4 - Questa è la mia unica esperienza. Ambiente molto confortevole e spazioso. Forse però un poco freddo dal punto di vista dell'accoglienza degli ospiti.

B - 1 - Mi sento totalmente a mio agio poiché ritrovo anche qui la pratica delle relazioni che vivo da anni, con in più la ricchezza che deriva dallo scambio tra uomini e donne.

2 - Ho trovato molto interessante che sia stato messo l'accento sul concetto "non più libertà dalla relazione ma libertà nella relazione" (Marco). Lo condivido sinceramente. Ho anche approfondito la comprensione che nella relazione di differenza uomo-donna sembra non esserci più "la relazione per creare libertà" come è invece nei legami di affidamento tra una donna e un'altra donna (Jourdan). È un tema sul quale voglio ancora riflettere. Sull'argomento "legami" e "slegami" ho ricevuto molti stimoli dai vari interventi. In particolare mi ha colpito un'affermazione (sr. Natalina) sulla relatività profonda dei legami che la fa "stare separata dai legami, non determinata dai legami". È un tema centrale per la mia vita, tema di conflitti, contraddizioni, sofferenze e gioie. Non avevo mai saputo significarlo con parole così chiare e sintetiche come l'ho sentito oggi.

3 - Mi interessa sinceramente continuare la ricerca e la pratica delle relazioni di differenza. La sfera che mi preme maggiormente approfondire è la relazione di differenza tra generazioni.

Antonio Canova

A - 1 - Questo per me è il 4° anno, a parte qualche nuovo siamo sempre gli stessi, di conseguenza il clima relazio-

nale è amichevole, essenziale, molto aperto. Traspare la voglia di incontrarsi.

2 - Molto buono anche se ritengo che l'argomento, che ha molte sfaccettature, debba essere rivisitato e approfondito

3 - Sembra uno standard e mi sembra che non abbia necessità di essere cambiato e/o migliorato

4 - L'ambiente è nuovo, pulito e accogliente. Credo che la differenza sia la conduzione. Comunque per quello che dobbiamo fare non c'è molta differenza.

B - 1 - Mi sembra che raccolga e contenga tutto, anche gli eccetera.

2 - Mi sembra, a differenza del primo anno da parte mia, che anche se sono emersi nuovi contenuti, che hanno ampliato la mia esperienza ci sia un miglioramento sulle valutazioni dei percorsi intrapresi dagli uomini (anche se siamo ancora in alto mare).

3 - Le risposte alle tre opzioni sono tutte affermative. In merito a quale pratica, riferendomi a questo incontro, che per me è risultato molto interessante e gradito, di varie esperienze, che però ha aperto molte curiosità da approfondire, potrebbe essere ripetuta collegandola con pratiche collaterali.

Marco Cazzaniga

A - 1 - 2 - 3 - 4

B - 1 - Mi sento contento che è finito, soprattutto perché è finito bene e tutti quelli che hanno chiesto di intervenire hanno potuto farlo. Vivendo accanto ad Adriana e collaborando con lei, ho "patito" la fatica di organizzare questo convegno per cui la sua conclusione positiva l'ho vissuta con sollievo.- Anche quest'anno i contenuti sono stati numerosi e densi; mi sembra che si siano abbastanza alternati interventi più teorici e interventi più aderenti al quotidiano. Inevitabilmente è difficile indicare un filo conduttore meno generico lungo il quale sviluppare i discorsi.-

2 - Mi interessa continuare sulle relazioni di differenza. Potrebbe essere interessante, se si riesce a metterlo a punto bene, riflettere sul tema di come rapportarsi con le nuove generazioni dei giovani, ma non solo maschi, anche femmine.

Franca Cecchinato

A - 1 - Ottimo

2 - Molto interessanti

3 - ---

4 - Una stanza grande dove guardarsi tutti in volto, magari seduti in cerchio.

B - 1 - Mi sento emozionata, incuriosita e più ricca. È un momento prezioso. Dai contenuti emersi, dagli stimoli che ne giungono, un giorno per parlare di questi argomenti in così tante persone è forse troppo poco.

2 - Vedi fogli allegati (scheda Rosa)

3 - Sì, mi interessa continuare. Mi interesserebbe la pratica delle relazioni della differenza tra generazioni, in rapporto ad alcuni argomenti, come ad esempio l'educazione dei figli, educarsi ad educare.

Mi piacerebbe coinvolgere mio marito su questi temi, e altre coppie con figli piccoli.

Gabriella Cimarosto -

A - 1 - Buono anche se con alcune incrinature

2 - Buono e interessante soprattutto l'ultima parte

3 - Positivo

4 - E' un luogo appropriato, anche se non così bello e accogliente come Asolo

B - 1 - Come sempre partecipare a questi convegni è per me un impegno e una gioia contemporaneamente. Da una parte sento la fatica di comprendere e di accettare le posizioni e le esperienze diverse dalle mie, dall'altra spesso mi capita che un intervento mi apra nuove possibilità, allarghi la mia percezione del mondo e delle relazioni. Quest'anno in particolare ho percepito delle difficoltà legate soprattutto, credo, a differenze generazionali che portano con sé esperienze diverse, determinate storicamente. Ma mi sembra che il problema generazionale non possa spiegare completamente le differenze emerse durante il convegno. Si tratta di posizioni determinate da scelte di vita, penso soprattutto agli interventi di Lia Cigarini, che in qualche modo ostacolano o limitano uno sviluppo delle relazioni di differenza. E' proprio per queste nuove difficoltà che ritengo importante continuare la ricerca, ma non solo legata ai possibili problemi generazionali. Mi pare importante approfondire e lavorare sulle mediazioni possibili nelle relazioni di differenza.

Luisella Conti

A - 1 - 2 - 3

4 - Asolo è più bello come ambiente naturale ma dovrà essere valutata una complessità di fattori per capire dove sarà più opportuno realizzare il prossimo incontro.

B - Mi interessa continuare la ricerca. Devo impegnarmi in un lavoro di scrittura e di nomina di pratiche politiche realizzate. E da realizzare in un contesto: "Praticare le virtù incompatibili" dice L. Muraro, mutuando da S. Weil. Credo che le relazioni vere generino cambiamento anche in contesti di politica tradizionale e sento che "dire la verità" provoca deflagrazioni feconde.

Cecilia Cortesi Venturini

A - 1 - Ottimo

2 - Ottimi

3 - Innovativo per la società

4 - Carezza nella ristorazione.

Ottime le camere e il parco.

E' più bello Asolo (Paese) di quello di quest'anno.

B - 1 - Molto interessante, ma mancano i giovani.

2 - Mi ha soddisfatto, anche se dovremmo riuscire a coinvolgere delle persone (donne e uomini giovani) di generazioni più giovani

3 - Sì - > differenze/relazioni/generazioni sullo scambio e sul conflitto sul piacere e sul desiderio.

Livio dal Corso

A - ---

B - 1 - Mi interessa cominciare a parlare di come si incarna, si concretizza l'autorità femminile, l'identità maschile, le pratiche di differenza nella realtà del lavoro (Lia) nell'economia (Gianni) nel sociale (sr Natalina) sull'educazione (Ersilia). Basta parlare in astratto.

Giuliano Dalle Mura

A - 1 - Buono, ambiente rilassante favorevole all'approfondimento di conoscenze interpersonali

2 - Molto interessanti, qualche problema legato ai tempi disponibili in relazione al numero alto di partecipanti, che ostacola le possibilità di approfondimenti.

3 - Efficace, anche se la conformazione delle sale crea una certa separazione - 4 - Bello, anche se vagamente troppo "asettico"

B - 1 - Valuto molto positivamente l'incontro come un ulteriore passo nel cammino intrapreso per l'approfondimento dei rapporti di relazione e dello scambio di esperienze ed opinioni con le varie realtà esistenti. Molti dei contenuti emersi, l'autorità maschile/femminile, il rapporto uomo-donna, il legame connesso al concetto di libertà, vanno, per me ulteriormente digeriti ed approfonditi anche a livello personale oltre che discussi all'interno del gruppo. Mi interessa continuare la ricerca e la pratica delle relazioni. In particolare mi interessa, in questo momento, approfondire il rapporto tra autorità e libertà legata anche alla violenza utilizzata prevalentemente dall'uomo come metodo di acquisizione/conservazione del potere.

Alessandra De Perini

A - 1 - Buono

2 - Molti contenuti e difficoltà di mettere a fuoco quello che si vuole veramente dire

3 - Questi testi che ogni partecipante deve scrivere li farei scrivere prima in modo da avere più chiaro fin dall'inizio le motivazioni, le questioni.

4 - Bellissimo. Mi piace molto l'organizzazione degli spazi, l'aria condizionata. Buona l'accoglienza.

B - 1 - Mi sento carica di questioni su cui tornare a riflettere.

2 - L'incontro è stato molto difficile

3 - I contenuti emersi sono in forte relazione con ciò di cui sto discutendo tra me e me e con altre/i a Mestre e nelle Città Vicine.

4 - Sì, voglio approfondire la ricerca sulla relazione tra padre-figlio, e tra madre (io) e mio figlio Nicola, padre di una splendida bambina che desidero cresca in fedeltà al suo sesso femminile. Per questo cercherò di stringere un legame più chiaro e più forte con mia nuora Marina

Donatella De Pieri

A - 1 - Come sempre sereno, tranquillo e rassicurante

2 - I contenuti sono stimolanti e soprattutto variegati e ricchi di molte sfaccettature, all'interno di una stessa tematica.

3 - Va bene l'organizzazione dell'incontro

4 - Il luogo è ampio, ordinatissimo e molto accogliente; nulla da invidiare ad Asolo (eccetto il paesaggio esterno che ad Asolo è eccezionale)

B - 1 - Anche questo "appuntamento annuale" è stato fecondo e stimolante: mi ha spinto alla riflessione su parecchi aspetti, in particolare sul rapporto/legame di coppia e di madre/figlio.

2 - Dare (o contribuire a dare) la libertà in un legame di relazione molto affettiva (come quello tra madre e figlio) è stato il tema che mi ha coinvolto di più (emotivamente); interessanti anche le varie "posizioni" sul concetto di libertà (essere se stessi ma contemporaneamente saper stare nella realtà e aprirsi ad essa, scoprendo ciò che di nuovo, di imprevisto essa può offrire). Interessante anche la discussione sul rapporto autorità/autorevolezza tema che mi piacerebbe approfondire perché è nel mio desiderio riuscire ad essere autorevole nei legami/rapporti che vivo nel quotidiano (in famiglia, nel lavoro). Vorrei approfondire anche il concetto di autorità maschile come passo necessario per affrontare gli slegami presenti nella realtà.

3 - Mi interessa continuare la ricerca ed anche questi incontri annuali. Mi piacerebbe approfondire il tema della differenza generazionale perché a volte non mi ritrovo nella realtà che vivo (in particolare nell'ambiente di lavoro), ma anche nella realtà più ampia che mi circonda, fatta da persone "distanti" per età da me e dalla mia "forma mentis".

Marco Deriu

A- 1 - Buono e piacevole

2 - Molti stimoli e anche interessanti, ma anche un po' dispersivi. Bisogna mettersi più in gioco e parlare con più autorevolezza delle proprie esperienze esistenziali.

3 - Proverei a sperimentare qualcosa di nuovo introducendo qualche piccolo cambiamento. Per esempio, introdurre il racconto più esteso di "una storia" raccontata da una persona

4 - Dal punto di vista estetico è ovviamente meno bello. Ma come struttura e spazi è più accogliente.

B 1 - Bene, per me è un'occasione ricca e importante - 2- Dobbiamo concentrarci di più e divagare di meno. Personalmente credo che dobbiamo ricercare un Tono più esistenziale - 3 - Sì, mi interessa. Approfondirei lo scambio tra generazioni

Anna di Salvo

A - 1- Buono, accogliente e generoso. Si coglie come gli anni trascorsi il desiderio di mettere sempre avanti il benessere delle altre/i

2 - Sono venuta a contatto con donne e uomini interessanti con le/i quali spero di saper e poter mantenere il piano dello scambio e della relazione. I contenuti più forti per me sono stati quelli che mi hanno fatto verificare uno spostamento da parte dell'esperienza maschile che mi fa felice perché ho visto che le pratiche delle donne e il pensiero femminile hanno veramente fatto presa sugli uomini positivamente.

3 - Mi piace. Lo trovo stimolante. Si tratta della capacità di aderire ad esso da parte nostra che partecipiamo all'incontro con disponibilità e affidamento al luogo.

4 - Bello, accogliente anche se devo avere il tempo per conoscerlo meglio, godere dei suoi spazi esterni (bellissimi) e soprattutto muovermi disinvoltamente nel dedalo dei suoi corridoi (buono il cibo e amorevole il servizio).

B - 1 - Come sempre vado via con un grande senso di serenità interiore e un po' più ricca di quando sono arrivata, con le idee più chiare su come procedere e continuare nei percorsi con gli uomini ma anche con le donne. Mi piacerebbe dipanare grovigli generazionali e sono molto interessata a mettermi in gioco in questo senso con giovani donne e giovani uomini, ma desidero esserci con la mia esperienza e scambiarla con quella di altre/i, in merito al divenire delle relazioni di differenza e come queste si mettano in gioco nel contesto circostante (penso a Giampiero e Gianni con cui mi sento in relazione e con i quali agiamo nelle città vicine). Come riuscire ad agire nel pubblico il senso della relazione di differenza e iscrivere nel simbolico il valore e l'efficacia di questo scambio asimmetrico. Entrano in gioco quindi nella realtà che ci circonda nuove competenze e nuove pratiche saperi impreveduti. Come renderli riconoscibili, visibili e risonanti? Come agire intorno una politica che mostri i reciproci saperi in merito a questioni come pace, economia, ambiente e ricerca a spostare i sistemi estraniati vigenti? L'autorità che da questo intreccio di pratiche si rende percepibile è a mio avviso la ricchezza dell'esserci messi in gioco insieme donne e uomini e dall'esserci venuti reciprocamente incontro senza evitare difficoltà e incomprensioni.

sr Fabia Di Stasio

A - 1 - Buono. Sono cresciuti i legami !!!

2 - Contenuti diversificati sia per le provenienze che esperienze differenti, sia per la comunicazione rispetto al tema: qualcosa più esistenziale, qualche altra più ideologica. Scambio positivo pur nelle diversità delle posizioni.

3 - O.K. Ciascuna-o / ognuna-o può esprimersi senza rifiuti o emarginazioni da parte di altri. E se non si esprime può ascoltare.

4 - Asolo era più familiare ma solo perchè lo rendevano le relazioni e la relazione con la comunità. Il livello della relazione è cambiato per cui non è diverso un altro luogo.

B - 3 - Credo che il nodo sia proprio con il mondo giovanile: Come stimolare, accostare, educare, ecc. alla pratica delle relazioni di differenza?

Paolo Ermano

A - 1 - Positivo.

2 - E' avvenuto in modo ricco di idee e, soprattutto domenica, con uno sfondo preciso di differenza sessuale negli interventi.

3 - Mi ci riconosco in pieno, anche se dovremmo negli interventi basarci maggiormente su quanto espresso da chi ha già parlato. Esigenza che il dibattito di domenica ha poi recepito.

4 - Non sono mai stato ad Asolo.

B - 1 - Un senso di pienezza per la problematicità dei temi trattati e quindi di stimolo alla riflessione da condurre in relazione. Rimane complesso il passaggio dalla propria realtà alle situazioni più complesse.

2 - Mi ha interessato la questione di gruppi tra uomini, esperienza alla quale non ho mai partecipato. Ho focalizzato meglio alcuni aspetti che l'asimmetria citata mi poneva implicitamente, così come la validità di un riconoscimento di autorità femminile per conferire un senso al mondo.

3 - Sì, condivido l'aspetto sulle giovani generazioni (maschi) della proposta finale.

Francesco Fazzini

A - 1 - molto buono, con circolante affettività.

2 - Lo scambio è stato forte ed in certi momenti emotivamente coinvolgente. I contenuti di maggiore interesse: autorità, affidamento, gratitudine, autonomia nella relazione.

3 - Buono con corretta conduzione. Anche io sono d'accordo di dare più spazio alle storie e alle esperienze vissute.

4 - Meglio Asolo.

B - 1 - Mi interessa continuare ed approfondire la ricerca, continuare nella relazione e nello scambio. L'incontro mi ha sicuramente arricchito ed ho raccolto tanti elementi e tutti da riportare al gruppo ed approfondire in incontri fra uomini e donne. Anche se non è facile, mi sento ottimista.

Gianni Ferronato

A - 1 - Ottimo.

2 - Tanti, spesso non siamo riusciti a intrecciare gli interventi e i contenuti, ma mi chiedo se era possibile fare di più vista la quantità.

3 - Non vedo niente di meglio che l'assemblea come abbiamo fatto.

4 - Bene

B - 1 - Mi sento in un legame più forte con molti/e anche se non ci vediamo così spesso. Credo che questo incontro si configuri sempre di più a livello nazionale come un momento alto di scambio complessivo e di messa a fuoco o invenzione di pratiche nuove.

2 - Su alcuni di questi sento che c'è stata un'incomprensione reciproca che ha disturbato molto: chi non sopportava autorità, chi gli dava un valore positivo, chi pensa che sia possibile darsi autorità, chi invece pensa che l'autorità si può dare solo a un altro/a.

3 - Sì

Franca Fortunato

A - 1 - Abbastanza buono.

2 - Sulle questioni di cui si è discusso lo scambio non sempre è stato agevole ed ha funzionato. Ho ascoltato con grande attenzione ed ho appreso tanto. Mi sono arricchita.

3 - Il metodo è stato quello di sempre e va ancora bene.

4 - Anche questo luogo è accogliente. Asolo resta il luogo dove sono nate le mie relazioni con le donne e gli uomini di "Identità e Differenza" e con le suore che ci vivevano e ci vivono.

B - 1 - Sì. L'incontro complessivamente è stato interessante e sono stata bene.

2 - Sui contenuti emersi (libertà-autorità) è stato politicamente importante parlare donne e uomini insieme. La differenza femminile e maschile hanno parlato e lo scambio è stato faticoso. Per quanto riguarda la mia esperienza mi è diventato facile riconoscere autorità femminili, mi è più difficile riconoscerla a qualche uomo. C'è qualche uomo che stimo e ammiro, ma nemmeno a lui riconosco autorità perché faccio fatica a creare una relazione di differenza profonda e significativa.

3 - Mi interessa continuare la ricerca e la pratica delle relazioni di differenza là dove vivo e opero: nella mia città. Mi interessano le relazioni con le nuove generazioni, più donne che uomini. I giovani maschi mi preoccupano anche perché ho un figlio e di fronte alla violenza sulle donne ho sempre paura per lui.

Donatella Franchi

A - 1 - E' stato caldo e affettuoso come le altre volte.

2 - Non sono intervenuta perché non sono ancora riuscita a dare corpo e parola veramente comunicante all'esperienza che sto vivendo nella mia quotidianità e che mi assorbe molto. Ma ho ricevuto energia.

3 - Mi dispiace di non aver dato qualche stimolo in prima persona e di aver solo ricevuto.

4 - E' accogliente e confortevole. Asolo è bella come cittadina, quindi manca il contorno di Asolo.

B - 1 - L'incontro è stato molto ricco, stimola altre riflessioni e nuovo lavoro. Mi conforta molto che si sia constatato del cambiamento nelle nostre vite e nel mondo e che si possa stare dentro le lacerazioni delle proprie contraddizioni in modo non depressivo. Sento la necessità di continuare la ricerca nella pratica politica delle relazioni cercando di far coincidere il più possibile questa ricerca con la mia quotidianità. Ci potrebbero essere tanti filoni di ricerca emersi qui e da seguire. Io cercherò di continuare la riflessione sul rapporto tra legami e libertà, focalizzandomi sul rapporto di cura nei confronti di mia madre. Cerco di trasformare questo rapporto in qualcosa di espressivo e di creativo, che possa venire comunicato ad altre/i. E' questa la mia vita di ora; una continua ricerca di libertà/creatività all'interno di un legame che altrimenti potrebbe diventare soffocante.

Gianandrea Franchi

A - 1 - Sufficientemente d'ascolto.

2 - Contenuti fondamentali, volontà di scambio affettivo

3 - Efficace, ci vorrebbe un po' più di tempo

4 - Asolo è più piacevole ed intimo

B - 1 - Mi sento stimolato ad andare avanti nella mia

ricerca

2 - Sono tematiche fondamentali

3 - Mi interessa molto. La pratica da approfondire, anzi da inventare, è quella del legame sociale senza potere.

Michela Giordani

A - 1 - Discreto.

2 - Mi sembrano buoni dopo il solito impaccio iniziale.

3 - Buono.

4 - Il luogo è confortevole, gli spazi privati più di Asolo (le camere) ma quelli pubblici sono più ristretti e, secondo me, rendono meno facile la comunicazione (la festa della sera). Il paesaggio non ha la stessa magia ma in compenso la presenza del cane Giubileo ha dato un tocco francescano che ci voleva (tralasciamo gli uccelli in gabbia). Gli ospiti sono stati più che gentili.

B - 1 - Come al solito un po' a disagio perché ricevo più di quello che do. Ma questo mi fa provare gratitudine

2 - Rileggendo gli appunti ho trovato tanti spunti preziosi.

3 - Non ci riesco molto a fare ricerca, ma senza relazioni sarei morta. Credo di dover lavorare in questo senso: significare di politica gli avvenimenti quotidiani, le relazioni, gli incontri, le storie. Come ha chiesto Deriu, mi piacerebbe fosse dato più spazio a storie.

Maria Teresa Guglielmin

A - 1 - Buono, vario

2 - ---

3 - Pare un metodo efficace per attingere il più possibile alle ricchezze delle diverse personalità ed esperienze

4 - È una buona sistemazione, manca solo l'aspetto paesaggistico.

B - Sono alla mia seconda esperienza: mi sento più partecipe. I contenuti sono molto ricchi e molti vari. Desidero continuare questo percorso perché ritengo di avere molta strada da percorrere.

Voglio continuare a dare parola e significato al percorso educativo che da sempre, in modo intuitivo ho impostato sulla relazione, sul confronto, sulla condivisione.

Sr Mariella Gusmeroli

A - 1 - Clima sereno, disteso.

2 - Contenuti personali e di ricerca profonda, parole piene. All'inizio si è notata una certa fatica e qualche volta siamo andati per "viottoli", poi siamo decollate.

3 - Questa essenzialità nella strutturazione degli interventi ha il pregio di sollecitare libertà e responsabilità personali

4 - Bello, abbastanza accogliente l'interno. La natura bella e il calore di Asolo mancano.

B - 1 - Mi sento in ascolto, aperta agli approfondimenti. Penso che fanno avanzare la riflessione personale e rilanciano la nostra modalità di fare.

2 - Contenuti preziosi perché personali, dinamici perché mettono in moto. Ci sono anche descrizioni di esperienze che incoraggiano.

3 - Mi interessa continuare la ricerca. Non mi è emerso un tema, una tematica da approfondire ... forse l'autorità ... ma lo sento un po' "ristretto".

Clara Jourdan

A - 1 - Affettuoso e rispettoso, come sempre.

2 - Contenuti frutto di ricerca personale e collettiva; scambio civile e pacato ma (forse anche per questo) non si riesce a interloquire e insieme parlare della propria ricerca. Comunque i rimandi li può fare chi ascolta, anche se si perde l'occasione di approfondire.

3 - Interessante. Anche se il tempo per scrivere i foglietti è troppo breve. Ieri ho provato a portarmi avanti leggendo il foglietto rosa in anticipo, ma poi non riesco a concentrarmi nella discussione perché pensavo alle domande. Forse una soluzione potrebbe essere fare scrivere alla sera del primo giorno, e il giorno dopo che si è tornati a casa.

4 - Buono, confortevole, anche se non ha la bellezza di Asolo.

B - 1 - Mi sento bene, piena di stimoli e spunti su cui pensare. E' stato un incontro riuscito.

2 - Sono emerse diverse cose nuove, nel senso di più precise e più vere sulle questioni che mi interessano: l'autorità, lo stare al presente, gli uomini, la relazione di differenza.

3 - Sì, mi interessa continuare questa ricerca, e continuarla anche qui. Per me è una necessità approfondire la ricerca sulle relazioni con adolescenti e con donne nate alla fine del patriarcato (nella scuola media superiore il problema dell'impossibilità di insegnare si presenta anche in classi quasi tutte femminili), ma non la vivo come una pratica di rapporti tra generazioni, bensì come una pratica genealogica in un mondo cambiato e che è molto diverso e anche sconosciuto, e dove la realtà in cui vivono adolescenti e giovani è enormemente differente dalla realtà in cui vivevo io quando ero adolescente e giovane, ed è anche molto diversa da pochi anni fa. Mi interessa che la ricerca sia con il senso dell'alterità (quindi non inquadrandola come rapporto generazionale) e con la coscienza che non sono in grado di capire tutto quello che succede, che ho bisogno che me lo dicano le più giovani.

Andrea Lavagnoli

A - 1 - Discreto, meglio quando non in assemblea. L'assemblea mi è parsa, a volte, dispersiva.

2 - Mi ha interessato molto il discorso sulla relazione, meno quando si è detto sulla autorità, benché anche questo discorso sia stato particolarmente fecondo.

3 - Il metodo del continuo succedersi di interventi è necessariamente dispersivo, in questo caso è mancato, a volte, un filo unitario. Difficile quindi seguire.

4 - Visto che chiedete di fare un confronto, penso che Asolo sia più accogliente per quel che riguarda il contesto e la casa, ottime però, qui a Camposampiero, le

camere ed i servizi in generale.

B - 1 - Spero di sentirmi meglio. Penso che personalmente dovrei ripensare molte cose che sto vivendo e di cui raramente trovo lo spazio, il tempo, ma soprattutto le parole per pensarle.

2 - In generale valuto molto bene, la progressione è stata significativa fino ad arrivare ad un quadro più limpido, per me, delle cose trattate.

3 - Mi interessa farla. Credo che dovrò lavorare molto nella relazione. Relazione che è con l'altra.

Alberto Leiss

A - 1 - Buono.

2 - forse eccessiva divaricazione tra interventi "sulla società" e analisi soggettivistiche.

3 - Forse mettere a tema questioni più circostanziate che avvengono nella società, o segnalate dai media per provare definizioni "nuove".

4 - molto bene, però il paesaggio di Asolo lo si rimpiange!

B - 1 - Mi interessa continuare. Concentrarsi sulle relazioni tra uomini e donne nei contesti di lavoro e nella scuola (trasmissione tra generazioni). Come cominciare a tradurre in parole le nostre esperienze, come si interloquisce nel discorso pubblico dei media.

Giacomo Mambriani

A - 1 - Buono, ma il tempo a disposizione è troppo poco per darne una valutazione non superficiale.

2 - molto interessanti.

3 - funziona, con la consueta sensazione di scarsità di tempo o di maggiore agio.

4 - Asolo l'ho sentito più caldo e accogliente, più a misura del nostro scambio, ma anche qui è andata bene.

B - 1 - Soddisfatto e stimolato

2 - Contenuti interessanti da elaborare e "ruminare".

3 - Sì. Mi piacerebbe provare a prestare maggiore attenzione alle dinamiche di relazione, più o meno conflittuali, aperte, opache...che si verificano tra noi concretamente in questi incontri, per ridurre il rischio di parlare delle relazioni di differenza in modo astratto (raccolgo uno spunto dall'intervento di Claudio Vedovati, domenica mattina).

Carlo Marchiori

A - 1 - Buono, come al solito.

2 - I contenuti, come al solito, risultano talora dispersivi per la vastità dei partecipanti e delle loro esperienze personali.

3 - Va bene; magari nel finale si potrebbe tentare una sintesi di quanto emerso. 4 - Non è Asolo - chiaramente - ma è un bel posto.

B - 1 - 2 - Rimane il problema della sintesi dei discorsi, soprattutto tenendo conto che molti non sempre erano centrati sull'argomento del convegno oppure che lo sfioravano appena. In qualche punto ho avuto l'impressione che ci fossero delle visioni diverse ma gli interventi in sequen-

za hanno reso difficile il chiarimento.

3 - Per il prossimo incontro proporrei: a) che si fissasse con congruo anticipo il "tema" in modo da fornire ai partecipanti documenti ed indicazioni in modo che possano dibattere all'interno dei propri gruppi e "preparare" gli interventi. Non vedo male il discorso "generazionale" però ritengo che si debba chiarire "a priori" se siamo interessati ad estenderlo ai giovani maschi e femmine o alle sole ragazze.

Giannarosa Marino

A - 1 - Allegro, disteso, piacevole.

2 - Autorità, autorevolezza, legami, ordine simbolico, modalità relazionali, relazioni politiche, asimmetria tra i sessi.

3 - Interventi in assemblea, i primi sollecitati dal manifesto del convegno, i successivi dalle sollecitazioni degli interventi precedenti.

B - 1 - Mi sento arricchita perché sono venute fuori molte idee, anche se un po' confusa perché, data la struttura dell'evento, non sono venute fuori in modo organico.

2 - Complessivamente ne penso molto bene, è stata senz'altro un'esperienza bella e utile. Valutazione in voto:8.

3 - Mi interessa molto la ricerca: le relazioni di differenza intese come relazioni di coppia hanno necessità di essere affrontate con consapevolezza di sé, dei propri desideri, delle modalità di autorità, autorevolezza e potere, della asimmetria tra uomini e donne. Quanto alle relazioni politiche e di lavoro, fuori di qui si sottovaluta sempre la necessità di diventarne consapevoli e curarne le modalità, dando sempre tutto per scontato, quando tutto ciò che avviene e si produce dipende invece assolutamente dalla qualità delle relazioni e grandi danni derivano da relazioni sbagliate. Quanto alle relazioni tra generazioni mi interessano tantissimo dato il mio lavoro. Sono quindi intenzionata e molto disponibile a continuare a lavorare in "Identità e Differenza" e strutture collegate, e a questo appuntamento annuale.

Marirè Martinengo

A - 1 - Accogliente e disteso, molto gradevole.

2 - E' molto istruttivo per me partecipare a questi incontri di Asolo prima e ora di Camposanpiero.

3 - Un po' troppo rigido e incalzante.

4 - ad Asolo era più bello il luogo, per l'accoglienza della casa mi paiono uguali, anche per il vitto.

B - 1 - Bene; io vorrei essere in grado di parlare con più agio, di dire bene le cose che penso, ma espormi mi mette in grande agitazione. Vorrei contribuire di più, ma non posso.

2 - Il giudizio è sostanzialmente positivo: vi sono interventi che danno di più e altri che danno di meno.

3 - Mi interessa continuare la ricerca nel senso avviato e penso di partecipare ancora in futuro.

Laura Menguzzi

A - 1 - Inizio un po' difficoltoso e lento, ma progressivamente divenuto un grande scambio politico all'altezza

del mondo attuale.

2 - Temi che si sono chiariti nel corso delle discussioni grazie alle forti relazioni esistenti e riconosciute.

3 - un po' ingessato sabato pomeriggio. Molto più libero ed efficace la domenica mattina.

4 - Bello, si mangia meglio. Molto più silenzioso ed accogliente. Il Chiostro è molto bello e mi è piaciuto il cambiamento.

B - 1 - Torno a Milano con più forza e chiarezza sui conflitti in corso e sui guadagni della mia pratica quotidiana a scuola, al circolo della Rosa, alla libreria di Milano, con mio marito, con mio fratello....

2 - All'inizio ho notato un po' di confusione e reticenza, ma in seguito si è chiarito l'intento di coloro che hanno lavorato e riflettuto per proporre questo incontro.

3 - Relazione di differenza nei luoghi di lavoro.

Luisa Muraro

A - 1 - Non l'ho goduto personalmente (preferivo stare ritirata) ma ho visto che era buono.

2 - Lo stile di questi incontri ne esce avvalorato - ma, ho notato che, più del solito, non c'è interazione, ci sono troppi/e che parlano solo per "esprimersi", sacrosanto ma insufficiente. Mi pare che faccia difetto, più che altre volte, la capacità di orientarsi man mano che il discorso va avanti.

3 - Sento un po' la ripetizione - buono avere abbreviato i tempi di inizio.

4 - Meno felice ed aereo, ovviamente - ma gradevole; positiva la vicinanza del paese di Camposanpiero.

B - Tra generazioni, non mi interessa; per me la gente è più o meno tutta vecchia e giovane. Mi interessa, mediamente, il resto, specialmente l'occasione che abbiamo ogni anno di incontrare e parlare con voi di "Identità e Differenza".

Letizia Paolozzi

A - 1 - Affettuoso.

2 - Il titolo dell'incontro ha reso più complicato trovare un punto comune del quale discutere.

3 - efficace.

4 - Asolo era più bello. Posare lo sguardo sulle colline, molto riposante.

B - 1 - E' un incontro al quale sono affezionata. Mi piace tornarci.

2 - Dell'autorità non vorrei più parlare. Tra generazioni non voglio nemmeno iniziare la ricerca. Siamo donne (e uomini). Punto e basta. La questione generazionale non la riconosco. E nemmeno il rapporto di coppia: non mi dice nulla.

33 - Natalia Parmigiani

A - 1 - Buono. Sempre più intenso e significativo per me.

2 - Interessante stimolante...anche quest'anno vado a casa con molte cose in testa a cui pensare o/e ripensare.

3 - Ci sono stati più momenti di scambio fuori dall'assemblea perché c'è stato un po' più tempo... mi piace...

4 - Confortevole, accogliente, pulito e ospitale. Sono stata bene anche se il mio rapporto con Asolo è più affettivo, più familiare... più....

B - 1 - Grata a coloro che mi offrono la possibilità di partecipare a questi incontri e sempre più a mio agio, sempre meglio ogni anno.

2 - Sono state dette tante cose, alcune mi hanno colpito, interessato e stimolato molto, anche reazioni, a volte ho sentito che mi perdeva...

3 - Sì. Mi piacerebbe provare a vedere cosa ci capita se per una parte del tempo ci mettessimo a discutere su un argomento specifico di cronaca e attualità...legata all'argomento più generale che intendiamo affrontare. Scusate l'incertezza, gli errori, le cancellature....

Luisa Portesi

A - 1 - La disposizione della stanza non ha favorito lo scambio orizzontale. Tuttavia il clima è stato buono e soddisfacente.

2 - molto stimolanti - ho apprezzato in particolare quelli meno teorici e più esperienziali - mi è piaciuta la relazione introduttiva.

3 -Adeguato. Migliorabile.

4 - Ho sofferto per i rumori serali provenienti dalla piazza.

B - 1 - Mi sono relazionata soprattutto con le persone che già conoscevo. Sono però interessata a contattare alcuni/e partecipanti che hanno fatto interventi stimolanti. Mi sento bene. L'incontro ha soddisfatto le mie aspettative.

2 - Concordo con molti contenuti, sono favorevole a lavorare per dare pari riconoscimento all'impegno delle donne e degli uomini. Concordo pienamente con il fatto che la realtà è più ricca di ogni possibile definizione e che il compito è di starci dentro e sentire. Solamente dopo si può dire. Concordo e apprezzo la pratica di riconoscere e dichiarare la gratitudine e l'amore che c'è.

3 - Mi interessa, in particolare perché ho un figlio di 20 anni e una madre di 95. Posso pensare e condividere il valore della continuità, della trasmissione dei principi, dei valori, dei saperi e delle sperimentazioni.

Ersilia Raffaelli

A - 1 - Ogni anno si allargano le relazioni se pur rimangono delle "isole".

2 - Molti stimoli. Necessità di condividere ancora di più le pratiche.

3 - Buono nel senso della funzionalità rispetto al tempo dato, ma forse momenti di piccolo gruppo potrebbero....

4 - Migliore Asolo

B - 1 - Mi sento bene anche se stanca. Penso che sia stato molto importante perché mi ha permesso di riconoscermi e nello stesso tempo allargare il mio sguardo.

2 - Necessità di ulteriori elaborazioni, ma molto importante il valore dato alla relazione di differenza.

3 - Sì. Sulla pratica di relazione di differenza.

Katia Ricci

A - 1 - Mi sono sentita a mio agio.

2 - Mi interrogo sull'autorità maschile che per ora mi fa problema. Ma ho fiducia nelle donne.

3 - Vorrei che venissero fuori racconti di storie personali.

Isabella Rinaldi

A - 1 - Buono.

2 - Molto densi.

3 - buono.

4 - Luogo ben curato, clima un po' meno "familiare" che ad Asolo.

B - 1 - Gli stimoli alla riflessione sono molti, mi sento arricchita, con molto lavoro di riordino mentale da fare poi individualmente.

2 - I temi emersi sono oggetto anche di riflessione e scritture che mi appassionano, poterne parlare ed ascoltare di persona è ulteriormente stimolante.

3 - Mi interesserebbe conoscere meglio realtà concrete di pratica della relazione di differenza in diversi contesti di vita. Mi interessa molto il discorso fatto da Carla Turola sui "legami indicibili". Mi interessano le esperienze che coniugano pratica di relazioni e di economia, nuove forme di economia (vedi testo di Gianni Ferronato e dibattito avvenuto al convegno Mag di maggio 2007) e di presenza in contesti di vita concreti. Molto interessante il racconto di Marco Deriu sulla sua esperienza a Parma.

Michela Saccarola

A - 1 Buono.

2 - Efficaci - fatti a partire da sé.

3 - Forse bisognerebbe, prima di cominciare, dare un significato comune alle "parole chiavi".

4 - Bello e quasi adeguato. "Quasi" perché non mi è piaciuta la festa sotto i portici per l'ambiente ristretto.

B - Io non faccio parte dei ricercatori, ma mi piacerebbe approfondire un argomento riguardante le nuove generazioni e la loro depressione e il loro qualunquismo.

Marina Santini

A - 1 Molto buono.

2 - Interessanti. Lo scambio vivo anche al di fuori del momento collettivo.

3 - buono.

4 - E' la prima volta che vengo.

B - 1 L'incontro interessante. Mi sento di aver vissuto un'esperienza estremamente arricchente.

2 - Contenuti interessanti - ho ricavato più stimoli dalla seconda giornata.

3 - Sì. Su scambio tra generazioni.

Stefano Sarfati Nahmad

A - 4 - Struttura ottima, paese molto peggio.

B - Vengo sempre volentieri perché il livello di questi incontri è - più o meno - sempre alto. Mi fa piacere incon-

trare uomini che si interrogano sulla mascolinità, argomento che mi sta a cuore, anche se io lo vedo soprattutto in chiave politica e comunque sviluppato attraverso pratica di relazione di differenza.

Adriana Sbrogiò

A - 1 - Abbastanza buono, anche se abbiamo cambiato ambiente e alcuni spostamenti sono stati meno agevoli.

2 - Tanti, e lo scambio, seppur a diversi livelli, è stato intenso ed ha interessato.

3 - Faticoso perché, per non perdere il contributo di chi prende la parola, si deve stare molto attenti e silenziosi. Comunque ci sono stati 55 interventi oltre che la compilazione delle schede rosa e celesti che, restano un mezzo, per chi lo vuole utilizzare, per dare parola al proprio pensiero e/o esprimere le idee e pareri.

4 - Il luogo è bello, pulito, accogliente quanto basta per sentirci insieme e venire confortati da alcune comodità: camere, aria condizionata, spazi liberi dentro e fuori la casa, bello il chiostro. Mi ha disturbata la sala dell'assemblea perché troppo lunga e stretta. I muri, specialmente quelli dei corridoi, emanavano austera religiosità maschile e mi hanno fatto sentire la nostalgia dei quadri fioriti e panoramici della calda religiosa laicità femminile degli ambienti di Asolo. Sappiamo, però, che a renderci caro Asolo sono state anche tutte le relazioni che abbiamo intessuto con le suore ospitanti, molte delle quali, attualmente, sono state trasferite altrove. Spero comunque che per l'anno prossimo siano terminati i lavori di restauro della casa e che si possa ritornare là.

B - 1 - Sto bene. E sono contenta per come è andato il convegno ieri e oggi e anche per la festa di convivialità che abbiamo vissuto ieri sera.

2 - Sono emersi contenuti che ho trovato molto importanti e nuovi, soprattutto negli interventi che io ho vissuto come riscontro a quello che avevo detto inizialmente. Quindi valuto i riscontri, sia quelli positivi e concordanti che quelli più problematici, punti di partenza su cui riflettere e ricercare.

3 - Mi interessa continuare la ricerca. Mi rendo conto di non aver capito, e non mi sono chiare, le diverse visioni delle relazioni: quelle di differenza, quelle tra generazioni e sulla pratica di riconoscimento dell'autorità maschile. Ho attribuito autorità ad alcuni uomini a causa del loro prezioso modo di stare e di agire nel/la politica delle donne, vorrei continuare a confrontarmi con chi è interessata/o, anche perché è un riconoscimento momentaneo e revocabile, in quanto vive nelle relazioni di scambio tra uomini e donne che si danno una certa continuità politica.

Lina Scalzo

A - 1 - Ottimo il clima relazionale.

2 - I contenuti mi sono apparsi da ponderare e da riflettere. E gli scambi ottimi su ogni fronte.

3 - Buono.

4 - Un po' freddo - i locali non come gli altri anni.

B - 1 - Mi sono sentita accolta e a mio agio.

2 - Dell'incontro penso che è stato riflessivo su alcuni punti, tipo l'autorità maschile che ancora non si riesce a distinguere bene. Bisogna lavorare e pensare sui contenuti.

3 - Mi interessa continuare la ricerca e la pratica politica delle relazioni. Preferirei approfondire la ricerca sulla diversità della vecchia e nuova generazione e con l'altro sesso.

Tilde Silvestri

A - 1 - Come sempre, vario, positivo ed accogliente. Mi ha fatto piacere vedere persone nuove; sentire gruppi in movimento.

2 - Ho colto molta ricchezza di vissuti, di pensieri ma anche aspetti di riflessione da riprendere che potranno dare orientamento ai lavori del prossimo anno a Tor Bella Monaca.

3 - Propongo che le domande iniziali (foglio rosa) siano affrontate prima dell'incontro dai partecipanti. E' andata bene anche senza concerto perché è stato possibile qualche scambio in più tra persone. Resto curiosa di conoscere i percorsi dei vari gruppi territoriali.

4 - L'ambiente è molto bello, funzionale, anche se molto ampio (e ricercato)

B - 1 - Come negli altri incontri, sento di aver ricevuto molto, di aver incontrato con gioia le persone che già conoscevo, di portarmi via tante sollecitazioni e vissuti differenti dal mio.

2 - Tra i contenuti ascoltati, sento condivisione particolare su questi aspetti: a) necessità di stare nella realtà, complessa e significativa, così come è, imparando a leggerla, a vederne le spinte di novità e di movimento. b) la politicità della relazione di differenza da viverci e costruire nei contesti in cui si vive ed in contesti speciali come questo. Ma anche cimentarsi in questo scambio e trasmissione con le nuove generazioni. c) la tensione da indagare e da rilanciare tra legame e libertà, ma anche tra slegame e autorità, tra autorità femminile e autorità (?) maschile.

3 - Sì, continuo ad essere interessata e coinvolta in questa ricerca malgrado la fatica di "traduzione" ed elaborazione nel mio contesto di vita.

Alessandra Tiengo

A - 1 - Positivo.

2 - Meglio il secondo giorno. Mi sono sentita maggiormente coinvolta.

3 - O.K.

4 - Meno fantastico di Asolo, ma buono.

B - 1 - Stimolata e arricchita. L'incontro è stato positivo.

2 - Contenuti pratici e poco teorici, quindi BENE !

3 - Sì. Mi piace la proposta di Marco perfezionata da Luisa.

Marisa Trevisan

A - 1 - Come sempre molto buono. In questo momento particolare e difficile della mia vita mi sono sentita sostenuta dalle relazioni che ho più "vicine".

2 - E' stato importante dibattere sulla possibilità di un'autorità maschile nuova. Lo scambio mi ha incuriosita.

3 - Mi è sembrato efficace.

4 - Anche questo molto bello, accogliente come ambiente. E' mancato lo sguardo benevolo e attento delle Suore Dorotee.

B - 1 - E' stato un incontro molto interessante. Mi hanno stimolata a pensare quasi tutti gli interventi di donne e di uomini. Mi è piaciuto molto ciò che ha detto Marco Deriu nei suoi interventi e soprattutto due indicazioni importanti che ha dato: 1) integrare le esperienze del negativo nella propria vita; 2) accettare soglie di non comprensione. Mi è piaciuta la dinamica con cui Sandra De Perini si è inserita nel convegno con la scommessa di capire come nasce un'autorità maschile nuova. Chi è intervenuto si è sforzato di legare l'esperienza personale di relazione con le indicazioni che è riuscito a dare o con le domande che ha posto e che rimangono aperte.

Carla Turola

A - 1 - Ottimo

2 - molti filoni, quindi lo scambio era un po' inceppato nella prima parte, poi invece si sono trovate alcune convergenze su cui discutere.

3 - Va bene

4 - Preferisco Asolo

B - 1 - Sono stata benissimo

2 - La cosa più interessante è di fare attenzione a ciò che accade e stare lì con quello che abbiamo guadagnato (tra cui la nomina di una autorità relazionale e le relazioni di differenza)

3 - Sì. La pratica del conflitto in situazioni altre. Un rilancio della politica.

Umberto Varischio

A - 1 - Come sempre ottimo.

2 - 3 - Quest'anno ho notato una certa difficoltà ad affrontare il tema proposto per l'incontro. Forse per il futuro, insieme al tema, si potrebbero proporre all'inizio della prima giornata anche le domande che poi vengono fatte nelle due schede di riflessione e di valutazione.

4 - L'accoglienza e il confort non sono assolutamente in discussione anche se l'ambiente e il personale di Asolo non sono certo eguagliabili facilmente.

B - 1 - Sono sempre molto contento alla fine degli incontri ex Asolo; le giornate riempiono i miei appunti di temi e di idee che richiederebbero un lavoro di approfondimento che talvolta vanno al di là delle mie forze, delle mie possibilità.

2 - Andrà sicuramente approfondito il tema dell'autorità maschile che dovrebbe essere affrontato con il tema del potere che in ambito maschile (e al di là dei nostri sforzi per liberarcene) sono direttamente in connessione. Inoltre il tema dell'autorità maschile, in connessione a quello dell'autorità femminile potrebbero fecondarsi reciprocamente e portare anche a prese di posizione pubbliche (di donne e uomini autorevoli) su temi più generali che riguardano la qualità dei rapporti uomo - donna e più in

generale la qualità della civiltà. Inoltre andrà approfondita la questione dell'asimmetria uomo donna al di là delle dichiarazioni, ma sul piano delle pratiche concrete.

Claudio Vedovati

A - 1/2 - Attenzione, curiosità, ascolto, rispetto, forte radicamento della parola di ciascuno. Difficoltà, però, di mettere al centro del lavoro le nostre stesse relazioni, quindi un rischio di astrazione.

3 - La condivisione solo attraverso la parola, sempre in presenza è a volte faticosa. I momenti di convivialità sono troppo solo momenti di passaggio.

4 - Accogliente e insieme discreto nell'ospitarci. E' un luogo in cui sono stato bene. (Il chiostro e il verde aiutano).

B - Valuto questo incontro mettendolo in relazione alla rete dei tanti incontri a cui abbiamo partecipato negli ultimi tempi: stiamo tutti crescendo, e lo sento anche dentro di me. Il contenuto delle nostre relazioni è quel che accade nelle nostre relazioni a cui a volte sfuggiamo perché non esploriamo i desideri con cui ci stiamo.

Maria Luisa Zender

A - 1 - La disposizione della stanza mi ha un po' bloccato; in generale però il clima mi è sembrato positivo.

2 - Molti stimoli, ho percepito che nessuno/a parlava, per così dire, individualmente, ma per contribuire all'esperienza comune che ci vede qui.

3 - Buono, se i tempi rimangono questi. Forse per favorire la partecipazione attiva di più persone si potrebbero prevedere momenti di gruppo, aumentando però il tempo dell'incontro.

4 - Meglio Asolo, soprattutto per il fuori.

B - 1 - Mi sentivo, quando sono arrivata, un po' "vaga", non del tutto adatta alla situazione. Adesso mi sento ancora "vaga", ma non in senso negativo. Mi sento aperta, disponibile e desiderosa di relazioni, piuttosto che di rifugiarmi in me stessa, atteggiamento che ho tenuto nell'ultimo periodo.

2 - Ho ricevuto molte sollecitazioni, molte parole, alcune mi hanno toccato molto (il primo intervento di Luisa Muraro); mi hanno dato il desiderio di fare ordine nella mia impalcatura, diciamo di vita.

3 - a Viareggio, alla Casa delle donne, ci sono incontri non frequentissimi ma costanti, tra noi donne della casa e il Gruppo Uomini. Sono incontri importanti, ma a volte un po' "tesi". La proposta finale dello scambio fra generazioni mi interessa anche se mi crea da sempre preoccupazione, sia nel rapporto con mia figlia, sia nel mio lavoro di insegnante (anche se ormai finito).

sr Natalina Zanatta

A - 1 - Buono

2 - Molti, a livelli diversi, un po' disordinati

3 - E' faticoso per certi versi, perché affidato agli interventi spontanei di ciascuno; è importante perché garantisce la circolazione delle riflessioni e delle intuizioni di ogni singola persona.

4 - Accogliente.

B - 1-2-3 - Colgo il notevole cambiamento delle persone nel convegno: giovani donne e giovani uomini che sono il segno indiscusso della validità di questo appuntamento e il motivo su cui incentrare la ricerca. Mi interessa continuare la riflessione con le persone con cui sono abitualmente in relazione e con tutte le altre che partecipano in vari modi ai contenuti proposti. Continuerei ad

incentrare l'interesse sul confronto tra generazioni, certa che il guadagno sarà evidente: guadagno di nuove vie e nuovi contenuti relazionali.



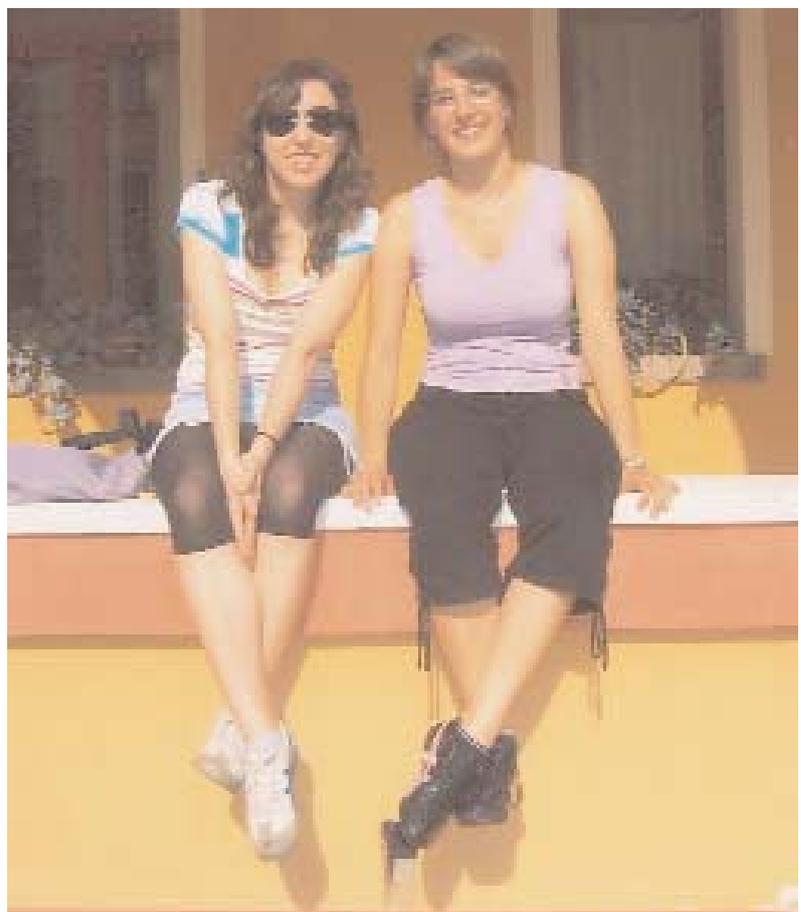
Natalia Parmigiani
Vanni Bertolini



Livio Dal Corso
Michela Saccarola



Luisa Muraro
Lia Cigarini



Sara Dal Gesso
Giulia Burloni

APPENDICE

SCALETTA DEI LAVORI

ELENCO PARTECIPANTI

CALENDARIO DEGLI INCONTRI DEL LABORATORIO (SETT. 2006 - GIU. 2007)

ATTIVITÀ E INCONTRI DA GIUGNO 2006 A GIUGNO 2007

SCHEDE INFORMATIVE ATTIVITÀ dell' Assoc. Culturale "IDENTITÀ E DIFFERENZA"

CHI SIAMO - "IDENTITÀ E DIFFERENZA" - NOTE DI CHIARIMENTO

Associazione Culturale
“Identità e Differenza”
Spinea (VE)

SCALETTA DEI LAVORI

Convegno

Donne e Uomini
in relazione di differenza

LEGAMI E LIBERTÀ

*“Il modo in cui si sviluppa
il rapporto tra donne e uomini
dà la misura di una civiltà”*

13a Esperienza Formativa-residenziale
16-17 Giugno 2007- Camposampiero (Pd)

IL CONVEGNO

è organizzato dalle/dai partecipanti a:

Laboratori di Sperimentazione e Ricerca
dell'Associazione Culturale
“Identità e Differenza”
Spinea (VE)

Incontri di Autoformazione politica
“Politica per progetti”
Per una politica delle donne e degli uomini
(Sala Papa Luciani – Via Roma 224)

Incontri del Gruppo Donne di *“Identità e Differenza”*
Approfondimenti
(Sede Associazione e altri luoghi privati)

Sul sito www.identitaedifferenza.it
Si possono trovare testi scritti da alcune/i
della nostra Associazione

Sabato 16 Giugno 2007

mattino	ARRIVI E SISTEMAZIONI (Assegnazione camere (*) - Iscrizioni al convegno e consegna delle cartelline)
13.00	PRANZO
14.00	ALTRI ARRIVI E SISTEMAZIONI
15.00	INIZIO DEI LAVORI
	SALUTE E ACCOGLIENZA - <i>Luisella Conti</i>
15.15	INTRODUZIONE AI LAVORI - <i>Adriana Sbrigiò</i>
15.30	COMUNICAZIONI, INTERVENTI E CONTRIBUTI delle/dei partecipanti con autopersezione Coordina: <i>sr Fabia Di Stasio</i>
17.10	INTERVALLO
17.30	LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE (Prima scheda-Rosa)
17.45	RISONANZE E SCAMBIO IN ASSEMBLEA
19.00	BREVE AUTOPRESENTAZIONE DELLE/DEI PARTECIPANTI CHE NON SONO ANCORA INTERVENUTI (se i tempi lo concedono)
19.30	CENA
	DOPO CENA TEMPO LIBERO
22.00	RINFRESCO e BRINDISI per “IL PIACERE DI RITROVARCI INSIEME”

Domenica 17 Giugno 2007

08.00	COLAZIONE
09.00	RIPRESA DELLO SCAMBIO IN ASSEMBLEA Coordina: <i>Marco Cazzaniga</i>
10.15	INTERVALLO FOTO DI GRUPPO
10.40	CONTINUA LO SCAMBIO IN ASSEMBLEA
12.00	LAVORO DI RIFLESSIONE PERSONALE: Valutazioni sul Convegno (Seconda scheda-Celeste)
12.20	Consegna delle SCHEDE ed eventuali comunicazioni
13.00	PRANZO
	<i>Pomeriggio</i>
	Baci, abbracci, saluti e partenze
	ARRIVEDERCI

(*) = Le camere vanno lasciate libere entro le ore 09.00 del 17.06.07, a tale scopo è a disposizione, vicino alla sala riunioni, un locale per il deposito bagagli.

ELENCO PARTECIPANTI

CONVEGNO

Donne e Uomini - in relazione di differenza

LEGAMI E LIBERTÀ

Asolo del 16-17 giugno 2007

N.	NOME	COGNOME	PROFESSIONE-LAVORO/ ATTIVITÀ PUBBLICA E/O VOLONTARIATO	CITTÀ
1	Monica	Benedetti	Insegnante	Verona
2	Giovanni	Bertolini	Pensionato - Gruppo uomini di Verona	Fabbrico Re
3	Giulia	Burloni	Studente "Idendiff"	Martellago Ve
4	Marina	Canal	Pensionata - già Formatrice del personale	Mestre Ve
5	Antonio	Canova	Pensionato	Viareggio Le
6	Marco	Cazzaniga	Pens. Scuola - Volont. Politico Culturale e Umanitario	Spinea Ve
7	Franca	Cecchinato	Medica	Spinea Ve
8	Lia	Cigarini	Avvocata - Libreria delle donne Milano	Milano
9	Gabriella	Cimarosto	Bibliotecaria	Mira Ve
10	Elsa	Confortin	Casalinga - Volont. Culturale Politico	Castelfranco Veneto Tv
11	Luisella	Conti	Insegnante - Assessora Politiche Sociali di Mirano (VE)	Mirano Ve
12	Cecilia	Cortesi Venturini	Avvocata - Consigliera di parità - Centro Antiviolenza di Parma	Parma
13	Vita	Cosentino	Insegnante pens. Libreria Donne MI	Sesto San Giovanni Mi
14	Livio	Dal Corso	Agricoltore - "Idendiff"	Mirano Ve
15	Sara	Dal Gesso	Studentessa - Volontaria di Amnesty International	Spinea
16	Manuela	Dal Soldà	Ex Impiegata - Ricerca politica 1^	Martellago Ve
17	Giuliano	Dalle Mura	Ingegnere - Grupo Uomini di Viareggio	Viareggio
18	Alessandra	De Perini	Insegnante - Vicine di Casa Mestre Collabora con la MAG	Mestre
19	Donatella	De Pieri	Insegnante - ricerca Politica delle relazioni	Spinea Ve
20	Marco	Deriu	Sociologo - Ricercatore Universitario Associazionismo promot. Culturale	Parma
21	Anna	Di Salvo	Ex Insegnante - Politica delle donne "Città Felice" - Città Vicine	Catania
22	Sr Fabia	Di Stasio	Religiosa - Formatrice	Thiene Vi
23	Paolo	Ermano	Insegnante	Milano
24	Francesco	Fazzini	Medico Chirurgo - Gruppo Uomini Viareggio	Viareggio
25	Gianni	Ferronato	Operatore nel privato sociale - Volontar. Politica delle relazioni - ricerca	Castelfranco Veneto Tv
26	Franca	Fortunato	Insegnante	Catanzaro
27	Donatella	Franchi	Insegnante - artista - Pratica politica delle relazioni in varie situazioni.	Bologna
28	Gianandrea	Franchi	Pubblicista	Pordenone
29	Guglielmo	Frigerio		Milano
30	Sara	Gandini	Ricercatrice - Libreria Donne MI	Milano
31	Emanuela	Gastaldi	Infermiera coordinatrice - Ricerca culturale e relazioni	Spinea Ve

32	Michela	Giordani	Casalinga - Iconografa	Mirano	Ve
33	Maria Teresa	Guglielmin	Insegnante - <i>Idendiff</i>	Spinea	Ve
34	Sr Mariella	Gusmeroli	Insegnante Formatrice - Religiosa	Thiene	Vi
35	Clara	Jourdan	Insegnante - Politica delle donne	Milano	
36	Andrea	Lavagnoli	Impiegato-Docente - Gruppo Uomini di Verona	Vago Di Lavagno	Vr
37	Alberto	Leiss	Giornalista	Genova	
38	Giacomo	Mambriani	Archeologo-educ. sociale-Gruppi scambio su relazioni di differenza tra generazioni	Parma	
39	Elisabetta	Marano	Impiegata	Milano	
40	Carlo	Marchiori	Insegnante- Volontariato Culturale	Spinea	Ve
41	Giannarosa	Marino	Insegnante - <i>Idendiff</i>	Zelarino	Ve
42	Mariri	Martinengo	Insegnante - Scrittrice - Politica delle donne	Milano	
43	Cristina	Mecenaro	Insegnante - Intersity-intersex	Milano	
44	Laura	Minguzzi	Insegnante - Presid. Circolo della Rosa - Libreria delle Donne - MI	Milano	
45	Luisa	Muraro	Pensionata - Libreria delle Donne Milano	Milano	
46	Letizia	Paolozzi	Giornalista	Roma	
47	Natalia	Parmigiani	Ex ins. Scuola infanzia - Relazioni politiche varie non istituzionali	Fabbrico	Re
48	Luisa	Portesi	Impiegata	Brescia	
49	Ersilia	Raffaelli	Psicopedagogista - Casa delle donne di Viareggio	Viareggio	
50	Katia	Ricci		Foggia	
51	Isabella	Rinaldi	Consulente formatrice - Ricerca <i>Identità e Differenza</i>	Mirano	
52	Michela	Saccarola	Medica - <i>Idendiff</i>	Mirano	
53	Marco	Sacco	Progettista - Volontariato socio-politico <i>Idendiff</i>	Pianiga	Ve
54	Marina	Santini	Insegnante	Milano	
55	Stefano	Sarfati Nahmad	Commerciante	Milano	
56	Adriana	Sbrogiò	Pensionata - Volontariato Politica <i>altra</i> - Politica delle relazioni	Spinea	Ve
57	Lina	Scalzo	Operatrice Socio-Sanitaria	Catanzaro	
58	Tilde	Silvestri	Insegnante elem. - Volontariato Assoc. EUTOPIA Interventi sul territorio	Tor Bella Monaca - Roma	
59	Alessandra	Tiengo	Dirigente di Cooperativa - Ric. politica-Culturale <i>Identità e Differenza</i>	Pianiga	Ve
60	Marisa	Trevisan	Insegnante pens. - Volontariato	Spinea	Ve
61	Carla	Turola	Iconografa - Pratica politica <i>Identità e Differenza</i>	Mirano	Ve
62	Umberto	Varischio	Tecnico informatico - Rappres. Sindacale RSU	Milano	
63	Claudio	Vedovati	Musicologo	Roma	
64	Sr Natalina	Zanatta	Religiosa - Volontariato socio-umanitario	Piglio - Frosinone	
65	Maria Luisa	Zender	Insegnante - Casa delle Donne di Viareggio	Viareggio	

CALENDARIO DEGLI INCONTRI
da settembre 2006 a giugno 2007

Gli incontri avranno luogo
presso la sala "Papa Luciani"
Parrocchia S. Bertilla
via Roma 224, Spinea (VE)

alle ore 20,40

-
- | | | |
|----|------------------|------------|
| 1 | venerdì | 22.09.2006 |
| 2 | venerdì | 20.10.2006 |
| 3 | venerdì | 17.11.2006 |
| 4 | venerdì | 15.12.2006 |
| 5 | venerdì | 19.01.2007 |
| 6 | venerdì | 16.02.2007 |
| 7 | venerdì | 16.03.2007 |
| 8 | venerdì | 13.04.2007 |
| 9 | venerdì | 11.05.2007 |
| 10 | venerdì | 01.06.2007 |
| 11 | data da definire | |
-

13° Convegno: Giugno 2007

Data e luogo da precisare
causa ristrutturazione edificio
Istituto Suore S. Dorotea di Asolo

Depliant a cura di: *Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto,
Adriana Sbrogò, Carla Turola*

Associazione Culturale
"Identità e Differenza"
Spinea (VE)

Laboratorio culturale-politico
di ricerca e sperimentazione

(Settembre 2006 – Giugno 2007)

DONNE E UOMINI
nei vari contesti
con parole e azioni ordinarie
continuano nella

*TRADUZIONE
DELL'ESPERIENZA*

confronto- scambio di idee - saperi
esperienze - proposte e azioni politiche

presso

sala "Papa Luciani"- Parrocchia
S. Bertilla
Spinea (Ve) - Via Roma 224

Ore 20.40

Per sostenere le spese degli scritti (fotocopie,
articoli, verbali, ecc.) per la circolazione delle
informazioni è richiesta alle/ai partecipanti
una modica quota a titolo di
autofinanziamento.

Per informazioni:

Assoc.Culturale "Identità e Differenza"
Via Torino 13/1 – 30038 Spinea (VE)
Tel. 041.994285 – E-mail: adriarca@interfree.it
Sito: www.identitaedifferenza.it

*“Il modo in cui si sviluppa il rapporto tra donne e uomini dà la misura di una civiltà”
(atti Asolo 2006)*

**Le/I partecipanti* al laboratorio
La politica per progetti**
continuando con il metodo
del *partire da sé* e della *pratica delle relazioni*
si sono autoconvocati

per trovare parole che traducano la lunga esperienza di pratiche di relazioni di differenza che si sono espresse nei laboratori di ricerca e in azioni politiche svolte all'esterno, oltre che nei Convegni annuali ad Asolo. Quali pensieri e parole e come possono essere i gesti che traducono la nostra esperienza in un fatto culturale e simbolico che interagisce con altri linguaggi e producono mutamenti?

☪☪☪

Siamo donne e uomini, che da diversi anni stanno in relazione con il loro differente modo di abitare il mondo, e siamo arrivati alla convinzione che la Politica è proprio questa capacità di stare in relazione nella differenza, affrontando i nodi che l'attuale società ancora propone.

Si presenta ora la necessità di individuare linguaggi e pratiche che rendano visibile questa politica.

Si tratta di una vera e propria opera di traduzione di un'esperienza nei vari contesti in cui ci si trova a vivere.

Per tradurre la nostra esperienza è necessario, innanzi tutto, saperla chiarire a noi stessi: trovare le parole per dirla con riferimento alle azioni ordinarie e ai vantaggi per sé e per gli altri.

Quello su cui abbiamo scelto di lavorare è il tentativo di proporre un modo di stare al mondo diverso da quello presente che è abituato a linguaggi e pratiche ancora fortemente segnati da una rappresentazione patriarcale.

Nel nuovo orizzonte delineato dal pensiero e dalle relazioni di differenza, le conquiste di consapevolezza di sé e del mondo, la libertà che la rivoluzione femminista ha portato a tante donne e uomini sembrano non incidere direttamente nel tessuto sociale e culturale e nelle relazioni che viviamo tutti i giorni, perché percorrono strade inusuali e richiedono un profondo mutamento di sé.

C'è una difficoltà di comunicazione, una incapacità di tradurre i guadagni che la pratica delle relazioni di differenza ha portato a molte/i di noi.

C'è la necessità e la difficoltà di tradurre la rivoluzione femminista e le pratiche derivanti dal pensiero della differenza con un linguaggio che renda leggibile, comprensibile e “ripetibile” la propria esperienza di libertà. E c'è necessità e difficoltà nell'affrontare i conflitti sia nei contesti tradizionali che generazionali.

L'impotenza che spesso viviamo nel tentativo di tradurre il portato e il beneficio di questa rivoluzione è dovuta probabilmente al fatto che non è soltanto nelle parole il potere della traduzione, ma è anche nella realizzazione pratica, nella messa in atto della nostra libertà all'interno delle relazioni che viviamo. O meglio è la rispondenza tra il nostro comportamento libero e le parole che lo descrivono. E' la traduzione, in parole, di un comportamento ciò che può, forse più di altro, mostrare il mutamento? Si tratta di trovare all'interno delle nostre esperienze ciò che davvero ha contribuito ad aumentare la nostra libertà, la nostra sicurezza di camminare nel mondo tentando di parlare un'altra lingua...

☪☪☪

* *Giulia Burloni, Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Elsa Confortin, Luisella Conti, Livio Dal Corso, Sara Dal Gesso, Riccardo Da Lio, Manuela Dal Soldà, Donatella De Pieri, Gianni Ferronato, Emanuela Gastaldi, Michela Giordani, Maria Teresa Guglielmin, Silvia Landi, Carlo Marchioni, Isabella Rinaldi, Marco Sacco, Adriana Sbroglio, Grace Spinazzi, Alessandra Tiengo, Marisa Trevisan, Carla Turola.*

☪☪☪

☪☪☪

ALCUNE DOMANDE

per proseguire con il nostro lavoro

1 - Possiamo individuare nella nostra vita, nelle relazioni di differenza che abbiamo vissuto e continuiamo a vivere, quali sono stati i momenti di reale libertà, in che modo si sono attuati, se hanno portato ad una condizione relativamente stabile di libertà, oppure se sono stati momenti sporadici non definitivi?

2 - Come viviamo i legami affettivi tra desiderio di libertà e paura della perdita?

3 - Che cosa deve accadere perché una relazione di differenza venga vissuta come un piacere e non come un dovere politico?

4 - Con quali pratiche riusciamo a tenere assieme la politica nel presente e l'invenzione di nuovi tipi di relazione?

5 - Lo straordinario nel quotidiano: le relazioni che ci hanno trasformato.

☪☪☪

ATTIVITÀ E INCONTRI DA LUGLIO 2006 A GIUGNO 2007

POLITICA DELLE RELAZIONI
E
PRATICHE DELLA CIVILTÀ DELLO SCAMBIO

Le/i componenti l'Associazione Culturale "Identità e Differenza" hanno partecipato:

ai laboratori - 11 incontri Politica per progetti:
Spinea *Traduzione dell'esperienza*
Nei vari contesti con parole
e azioni ordinarie

Giulia Burloni, Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Elsa Confortin, Luisella Conti, Livio Dal Corso, Sara Dal Gesso, Manuela Dal Soldà, Donatella De Pieri, Gianni Ferronato, Emanuela Gastaldi, Michela Giordani, Maria Teresa Guglielmin, Silvia Landi, Carlo Marchiori, Giannarosa Marino, Isabella Rinaldi, Marco Sacco, Adriana Sbrogiò, Alessandra Tiengo, Marisa Trevisan, Carla Turola.

Incontri tra donne - *Libere autoconvocazioni per dialoghi tra donne, ricerca e confronto su temi vari:*
02.08.06 - 02.10.06 - 04.12.06 - 04.01.07 - 12.02.07 -
05.03.07 -

Gabriella Cimarosto, Elsa Confortin, Luisella Conti, Sara dal Gesso, Manuela Dal Soldà, Donatella De Pieri, Emanuela Gastaldi, Michela Giordani, Maria Teresa Guglielmin, Silvia Landi, Giannarosa Marino, Isabella Rinaldi, Adriana Sbrogiò, Alessandra Tiengo, Marisa Trevisan, Carla Turola.

Incontri organizzativi Staff "Idendiff":
sett. e ott. 2006 - 28.02 - 27.03 - 12.04 - 17.05.2007

Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Manuela Dal Soldà, Adriana Sbrogiò, Carla Turola.

1 incontro (18.11.06) di ricerca e politica delle relazioni,
6 presentazioni del libro *Il posto vuoto di Dio* - con
autrici/autori: Spinea 10.03.07 - Milano 13.03.07 -
Castelfranco V.to 20.04.07 - Viareggio 11.05.07 -
Marghera 18.05.07 - Roma 25.05.07

Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Elsa Confortin, Luisella Conti, Livio Dal Corso, Manuela Dal Soldà, sr Fabia Di Stasio, Gianni Ferronato, Luisa Muraro, Adriana Sbrogiò, Tilde Silvestri, Rosetta Stella, Marisa Trevisan, Carla Turola, sr Natalina Zanatta..

Altri avvenimenti particolari

in cui **donne e uomini** di "Identità e Differenza" hanno avuto occasione di praticare la politica delle relazioni in nuovi incontri con persone esterne all'associazione:

07.10.06 - **Venezia** - Scuola di San Giovanni Evangelista
6° Salone dell'Editoria della pace
La rivoluzione femminile, gli uomini e la violenza sulle donne
di *Marco Cazzaniga*

*Marco Cazzaniga, Adriana Sbrogiò,
Carla Turola, Michela Giordani*

14.10.07 - **Roma** - **Incontro tra Uomini e Donne di Gruppi vari su Appello Uomini contro la violenza sulle donne**

*Marco Cazzaniga, Adriana Sbrogiò, sr
Natalina Zanatta, Luisella Conti,*

16.01.2006 - **Viareggio** - 10 anni di vita della Casa delle Donne
1996-2006 *Memorie e prospettive della politica delle donne:*
pensieri, parole e gesti che traducono la nostra esperienza

*Adriana Sbrogiò, Marco Cazzaniga
e con Graziella Borsatti*

Associazione Culturale
"Identità e Differenza"

2

Spinea (Venezia)

03.03.07 – **BOLOGNA** - Incontro Nazionale Uomini

Marco Cazzaniga

04.03.07 incontro con Le Città Vicine – **Mestre**
Centro Donna Villa Franchin - con Donne e Uomini
provenienti da diverse città: Catania, Catanzaro, Foggia,
Milano, Bologna, Roma, Spinea, Verona, Mestre, Mirano,
Viterbo, Firenze e altre.

*Carla Turola, Adriana Sbrogiò,
Gianni Ferronato, Emanuela
Gastaldi*

29.03.07 – **Viareggio** – Incontro-scambio tra Gruppo Uomini
Viareggio e uomini di "Identità e Differenza"

*Marco Cazzaniga, Livio Dal Corso,
Gianni Ferronato, Carlo Marchiori,
Marco Sacco*

11/12.05.07 - **Verona** – Città Vicine, MAG e altre Assoc.
Convegno: La vita alla radice dell'economia

*Gianni Ferronato, Giannarosa Marino,
Isabella Rinaldi, Carla Turola*

26-27.05.07 – **ROMA** – Incontro dei gruppi di Anghiari,
Maschile Plurale, Uomini Verona, Intercity Intersex,
Parma, Bologna e altri su Pratiche di relazione tra
Uomini e Donne

*Marco Cazzaniga, Adriana Sbrogiò,
Carla Turola*

Verona - Incontri Vari con il Gruppo Uomini di Verona
(in relazione con donne di Diotima)

Gianni Ferronato

20.02.07 (Lecce), 10.03.07 (Spinea), 13.03.07 (Milano),
20.04.07 (Castelfranco TV), 11.05.07 (Viareggio),
18.05.07 (Marghera), 25.05.07 (Roma), 22.06.07 (Catanzaro)

*Marco Cazzaniga, Gabriella Cimarosto, Elsa Confortin,
Luisella Conti, Livio Dal Corso, Manuela Dal Soldà,
sr Fabia Di Stasio, Gianni Ferronato, Luisa Muraro,
Adriana Sbrogiò, Tilde Silvestri, Rosetta Stella,
Marisa Trevisan, Carla Turola, sr Natalina Zanatta
Autrici e Autori di: Il posto vuoto di Dio, hanno
partecipato, in diversi, alle presentazioni del libro.*

16-17.06.07 - **Camposampiero PD** Convegno:
LEGAMI E LIBERTÀ - Donne e Uomini in relazione
di differenza

*Donne e Uomini dei laboratori dell'Associazione
"Identità e Differenza" e altre/i partecipanti
provenienti da varie città italiane. (vedi atti del
convegno)*

- Attualmente (2007-2008) è attivo, con scadenza mensile, il Laboratorio: Donne e Uomini – nella politica
delle relazioni: **TRA DIFFERENZA SESSUALE E DIVERSITÀ GENERAZIONALE**

E' previsto l'annuale convegno ad Asolo: **14-15 Giugno 2008.**

S.E.e O.

Spinea (Ve), Giugno 2007 -

A cura di *Adriana Sbrogiò e Marco Cazzaniga*

ATTIVITÀ

Attività svolte: culturali - politico-culturali - formative - costituzione di laboratori di ricerca e sperimentazione - organizzazione di convegni e incontri-scambio, ecc.. Le attività sono rivolte a donne e a uomini.

Principali iniziative realizzate dal 1988 ad oggi:

- Vari Percorsi Comunicativi (con scrittura) sull'identità femminile e sulla differenza sessuale: "Un foglio una storia" - "Darsi l'identità" - "Il rapporto madre/figlia" - "L'amore femminile della madre"¹ - "La vita come impresa-imprendere la propria vita" - "Libere dalla paura e dalle cose" - "Dall'analfabetismo alla competenza emozionale" - "Il desiderio profondo" come fondamento del *progetto* e dell'*impresa personale*" - "La visione del mondo: a partire dal dato - a partire da sé"².² (I percorsi sono iniziati nel 1991 e tuttora continuano)

- Un Percorso di Autoformazione politica con donne impegnate nel governo della città, nella gestione della cosa pubblica e nelle Istituzioni religiose. - "Donne e Istituzioni: quale potere per quale politica" - "Le relazioni comunitarie tra convivialità e impegno politico pubblico".

(Gli incontri sono iniziati nel 1995 con il "Tavolo rosa" che, successivamente, è diventato il laboratorio "Un tavolo delle donne", con un programma che è arrivato fino a Giugno 2000).

- Vari Convegni-confronto-scambio:

- n. 2 convegni a Spinea su : *Autorità Femminile nella politica.* (1994) - (1996)

- n. 12 convegni: 1 a Padova – 11 ad Asolo (TV)³ su:

- (1994) 1 - *Essere donna tra mondo religioso e mondo laico*
- (1995) 2 - *Partire da sé - La differenza che diventa ricchezza - Desiderio-Responsabilità-Libertà*
- (1997) 3 - *Fare politica nella differenza in luoghi diversi*
- (1998) 4 - *Stare in relazione - Un sapere che fa politica*
- (1999) 5 - *Stare in relazione - Confliggere senza distruggere*
- (2000) 6 - *Stare in relazione - Con parole dell'esperienza*
- (2001) 7 - *L'amore e i suoi mondi*
- (2002) 8 - *Donne e Uomini - Dirsi la verità*
- (2003) 9 - *Donne e Uomini - Rendere creativa la politica*
- (2004) 10 - *Donne e Uomini - Pratiche creative di mediazione politica*
- (2005) 11 - *Donne e Uomini - Amore Conflitto e Azzardo Politico*
- (2006) 12 - *Donne e Uomini - Potere e Sessualità - Pratiche politiche delle relazioni di differenza*
- (2007) 13 - *Donne e Uomini - Legami e Libertà*

- Due Incontri-scambio tra le/i componenti le Giunte Comunali di Ostiglia (MN) e Spinea (VE):

- (1998) - *"Che cos'è e come è una giunta oggi"*
- (2000) - *La continuità nella Differenza*

- Un incontro mensile, attuato fin dall'inizio, tra alcuni uomini e donne iscritti/e presso la sede dell'Associazione su: *La differenza sessuale - Uomini e Donne a confronto.*

- Più di 110 incontri presso la Biblioteca Comunale di Spinea di cui:

- 1 - Una serie di incontri "Sull'onda di Via Dogana" - Lettura e discussione di articoli tratti dalla rivista *Via Dogana* e da altre riviste e libri scritti da donne.
- 2 - Una rassegna di incontri su: "Protagonista è il Desiderio" - Tracce di desiderio femminile nella storia.
- 3 - Vari incontri su: *La relazione - dialoghi-racconti-informazioni* - letture e discussioni su testi prodotti dalle partecipanti.
- 4 - Incontri mensili nel Laboratorio culturale-politico di ricerca e sperimentazione - *LA POLITICA PER PROGETTI:*
 - * (1999-2000) Ricerca e autoformazione: Dare un senso "altro" e dare parola e forma alla politica e al fare politica)
 - * (2000-2001) Partire da sé e pratica delle relazioni : Comunità governata e Comunità governante)
 - * (2001-2002) Quale simbolico per una politica *ALTRA*)
 - * (2002-2003) *A PARTIRE DA SÈ* - Dare un senso "ALTRO" alla politica - Tema : Rendersi leggibili - *Per una*

¹ A partire dal testo di Luisa Muraro: L'ordine simbolico della madre.

² Ai percorsi, che hanno ciascuno la durata di 30 ore suddivise in dieci incontri circa, hanno partecipato donne di qualsiasi età e professione

³ I Convegni svolti ad Asolo sono stati organizzati in collaborazione con le Suore Madri Maestre dell'istituto di S.Dorotea di Padova e Asolo (TV).

politica delle donne e degli uomini.) – (2° Laborat. su personale convocazione di un/una socio/a partecipante ai laboratori, previo avviso anticipato di almeno 20 giorni del tema e del luogo dell'incontro - *Es.: Re-interpretare i conflitti e farli diventare oggetto di ricerca e momento di scambio, perché non siano solo distruttivi.*

- * (2003-2004) Donne e Uomini in relazione di Differenza - *PRATICHE DI POLITICA CREATIVA*
- * (2004-2005) Donne e Uomini - Per un nuovo orizzonte simbolico - *AMORE CONFLITTO E AZZARDO POLITICO*
- * (2005-2006) Donne e Uomini – *POTERE e SESSUALITÀ* - Pratiche politiche delle relazioni di differenza
- * (2006-2007) Donne e Uomini – *TRADUZIONE DELL'ESPERIENZA* - nei vari contesti con parole e azioni ordinarie

- Una mostra di ICONE contemporanee : Spiritualità femminile e immagini di Dio.
- Incontri di ricerca con donne religiose e laiche su: Una politica e una cultura di pace - *Pratiche della differenza*
- 3 incontri su *La materia dello Spirito*, con Luisa Muraro "*Le amiche di Dio*", Annarosa Buttarelli "*Per amore di altro*", Chiara Zamboni "*Parole non consumate*"
- Un incontro con Wanda Tommasi e Monica Benedetti su Etty Hillesum "*L'intelligenza del cuore*" di W. Tommasi
- Un incontro con Luisa Muraro per una conversazione su Il Dio delle donne – Dic. 2003
- 2003-2004-2005- n. 16 Incontri con Luisa Muraro, suore Dorotee, donne e uomini di "*Identità e Differenza*" su "*Il posto vuoto di Dio*" e con la partecipazione di Tilde Silvestri e Rosetta Stella di Roma.
- 2002-2003-2004-2005-2006-2007 - Incontri vari a Roma, a Milano, ad Adelfia (Sicilia) e altre città, per scambi di esperienze, pratiche politiche nella rete di relazioni di "le Città Vicine" (Roma, Catania, Messina, Milano, Bologna, Firenze, Catanzaro, Foggia, Padova, Castelfranco V.to, Spinea, Mirano, Mestre, Chioggia, ecc.)
- Presentazione del libro "il posto vuoto di Dio" - Lecce, Spinea, Milano, Castelfranco TV, Viareggio, Marghera, Roma, Catanzaro.

- Sono stati diffusi n° 5 numeri del foglio informativo dell'Associazione: **RELAZIONI**.

- Attualmente (2007-2008) è attivo, con scadenza mensile, il Laboratorio: Donne e Uomini – nella politica delle relazioni – **TRA DIFFERENZA SESSUALE E DIVERSITÀ GENERAZIONALI**.

- E' previsto l'annuale convegno ad Asolo: **14-15 Giugno 2008**

Indirizzo dell'Associazione Culturale "*Identità e Differenza*": Via Torino 13/1 - 30038 Spinea (Ve)
tel. e Fax : 041/994285 – E-mail: adriarca@interfree.it
Sito internet : www.identitaedifferenza.it

SCHEMA INFORMATIVA

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IDENTITÀ E DIFFERENZA" SPINEA (VE)

CHI SIAMO

L'Associazione Culturale "Identità e Differenza" è nata a Spinea (VE) nel 1988 ed ha iniziato l'attività pubblica nel 1991. E' un'associazione culturale-politica e apartitica.

Siamo un gruppo di donne e uomini. Tra noi giocano molte differenze. Quella fondamentale è che siamo, appunto, donne e uomini. Sembra ovvio, persino banale, ma nel linguaggio e nelle rappresentazioni che circolano normalmente questa differenza viene sottintesa, taciuta, cancellata. Noi invece vogliamo significarla e quindi cerchiamo ed usiamo parole che la esprimano.

Abbiamo anche alcune cose in comune: soprattutto il desiderio di una "politica altra", perché quella che comunemente viene definita politica e viene praticata nei partiti e nelle istituzioni non corrisponde né ai nostri progetti né alle nostre pratiche.

Non a caso, infatti, la nostra associazione è sorta per opera di alcune donne che desideravano una politica che rispondesse al loro modo di stare al mondo in relazione con le altre e gli altri e al loro sapere, in ogni occasione, a partire da sé e dal proprio desiderio profondo.

Possono partecipare ai lavori: semplici cittadine e cittadini, donne e uomini delle istituzioni laiche e religiose, della politica dei partiti, del governo e dell'amministrazione delle città. Altrettanti sono le interlocutrici e gli interlocutori.

*"Identità e Differenza" è, nei fatti, una rete di relazioni, alcune molto forti, con aspetti anche di amicizia personale, altre centrate su un progetto politico e di ricerca, altre ancora di semplice conoscenza e di condivisione di alcune attività. Tutte però basate sulla pratica dello **stare in relazione** in maniera non strumentale, con nessun altro fine che la relazione stessa, luogo di comunicazione profonda e sincera.*

Queste relazioni, di volta in volta, aprono spazi di ricerca e di politica, in luoghi privati come in luoghi pubblici, aprendosi alle cittadine e ai cittadini attraverso l'organizzazione di Laboratori, Incontri-scambio, Convegni e Mostre, Percorsi Comunicativi e un Foglio periodico per la circolazione di testi.

Negli anni hanno saputo far interagire soggettività diverse e differenti e si è constatato che è possibile re-interpretare i conflitti in modo che non siano distruttivi, in quanto si è scelto di farli diventare oggetto di ricerca e momenti di scambio e perciò possibilità di ulteriori riflessioni e approfondimenti.

Se il confliggere non significa guerra, ma necessità di un di più di volontà di mediazione e di parola politica, le cause e gli elementi del conflitto possono diventare strumenti per una maggiore conoscenza di sé, dell'altra/o e delle situazioni. Così diventa possibile poter affermare la propria verità senza negare quella dell'altro/a.

"Confliggere senza distruggere" è un'arte difficilissima che impariamo con pazienza e con fiducia.

Attraverso tali pratiche, siamo riuscite/i, parecchie volte, ad "allargare l'ambito del possibile" e a fare "azioni preventive di pace", a divulgare una cultura politica "altra" di civile convivenza e di pace.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IDENTITÀ E DIFFERENZA"

"Identità e Differenza" è un'associazione culturale-politica e apartitica. Naturalmente ciò non significa che i/le appartenenti a "Identità e Differenza" non possano anche appartenere a formazioni partitiche e svolgere attività nei partiti a tutti i livelli. Questa nota vuole fare chiarezza su come queste diverse appartenenze possono conciliarsi.

Può un partecipante sostenitore di "Identità e Differenza" essere attivo e candidarsi in o per un partito?

Evidentemente sì, e questa risposta è soltanto la constatazione di un dato di fatto: la libertà personale di ognuno. Questa risposta non è niente di simile a un consenso o un'autorizzazione: non abbiamo uffici o commissari politici.

La questione riguarda gli individui, la loro scelta di attivarsi in maniera personale e non riguarda "Identità e Differenza".

Certo che se la scelta fosse quella di partecipare ad un partito o ad una lista elettorale che fosse all'insegna della guerra o della xenofobia o altro di simile, entrerebbe in contraddizione con i nostri valori, convinzioni, politica e pratiche politiche. Si tratterebbe comunque di questioni inerenti alla facoltà personale che ciascuna/o ha di fare libera scelta e di comportarsi come crede.

Come si concilia l'attività in un partito o una candidatura con il carattere apartitico di "Identità e Differenza"?

Un uomo, una donna è una somma di caratteristiche, e di appartenenze, senza che si esaurisca in nessuna di esse: può appartenere al circolo degli scacchi o delle bocce e anche a "Identità e Differenza" e/o agli "amici del loggione o della biblioteca" o ad un partito, senza che questi raggruppamenti siano in sovrapposizione. Se si tratta di persona di media sanità mentale, è improbabile che questi raggruppamenti siano tra loro incompatibili o in totale contrasto.

Resta chiaro che non verrebbe messo in questione il carattere di partecipante, sostenitore e simpatizzante dell'Associazione se una persona sceglie di candidarsi, nel contesto sociale, per un qualsiasi partito o movimento, fermo restando la chiarezza e il rispetto delle relazioni, delle differenze, delle diversità delle persone che si incontrano nei laboratori di ricerca di "Identità e Differenza", essendo questo un luogo libero e apartitico, un "luogo accanto", un "altrove" rispetto alle istituzioni partitiche e governative.

Come comportarsi in campagna elettorale?

I singoli componenti possono ovviamente fare ciò che credono, non però a titolo di partecipanti o in nome di "Identità e Differenza" che, come gruppo di persone e come nome, **non è in nessuna misura o forma utilizzabile a fini elettorali.**

Il candidato può "raccontarsi" come "attivo nel mondo del volontariato", e quindi anche in "Identità e Differenza" che si connota come associazione di volontariato culturale-politico?

Sarebbe difficile, forse ridicolo, tacere circostanze evidenti e notorie, dunque non pare ragionevole escludere che qualcuno dica di questo suo impegno, ricerca e partecipazione in "Identità e Differenza". Anzi è pure auspicabile dato che fa parte dell'attività dei componenti l'associazione (che non ha scopi di lucro ed è all'insegna della volontarietà) il lavoro di ricerca, comunicazione e trasmissione delle pratiche della politica delle relazioni. Tale politica è apartitica e quindi trasversale agli schieramenti partitici.

Tuttavia occorre evitare, in questo impegno, le strumentalizzazioni da parte di istituzioni partitiche e/o civili che potrebbero avvalersi, oltre che del nome della persona che sceglie di impegnarsi con loro, anche di tutte le altre persone (se nominata l'associazione o il gruppo) che sono invece libere di scegliere altro.

In nessun caso si deve lasciare spazio all'equivoco che qualcuno sia «il candidato di "Identità e Differenza"» o il suo futuro rappresentante in un'assemblea elettiva.



Isabella Rinaldi



Michela Giordani



Sr Mariella Gusmeroli



Stefano Sarfati Nahmad



Da sin:
Alessandra De Perini
Gabriella Cimarosto
Marco Sacco



Alberto Leiss
Letizia Paolozzi



Da sin:
Antonio Canova
Umberto Varischio
Giuliano Dalle Mura



Monica Benedetti



Mariri Martinengo



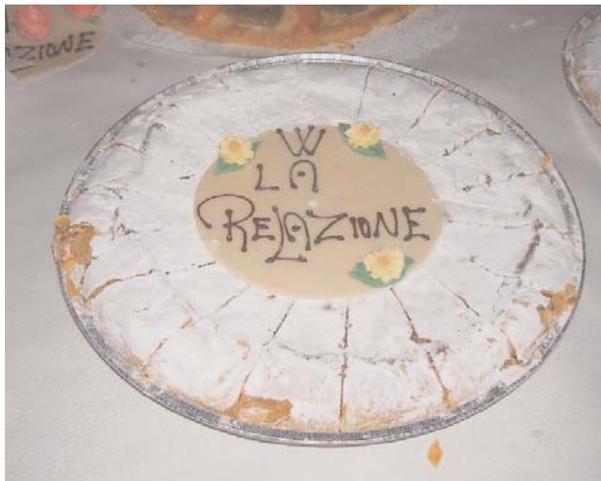
Marina Canal



Clara Jourdan



Gruppo Uomini di Viareggio e di Identità e Differenza
Incontro del 29/30.09.2007 a "CASA DEL GUFO" di Livio Dal Corso a Mirano (VE)
Da sin. Marco Cazzaniga, Carlo Marchiori, Giuliano Dalle Mura, Marco Sacco, Gianfranco Neri,
Livio Dal Corso, Paolo Scatena, Francesco Fazzini, Gianni Ferronato, Antonio Cinquantini.



Torte

